



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

101^a seduta pubblica (antimeridiana):
martedì 6 febbraio 2007

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Angius,
e del presidente Marini

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-56
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-59
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	61-107

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1231) *Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1117) *SCHIFANI ed altri. – Misure per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo, conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio in determinati comuni*

(1142) *EUFEMI e LIBÈ. – Interventi per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali*

(Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 4 e passim
SCOTTI (FI)	2
FILIPPI (Ulivo)	3
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	4
ALFONZI (RC-SE)	6
PASTORE (FI)	9
PISA (Ulivo)	14
* TECCE (RC-SE)	15
PIGLIONICA (Ulivo)	17
CONFALONIERI (RC-SE), relatore	19

SULLA MORTE DELL'ISPETTORE DI POLIZIA FILIPPO RACITI

PRESIDENTE	21
------------	----

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro dell'interno sui tragici fatti di Catania e sul fenomeno della violenza negli stadi e conseguente discussione:

PRESIDENTE	22, 26, 31 e passim
AMATO, ministro dell'interno	22, 25, 26 e passim

CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur)	Pag. 32, 33
PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA)	33, 35
* BIANCO (Ulivo)	35, 36
STRANO (AN)	37, 38
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	38
EUFEMI (UDC)	39
PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com)	40
FORMISANO (Misto-IdV)	43
PIROVANO (LNP)	44
MANNINO (UDC)	46, 47
GAGLIARDI (RC-SE)	48, 50
MANTOVANO (AN)	50
PISANU (FI)	52
FINOCCHIARO (Ulivo)	54
PARAVIA (AN)	55

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1231:

Ordini del giorno G102 e G103	57, 58
-------------------------------	--------

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 61

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti	61
---------------------------	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione	61
-------------------------------	----

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di provvedimenti di correzione di errori materiali	61, 62
---	--------

Trasmissione di decreti di archiviazione parziale	62
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI NEI CONFRONTI DI TERZIDeferimento *Pag.* 63**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione 63

Presentazione di relazioni 65

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 65

Trasmissione di atti e documenti 65

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI

Trasmissione di atti 67

MOZIONI INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIAnnunzio *Pag.* 56

Apposizione di nuove firme a mozioni 67

Mozioni 67

Interpellanze 68

Interrogazioni 76

Interrogazioni orali a carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 85

Interrogazioni da svolgere in Commissione 106

ERRATA CORRIGE 107

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 1º febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. Ricorda che alle ore 12 il Ministro dell'interno riferirà sui fatti di Catania e sul fenomeno della violenza negli stadi. In quell'occasione, il Presidente interverrà in ricordo dell'ispettore di polizia Raciti.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1231) *Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali* (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(1117) *SCHIFANI ed altri. – Misure per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo, conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio in determinati comuni*

(1142) *EUFEMI e LIBE'.* – *Interventi per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 31 gennaio i relatori hanno consegnato il testo scritto della relazione ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

SCOTTI (*FI*). Soltanto pochi mesi fa l'Assemblea del Senato decretò, con l'approvazione della questione pregiudiziale di costituzionalità presen-

tata dall'opposizione, la decadenza di un provvedimento d'urgenza che, nell'affrontare la questione della sospensione degli sfratti per categorie particolarmente disagiate, introduceva inaccettabili disparità di trattamento nel tentativo di colpire la proprietà immobiliare e l'imprenditoria privata, secondo una logica propria della sinistra radicale. Il disegno di legge che si propone, pur condivisibile quanto alla proroga degli sfratti, prevede un'eccessiva estensione dei Comuni interessati e della platea dei beneficiari, disponendo la sospensione dello sfratto anche qualora nel nucleo familiare sia presente un figlio fiscalmente a carico. Peraltro, anche in considerazione delle scarse risorse stanziare, si rischia di scaricare il problema del disagio abitativo sui Comuni ai quali, a livello urbanistico, sono imposte procedure farraginose che non agevolano l'imprenditoria privata. (*Applausi del senatore Amato*).

FILIPPI (*Ulivo*). L'ordine del giorno G102 richiama l'attenzione del Governo sulla peculiare situazione di alcuni immobili di Livorno di proprietà dell'ATER, che dal 1993 non è stato possibile alienare in quanto soggetti alla tutela dei beni culturali secondo la legge n. 1089 del 1939. Si chiede pertanto al Governo di riesaminare la questione nonché, più in generale, l'intera materia degli immobili di pregio in considerazione delle situazioni di ingiustizia che in alcuni casi ne sono derivate. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Il disegno di legge di sospensione degli sfratti per particolari categorie sociali rappresenta un atto dovuto per tamponare una grave emergenza sociale, resa ancor più drammatica dal ritardo dovuto alla decadenza del precedente decreto-legge. Il provvedimento rappresenta altresì il primo avvio di una politica complessiva di edilizia abitativa tale da indurre a superare la logica emergenziale rappresentata dai provvedimenti di proroga. Nella consapevolezza che occorre ridefinire le modalità di rapporto tra il pubblico e privato in materia, si impone infatti un impegno forte del Governo per rilanciare l'edilizia residenziale pubblica e, a livello locale, la programmazione urbanistica, nonché per affrontare la materia degli affitti, sia al fine di agevolare i giovani che per porre fine alla vergognosa pratica dell'affitto in nero di alloggi a lavoratori immigrati. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

ALFONZI (*RC-SE*). I dati inerenti il disagio abitativo, da cui emerge la forte espansione del fenomeno, che investe nuove categorie sociali, impongono un'inversione di tendenza in materia di politica della casa. Dopo gli interventi del precedente Governo, basati sull'alienazione del patrimonio pubblico, sulle cartolarizzazioni e su un uso dissennato del territorio, occorre dare nuovo impulso alla programmazione urbanistica del territorio e risposta alla domanda abitativa delle fasce sociali deboli, escluse dalla logica privatistica del mercato. Il disegno di legge all'esame delinea un processo positivo per affrontare la complessa tematica del disagio abitativo in quanto, oltre alla proroga degli sfratti, promuove un programma

pluriennale di edilizia sovvenzionata ed agevolata, tale da favorire l'offerta di alloggi a canone sociale. Si tratta quindi di dare seguito a tali impegni, dando loro priorità nell'azione di Governo e superando anche la logica penalizzante in termini economici della finanziaria. In tal senso, positiva appare la convocazione del tavolo di concertazione tra Governo ed enti locali per l'individuazione di un piano pluriennale nazionale straordinario finalizzato all'aumento di alloggi in locazione a canone sociale. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e della senatrice Pisa*).

PASTORE (*FI*). Il provvedimento in esame, prefigurando la restaurazione di un sistema vincolistico, turba il delicato equilibrio faticosamente raggiunto nelle ultime due legislature in favore del libero mercato delle locazioni, che recepiva le indicazioni contenute nelle pronunce della Corte Costituzionale in termini di transitorietà dei provvedimenti di sospensione degli sfratti e poneva sullo stesso piano il disagio provato dal conduttore e quello del proprietario locatore. Questo disegno di legge fa seguito ad un decreto-legge di analogo contenuto, recentemente respinto dal Senato con l'approvazione di una questione pregiudiziale che evidenziava l'incostituzionalità di una indefinita, e quindi non supportata da adeguate risorse, estensione dei soggetti beneficiari del provvedimento, della diversità di trattamento a danno delle unità immobiliari appartenenti al patrimonio dei grandi proprietari e dell'ingiustificato riconoscimento di benefici in caso di unità immobiliari oggetto di operazioni di cartolarizzazione. Il provvedimento in esame finisce coll'aggravare il già censurato parametro relativo al posizionamento geografico dell'abitazione e conferma un diverso regime giuridico per i grandi proprietari, cui aggiunge altre misure di dubbia costituzionalità. In assenza di qualsiasi chiarimento in merito da parte del relatore o del rappresentante del Governo, destano infatti serie perplessità le possibili e divergenti interpretazioni dell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 1, che inserisce tra i requisiti per usufruire della proroga la presenza nel nucleo familiare di figli fiscalmente a carico del conduttore, nonché l'estensione della tipologia contrattuale prevista per l'attività alberghiera agli immobili destinati all'attività teatrale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PISA (*Ulivo*). Nel Paese con il maggior numero di proprietari di prima casa al mondo la situazione degli affittuari appare drammatica. L'ordine del giorno G103 chiede la sospensione delle procedure di sfratto a carico di dipendenti del Ministero dell'interno affittuari di immobili del demanio, anche al fine di dare il giusto riconoscimento dello sforzo quotidianamente compiuto dagli operatori delle Forze di pubblica sicurezza, in particolare a seguito dei luttuosi avvenimenti di Catania. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

TECCE (*RC-SE*). Il provvedimento in esame si iscrive appieno nelle linee guida dell'azione del Governo in carica, che considera inscindibili risanamento, equità e sviluppo, e riconosce precise garanzie tanto ai loca-

tori quanto ai conduttori, in ottemperanza alle pronunce della Corte Costituzionale. Il disagio abitativo appare particolarmente grave anche in relazione agli effetti delle politiche di cartolarizzazione e di vendita del patrimonio poste in essere dal precedente Governo, che hanno finito col ridurre gli alloggi sociali al 4 per cento del totale del patrimonio edilizio. Va quindi salutato con favore il piano nazionale per l'edilizia pubblica previsto con la recente legge finanziaria, che costituisce una prima azione concreta in favore di specifiche politiche strutturali e parimenti opportuna appare la concertazione prevista dal provvedimento in esame con i Comuni e le Regioni, che dovranno procedere a definire piani triennali straordinari. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PIGLIONICA (*Ulivo*). In riferimento al profondo disagio abitativo cui sono sottoposte ampie fasce della popolazione, la cadenza annuale con cui ormai il Parlamento è interessato da provvedimenti di proroga di termini rende eufemistico parlare di interventi di natura emergenziale. A questa grave anomalia, segnalata dalla stessa Corte costituzionale, si è aggiunta la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 261 nel mese di ottobre, per miopi e strumentali logiche di contrapposizione politica. Diventa pertanto indifferibile procedere all'approvazione del disegno di legge in esame, con il quale vengono poste le basi per politiche di edilizia pubblica di più ampio respiro, rinnovando gli strumenti di controllo e gestione del patrimonio immobiliare pubblico e favorendo la riqualificazione delle periferie cittadine, attraverso il coinvolgimento dinamico delle Regioni e degli enti locali interessati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CONFALONIERI, *relatore*. L'ampio dibattito in Commissione ed in Assemblea ha evidenziato una forte condivisione sulla necessità e l'urgenza di approvare al più presto il provvedimento che, anche in considerazione dell'entità delle risorse economiche a disposizione, lungi dall'essere la soluzione definitiva al disagio sociale connaturato al problema degli sfratti, rappresenta peraltro un utile tentativo di superare la logica degli interventi emergenziali, prevedendo una concertazione con le Regioni e i Comuni per la definizione di un programma nazionale per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale abitativa, con il coinvolgimento attivo delle rappresentanze dei locatori e dei locatari. Preannunciando il parere favorevole sulla eventuale trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 7.100 in materia di salvaguardia delle botteghe storiche, occorre specificare che la logica che muove l'articolo 7 è quella di favorire, nel giusto equilibrio con il diritto di proprietà, la salvaguardia del patrimonio culturale collettivo rappresentato dalle attività teatrali e, infine, che si è previsto un allargamento dei Comuni interessati dalla normativa in considerazione dell'ambito specifico di intervento del provvedimento, che si applica ai soli sfratti per finita locazione dell'immobile. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,17, è ripresa alle ore 12.

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. In attesa del ministro Amato, che sta partecipando al dibattito in corso presso l'altro ramo del Parlamento, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,02, è ripresa alle ore 12,18.

Presidenza del presidente MARINI

Sulla morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea*). Esprime il cordoglio del Senato per la morte dell'ispettore Filippo Raciti, rimasto vittima a Catania di gravi episodi di guerriglia urbana che inducono a interrogarsi, senza atteggiamenti giustificazionisti, sulla diffusione della piaga della violenza. Apprezzando le prime decisioni assunte dalle autorità sportive, manifesta solidarietà alle forze dell'ordine impegnate quotidianamente nella difesa della sicurezza pubblica e auspica la riscoperta dei valori dello sport ed una forte condivisione parlamentare sulle strategie per sconfiggere la violenza.

Comunicazioni del Ministro dell'interno sui tragici fatti di Catania e sul fenomeno della violenza negli stadi e conseguente discussione

AMATO, *ministro dell'interno*. Il rischio di incidenti tra le tifoserie catanese e palermitana, anche per la concomitanza dell'incontro con una importante festa religiosa, era stato paventato dai responsabili locali della sicurezza, ma la Lega calcio ha respinto l'ipotesi di differire la partita. Allo stato delle indagini, da cui sono scaturiti numerosi arresti, non si esclude l'ipotesi di un attacco preordinato alle forze di polizia, contro le quali nel recente passato si sono avute numerose manifestazioni di violenza verbale e fisica. Dal resoconto dei fatti che hanno portato alla morte dell'ispettore Raciti, a causa del trauma provocato da un corpo contun-

dente, si evince che il grave episodio di guerriglia riveste un duplice significato, affondando le radici non solo in uno specifico contesto locale di criminalità organizzata e di degrado della periferia catanese ma anche in una situazione generale del calcio, divenuto catalizzatore e moltiplicatore di violenze che assumono sempre più spesso a bersaglio le forze dell'ordine. Nonostante i rilevanti interessi economici in gioco, il campionato non può riprendere senza l'adozione di correttivi che riducano il rischio di incidenti. Sono necessari interventi immediati per rafforzare e migliorare le misure già adottate dal precedente Ministro dell'interno, nell'ambito di un progetto più ampio che attribuisca le responsabilità finanziarie e gestionali degli stadi alle società sportive anche per garantire quell'adeguamento agli *standard* di sicurezza, finora eluso, senza il quale non sarà consentito l'accesso del pubblico agli incontri sportivi. Le sanzioni devono essere rese effettive; la flagranza va estesa alle 48 ore dalla commissione del reato; i sistemi di videocontrollo devono essere rafforzati; il divieto di frequentare gli stadi deve essere esteso ai minori prescindendo dalla imputabilità del reato; i tifosi già condannati devono essere impiegati in servizi socialmente utili durante lo svolgimento delle partite; i rapporti collusivi tra le società e le tifoserie organizzate devono essere interrotti, anche con interventi sulle modalità di vendita dei biglietti. Il Ministro dello sport sta vagliando, infine, l'ipotesi di un osservatorio interno all'ordine professionale dei giornalisti che contrasti l'istigazione all'ostilità sportiva da parte di emittenti locali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Misto IdV, Misto-Pop-Udeur e FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Il gioco del calcio dovrà svolgersi solo all'interno di strutture idonee ad ospitarlo in sicurezza, prevedendo per i soggetti pericolosi il divieto di frequentare lo stadio, depotenziando le tifoserie organizzate, evitando di ripetere per il futuro la canalizzazione dei tifosi ed estendendo la fragranza alle 48 ore successive alla commissione del reato. Quanto accaduto dovrebbe però essere valutato considerando attentamente le cause ultime del fenomeno, che affondano le loro radici in un contesto di degrado, di emarginazione e di prospettive di lavoro che non lasciano ai giovani alcun margine di speranza. Altrettanto importante appare l'assunzione di responsabilità diretta delle società sportive nella sicurezza degli stadi, nella loro veste di soggetti che traggono i maggiori benefici economici del calcio. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). L'attuale condizione di disagio del mondo giovanile e le profonde inquietudini ad essa connesse costituiscono il terreno di coltura degli episodi di violenza che in questa occasione hanno trovato sfogo nel contesto del gioco del calcio. L'eroico operato dell'ispettore capo Raciti, al cui valore lo Stato deve attribuire doveroso

riconoscimento, è l'emblema dello sforzo compiuto quotidianamente dalle forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei cittadini. Sottolineando l'esigenza di rifuggire da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione teso a coinvolgere nei fatti di Catania soggetti e istituzioni del tutto estranei all'episodio, invita piuttosto ad individuare con certezza le responsabilità reali e ad adottare le conseguenti misure. In tale contesto, l'orientamento indicato dal Ministro di tenere incontri a porte chiuse negli stadi non in sicurezza appare corretto e condivisibile, ed ugualmente opportuna sarà la puntuale applicazione delle misure previste nella scorsa legislatura dal decreto Pisanu.

BIANCO (*Ulivo*). L'indignazione che ha percorso Catania dopo la morte dell'ispettore Raciti è il segno della forte condanna della cittadinanza per i gravissimi episodi di violenza verificatisi venerdì corso, la cui genesi non appare affatto casuale anche solo ripensando al simultaneo deflusso dallo stadio di migliaia di tifosi intenzionati a colpire le forze di polizia. Nel medio periodo appare quindi condivisibile la linea dura prefigurata dal ministro Amato, così come sarà giusto impedire l'acquisto da parte della tifoseria ospitata di blocchi di biglietti ed operare la necessaria responsabilizzazione delle società di calcio sugli aspetti inerenti alla sicurezza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

STRANO (*AN*). La presenza a Catania dei ministri Amato e Melandri testimonia la sensibilità dello Stato per il dramma che ha colpito la famiglia Raciti e Catania; una città che, sotto la gestione del sindaco Scapagnini, ha compiuto un notevole balzo in avanti in termini di sviluppo, di riduzione del tasso di criminalità e di adeguamento delle infrastrutture, che le consente oggi di non costituire più un caso anomalo a livello nazionale. La fiducia nutrita nella persona del Ministro ai fini della lotta alla violenza è però certamente attenuata dalla presenza nella coalizione di maggioranza di componenti che, anche in recentissime dichiarazioni, hanno confermato l'avversione nei confronti delle istituzioni e delle Forze armate e dell'ordine, le stesse componenti che nella passata legislatura hanno criminalizzato il decreto Pisanu, oggi ritenuto indispensabile. Chiede che, analogamente a quanto avvenuto con Carlo Giuliani, il Presidente dedichi un'Aula del Senato a Filippo Raciti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Le censurabili dichiarazioni rese da esponenti del mondo politico (in particolare dall'onorevole Caruso sulle forze dell'ordine) e del professionismo sportivo (in ordine alla necessità di non fermare il grande *business* del calcio) non fanno che confermare l'urgenza di riformare il calcio italiano. Occorrono infatti misure severe per dare piena applicazione alle regole vigenti, con particolare riguardo alla messa in sicurezza degli stadi e all'identificazione dei possessori dei biglietti agli ingressi, prendendo a modello la positiva esperienza inglese. Condivide l'analisi del Ministro Amato in ordine agli atti di vio-

lenza e vandalismo negli stadi quali manifestazioni di un ribellismo più vasto che si compatta contro il nemico principale, rappresentato dallo Stato. (*Applausi del Gruppo Misto-IdV*).

EUFEMI (*UDC*). La risposta del ministro Amato all'oltraggio operato alle forze dell'ordine è stata debole e timorosa con riguardo in particolare alla mancata applicazione delle misure preventive e repressive previste nel decreto Pisanu allo scopo di conseguire non la chiusura degli stadi ma la loro accessibilità ad una platea sempre più ampia di persone. Nel manifestare solidarietà alle forze dell'ordine, sottolinea la necessità di dare nuovo valore al concetto di legalità e garantire il doveroso rispetto di chi opera a tutela della sicurezza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). La politica deve interrogarsi sulle radici del fenomeno della violenza, che non è circoscritto solamente agli stadi ma ha ormai un'elevata diffusione sociale ed un'ampia gamma di manifestazioni e, proprio per questo, va affrontato in modo organico attraverso interventi articolati che incidano su più fronti. La morte nell'assolvimento del dovere di Filippo Raciti deve rappresentare infatti l'occasione per operare, in sintonia con la speranza espressa dalla moglie, un cambiamento radicale del calcio e più generale della società. Oltre alla necessaria azione repressiva, occorrono interventi di carattere educativo e sociale tali da migliorare il modo di vivere lo sport, favorendone la diffusione a partire dalle scuole e, più in particolare, valorizzando le persone e le strutture che operano per la rifondazione morale del calcio non solo quale industria. A ciò occorre accompagnare puntuali interventi di prevenzione tesi ad assicurare elevati *standard* di sicurezza agli stadi, a rafforzare le risorse anche tecnologiche per l'identificazione degli spettatori agli ingressi, ad avviare un dialogo con le tifoserie per isolare i violenti. Nell'esprimere solidarietà alle forze dell'ordine, attende su tali questioni un impegno da parte di tutto il Governo per vincere la battaglia contro la violenza. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE, FI e AN. Congratulazioni*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Nel condividere l'analisi del Ministro dell'interno in ordine alla violenza negli stadi quale catalizzatore di un più ampio disagio sociale, ritiene che l'azione dovrà muoversi in primo luogo sul piano repressivo-punitivo, assicurando maggiore severità e certezza alle pene, e, in secondo luogo, operando sul piano sociale per rimuovere le cause del fenomeno. (*Applausi dai senatori Barbato e Massimo Brutti*).

PIROVANO (*LNP*). Manifesta sentimenti di solidarietà alla famiglia dell'ispettore assassinato, che purtroppo rischia di non essere l'ultimo, e alle forze dell'ordine impegnate ogni settimana in modo massiccio a garantire la sicurezza nelle manifestazioni sportive. In tali occasioni peraltro, oltre al malessere e alla frustrazione che deriva loro dall'impossibilità di

utilizzare efficaci strumenti repressivi, le forze dell'ordine vengono distolte dal compito di assicurare più in generale la sicurezza ai cittadini ed è pertanto necessario che negli stadi tale compito venga assolto dalle società di calcio. La Lega Nord già in passato aveva presentato un pacchetto di misure di portata analoga a quello che viene ora proposto, ma rimase inascoltata; oggi tali misure sono considerate indispensabili ed il Governo di centrosinistra le ha fatte proprie, ma la presenza nella maggioranza di personaggi politicamente ambigui, come il deputato Caruso, rende poco credibile la possibilità di un'azione efficace contro la violenza nelle manifestazioni sportive. Poiché la scarsa attività del Senato nella prima parte della legislatura mina la credibilità del Parlamento, la Lega conferma che dedicherà il suo impegno esclusivamente agli interessi del Nord. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Le osservazioni del senatore Pirovano sui lavori del Senato appaiono del tutto fuori luogo.

MANNINO (*UDC*). A nome del Gruppo manifesta sentimenti di solidarietà e partecipazione alla famiglia Raciti e alle forze di polizia. Con riguardo all'esposizione del ministro Amato, sottolinea che sarebbe stato preferibile non consentire lo svolgimento della partita Catania-Palermo in concomitanza con l'importante festa religiosa in onore di Sant'Agata, essendo prevedibile l'accadimento di incidenti. Proprio per questo peraltro sarebbe stato preferibile puntare non tanto sul dispiegamento delle forze di polizia ma sull'opera di prevenzione, procedendo all'identificazione e all'isolamento dei violenti. Con riguardo all'analisi del fenomeno, occorre invitare qualsiasi tipo di giustificazionismo, affrontando bensì la profonda crisi morale che ha portato alla mercificazione del calcio. Quanto alle misure, auspica la piena applicazione del decreto Pisanu, in modo da ottemperare all'impegno del Governo di assicurare una ripresa del calcio senza violenza. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e DC-PRI-IND-MPA*).

GAGLIARDI (*RC-SE*). Rifondazione comunista-Sinistra europea esprime sincero cordoglio per l'episodio luttuoso che ha colpito la famiglia Raciti, aggravato dalla futilità e dalla gratuità delle motivazioni di contesto. Le comunicazioni rese dal Ministro dell'interno, pur apprezzabili, non riescono peraltro a scalfire lo scetticismo relativamente ad una azione di prevenzione e repressione da parte dello Stato, capace di contrastare con efficacia il fenomeno di progressivo e perdurante imbarbarimento del tifo negli stadi, troppe volte sfociato in tragedia nonostante le numerose leggi speciali che si sono succedute negli ultimi decenni. L'ennesimo lutto in nome del gioco del calcio e del sistema affaristico che lo contorna dovrebbe spingere il Parlamento, ad una riflessione profonda sulle cause culturali, sociali ma anche di natura politica ed economica che avvelenano la realtà calcistica del Paese per trovare, come avvenuto nel Regno Unito, soluzioni strutturali e definitive contro la violenza negli stadi. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

MANTOVANO (AN). Manifestando apprezzamento per il complesso delle comunicazioni rese e per il giusto riconoscimento da parte del Ministro della valenza della normativa Pisanu ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico e di condizioni di sicurezza negli stadi, preannuncia la disponibilità di Alleanza Nazionale a sostenere nelle Aule parlamentari le misure che il Governo si appresta a varare, nella consapevolezza che non troveranno unanime accoglimento all'interno della maggioranza. Nel ribadire, infine, la netta distinzione tra l'omicidio di Catania e i fatti avvenuti al G8 di Genova, conferma la solidarietà e la vicinanza ai rappresentanti delle forze dell'ordine, al cui senso di responsabilità e dedizione al dovere è rimessa tutti i giorni la salvaguardia della sicurezza e della legalità collettiva. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PISANU (FI). Premesso che per esprimere un giudizio compiuto occorrerà attendere il pacchetto di interventi annunciato, l'impostazione generale data dal Ministro e le sue riflessioni sulle diverse forme di violenza negli stadi sono condivisibili ed appropriate. Se rimane l'esigenza di una piena applicazione della normativa vigente, che nel corso del precedente campionato ha contribuito a dimezzare gli episodi di violenza negli stadi, particolare attenzione dovrà essere rivolta agli investimenti da parte delle società calcistiche nell'adeguamento delle infrastrutture sportive volte a garantire la sicurezza interna ed esterna degli stadi. Accanto al divieto di vendere in blocco i biglietti alle tifoserie ospitate, è necessario impedire la concessione di biglietti omaggio alle tifoserie organizzate. Sul piano repressivo è condivisibile l'estensione della flagranza differita, anche se l'attenzione maggiore deve essere concentrata sulla sicurezza e sulle condizioni di lavoro e di vita degli operatori delle forze dell'ordine. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (Ulivo). In una società complessa la difesa della legalità non può essere delegata esclusivamente all'azione repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura, ma deve trovare fondamento in politiche sociali e di sviluppo per contrastare le cause del profondo disagio e degrado che conducono ad episodi come quelli avvenuti a Catania. Nel ribadire, di fronte ad eventi luttuosi, la pari dignità della vita umana, esprime profonda riconoscenza per l'impegno e la dedizione mostrata anche in questo frangente dalle forze dell'ordine. Le misure annunciate dal ministro Amato sono apprezzabili, anche se occorre ricordare che le previsioni del decreto Pisanu relative alla messa in sicurezza degli stadi non hanno trovato attuazione per il rifiuto delle società calcistiche a farsi carico degli oneri relativi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PARAVIA (AN). Manifestando perplessità per la parziale ritualità e l'assenteismo che hanno caratterizzato il dibattito, invita il Ministro dell'interno, le cui comunicazioni ritiene comunque insoddisfacenti, ad adoperarsi per corrispondere alla vedova Raciti un indennizzo per l'estremo

sacrificio del congiunto ed a promuovere una revisione della normativa in materia di pensioni di reversibilità per le famiglie del personale di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno. Dà quindi annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 1° febbraio*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che alle ore 12 il Ministro dell'interno renderà una informativa al Senato sui tragici fatti di Catania e sul fenomeno della violenza negli stadi. In quell'occasione il Presidente parlerà in ricordo dell'ispettore Filippo Raciti.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1231) *Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali* (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(1117) SCHIFANI ed altri. – *Misure per i conduttori di immobili in condizioni di particolare disagio abitativo, conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio in determinati comuni*

(1142) EUFEMI e LIBÈ. – Interventi per la riduzione del disagio abitativo in favore di particolari categorie sociali

(Relazione orale) (ore 10,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1231, già approvato dalla Camera dei deputati, 1117 e 1142.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 31 gennaio i relatori hanno consegnato il testo scritto della relazione ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sono trascorsi appena tre mesi da quando questa stessa Assemblea è stata chiamata a pronunciarsi sulla sussistenza o meno dei presupposti di costituzionalità del decreto n. 261, con il quale l'attuale Governo affrontava la spinosa questione della sospensione delle procedure di sfratto per particolari categorie socialmente deboli.

Come noto, in quella occasione il Senato, con 151 voti a favore e 147 contrari, decretò la fine di un provvedimento iniquo ed incostituzionale sotto più profili. Ed infatti, nel testo del decreto erano nascoste numerose disposizioni insidiose che creavano disparità di trattamento inaccettabili e configuravano, per alcune fattispecie, un vero e proprio esproprio del diritto di proprietà, oltretutto privo del relativo indennizzo costituzionalmente prescritto. Così che, seppure nelle dichiarazioni dei proponenti il provvedimento era stato varato per far fronte all'impossibilità delle forze dell'ordine (già impegnate in numerosi compiti prioritari di impegni quali esiti dell'indulto e sorveglianza di obiettivi sensibili) di occuparsi anche delle esecuzioni dei decreti di sfratto, nella realtà, si era rivelato lo strumento con il quale venivano accolte le ragioni della componente di estrema sinistra del Governo, le cui rivendicazioni, come noto, tendono a colpire innanzitutto la proprietà immobiliare che, secondo qualche esponente della sinistra stessa, dovrebbe addirittura essere requisita.

Fra le varie disposizioni del vecchio decreto-legge, chiaramente anti-costituzionali, come denunciato dai colleghi Pastore e Ferrara nella pregiudiziale, era particolarmente rilevante quella che *ope legis* riconosceva il diritto di rinnovo per nove anni del contratto scaduto in caso di unità immobiliari oggetto di cartolarizzazione, con devastanti conseguenze anche sulla possibilità di attirare investimenti italiani ed esteri nel settore immobiliare.

Benché l'attuale disegno di legge abbia quindi dovuto stralciare questa assurdità, a me pare tuttavia doveroso rimarcare il tentativo iniziale perché, una volta di più, sia chiaro come nel DNA di questa sinistra sia preminente l'istinto preventivo specialmente nei confronti della piccola imprenditoria privata, in contrasto con le dichiarazioni mediatiche di liberalizzazioni e quant'altro.

Riconosco ovviamente che il presente disegno di legge tenta di risolvere il problema reale del disagio abitativo di categorie socialmente deboli, ma ciò non può essere fatto introducendo un'ingiustificata disparità di trattamento tra le diverse categorie di locatori, stanziando poche risorse (63 milioni di euro), scaricando il problema sui Comuni e prevedendo scarsissime agevolazioni fiscali verso proprietari che subiscono o aderiscono alla proroga.

Rimangono, inoltre, nel disegno di legge talune criticabili disposizioni, quali l'allargamento del beneficio ad attività teatrali, l'estensione (eccessiva) ai Comuni, con limite di 10.000 abitanti (mentre il Governo Berlusconi aveva tenuto conto dei Comuni di Roma, Napoli e Milano a forte tensione abitativa) insieme al requisito che il nucleo familiare interessato abbia la presenza di un ultrasessantacinquenne e/o un figlio fiscalmente a carico, anche ventottenne; il che vuol dire praticamente nessuno escluso!).

Ciò detto, è prevedibile che prossimamente nascerà la necessità di altra proroga, in quanto le misure adottate non offrono capacità di suscitare anche iniziative imprenditoriali private in questo campo, seppur di piccola entità, ma molto diffuse. Infatti, prima di iniziare le procedure localmente da parte dei Comuni, sono previste una pletera di tavoli di cosiddetta concertazione, a livello parlamentare, ministeriale, regionale, sindacale, ANCI, eccetera, sicché i tempi effettivamente necessari saranno infruttuosamente superati.

Concludendo, a parte la proroga degli sfratti condivisibile e necessaria, questo disegno di legge in prospettiva non risolverà il problema del disagio abitativo delle categorie deboli, ma riuscirà benissimo a far progredire il processo di penalizzazione dei diritti, specie dei piccoli proprietari, umiliandone l'iniziativa, e proseguendo nel percorso messo in campo, come a tutti noto, nella contestatissima finanziaria. (*Applausi del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G102. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'ordine del giorno da me presentato e che mi appresto ad illustrare prende le mosse da una particolare condizione di disagio abitativo che, pur non rientrando nelle fattispecie previste dal provvedimento all'esame dell'Aula, è comunque meritevole di attenzione e di specifico interesse da parte del Governo.

Trattasi della situazione che vede coinvolte, soltanto nella città di Livorno, circa 680 famiglie, costituitesi ormai da più di un decennio in apposito comitato, detto degli esclusi, le quali si trovano da anni nella paradossale condizione di non vedere riconosciuto il proprio diritto all'acquisto dell'immobile, né il proprio *status* di conduttori affittuari. La questione risale al 1993, quando l'ATER (l'azienda territoriale di edilizia residen-

ziale) di Livorno inserì nel proprio piano di alienazione degli alloggi, debitamente approvato dalla Regione Toscana, ai sensi della legge n. 560 del 1993, 19 alloggi con più di 50 anni dalla loro realizzazione che, solo per questo fatto e non per un particolare pregio architettonico degli edifici, sono risultati inalienabili in quanto soggetti alla tutela dei beni culturali, ai sensi della legge n. 1089 del 1939. Tra l'altro, gli immobili in questione sono per lo più in condizione di accentuata obsolescenza e bisognosi di profonde ristrutturazioni, cosa questa che rende le condizioni di vita degli inquilini in un evidente stato di disagio, precludendo loro la possibilità di interventi diretti tesi alla ristrutturazione, in quanto non proprietari; ma al contempo disincentivando la proprietà (ieri la Regione e per essa l'ATER, oggi il Comune) ad effettuare interventi su immobili per cui resta valido il programma di alienazione.

Con questo ordine del giorno si intende pertanto porre, una volta di più, all'attenzione del Governo la questione in oggetto, chiedendo al riguardo l'opportunità di assumere le adeguate iniziative volte a riesaminare l'intera materia degli immobili di pregio, la cui attuale definizione, come ho cercato succintamente di illustrare, ha prodotto in talune circostanze contenziosi e ingiustizie.

Il presente ordine del giorno si giustifica anche in ragione del carattere di organicità che il provvedimento in approvazione riveste, costituendo, rispetto al passato, un segnale di forte discontinuità, tanto da prevedere specifiche azioni tese ad avviare il problema abitativo a soluzione, sia con un piano straordinario pluriennale da parte dei Comuni, sia con un piano nazionale di edilizia residenziale pubblica da parte dello Stato. Si ritiene opportuno pertanto che il senso e l'obiettivo di questo ordine del giorno possano trovare accoglimento negli intendimenti dell'azione di Governo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, noi sosterrremo e sosteniamo senza riserve, ma con grande preoccupazione sullo stato delle politiche abitative, la veloce approvazione del disegno di legge oggi alla nostra attenzione, che consente il blocco degli sfratti per le famiglie con un reddito inferiore a 27.000 euro e carichi familiari e sociali che determinano gravi difficoltà.

La decadenza del precedente decreto, nel passato autunno, ha già posto in drammatica discussione la serenità di migliaia di famiglie. La grande preoccupazione è data dall'oggettiva constatazione, che oggi entra nella norma, che con 1.200 euro mensili è diventato impossibile prendere casa in affitto. Se questa legge è quindi un atto dovuto, che tampona, con ritardo, una grande emergenza sociale, vogliamo cogliere in questo provvedimento un primo anticipo di una politica complessiva per la casa, politica quanto mai urgente, visto l'evidente rischio che la situazione si incancrenisca drammaticamente.

Già la scelta dell'obbligo per i Comuni di prendere atto con serietà del drammatico problema attraverso specifici piani triennali è un primo passo importante.

L'impegno del Governo a superare la pratica della proroga periodica, come richiesto dalla stessa Corte costituzionale con la sentenza n. 155 del 2004, passa attraverso la piena consapevolezza che il tema di cui dibattiamo necessita di una profonda riflessione sul rapporto tra pubblico e privato: la mano invisibile del mercato, sul terreno immobiliare, ha drammaticamente fallito, e oggi non solo ci troviamo a tamponare situazioni di emergenza, ma anche a interrogarci sulla sostenibilità dei costi della casa per fasce ben più larghe di quelle tradizionalmente ritenute deboli.

Questo provvedimento è necessario, ma non esaurisce il tema complesso che abbiamo di fronte e rischia di essere inutile se non si assumono ulteriori impegni: occorre invertire la tendenza a non programmare, a non intervenire sul sistema degli affitti, a non agire per l'edilizia pubblica.

Se nel nostro Paese il 78 per cento delle famiglie ha una casa in proprietà, si calcola tuttavia che 4 milioni di italiani abitano in affitto e ben 600.000 sono le domande per ottenere una casa popolare. Sempre più difficile risulta trovare casa in affitto per il rincaro dei prezzi non più sopportabile, in particolare dai giovani e dai lavoratori precari, che spesso non possono neppure accedere ai mutui per l'acquisto. Se, come ci dice l'ISTAT, il 70 per cento dei giovani tra i 20 e i 34 anni vive ancora sotto il tetto dei genitori, non è certo per un eccessivo affetto familiare, ma per l'impossibilità materiale di costruirsi un percorso autonomo di vita.

E ancora, come non ricordare la denuncia dello stesso Ministro dell'interno relativamente alla pratica vergognosa dell'affitto in nero di alloggi, soprattutto a lavoratori immigrati, regolari e clandestini, ammassati in 10 per stanza?

Siamo di fronte dunque ad una emergenza casa, ed è bene averne piena consapevolezza. Una emergenza che l'irresponsabilità di chi ha scelto di giocare la politica sulla pelle dei cittadini ha reso, con la decadenza del precedente decreto, ancora più grave.

E deve essere chiaro come le cartolarizzazioni degli immobili degli enti siano state un duro colpo al diritto alla casa, in solo favore della rendita.

Cogliamo con soddisfazione una proroga ulteriore e rafforzata per i grandi patrimoni immobiliari: in questo modo riaffermiamo come la casa sia prima un diritto e solo dopo un mercato.

Per questo occorre quel cambiamento nella politica della casa che ha annunciato il Governo. La proroga degli sfratti è accompagnata da un tavolo di lavoro e, soprattutto, da un impegno serio per interventi sugli affitti e per incrementare l'offerta adeguandola alle nuove tipologie, alla domanda reale.

Per quanto riguarda l'edilizia pubblica, siamo certi che il Governo continuerà la concertazione che è stata avviata. Occorre concertare un piano nazionale e porre a disposizione le necessarie risorse; occorrono investimenti per l'edilizia popolare nelle forme che si rendono più efficaci.

In questa sede, la più autorevole, come è il Parlamento, affermiamo il nostro appello affinché questa sia considerata una priorità sia dal Governo che dalla maggioranza.

Per quanto riguarda il rapporto con le autonomie locali, indispensabile in questa materia, non si tratta solo di concertare gli interventi e di ottimizzare le risorse, ma occorre rendere nuovamente centrale l'urbanistica, come capacità di governare il territorio per il bene comune.

Ogni qual volta si è liberalizzato l'uso del suolo si sono arrecati danni ambientali talvolta irreparabili e si è sacrificata sull'altare del profitto dei soliti noti l'edilizia popolare.

Già oggi cogliamo segnali positivi, anche per gli effetti che la politica immobiliare ha per il tessuto sociale: si pensi alla prima riflessione sul ruolo della cultura nelle città con l'intervento che oggi approviamo sui teatri.

Il Governo, in coerenza con il programma dell'Unione, sa bene non solo che si tratta di superare l'incuria degli anni più recenti, ma anche che una politica per la casa non può essere incardinata su vecchi modelli: oltre alle esigenze della cosiddetta famiglia tradizionale, si presentano le richieste, le esigenze di parti della popolazione che trovano grandi difficoltà a veder garantito il diritto alla casa ed in particolare i giovani, le coppie di fatto, i *single*. Occorre dunque calibrare per aree geografiche, struttura sociale, tipologie abitative; una nuova politica della casa che abbia i connotati di un grande investimento sul futuro del Paese e sui giovani in particolare.

In conclusione, ribadendo la nostra posizione favorevole su questo intervento, affermiamo l'impegno sui seguenti chiari obiettivi: intervenire sulla legge che regola gli affitti in modo da far emergere il sommerso, anche agendo sulla leva fiscale; ridare slancio all'edilizia residenziale pubblica contrastando, con misure adeguate, la liberalizzazione dell'uso del suolo. Superare, dunque, la ripetitività delle proroghe degli sfratti, affrontare in modo organico l'emergenza sociale della casa e dare corso agli impegni chiari e convincenti contenuti nel programma e nella proposta che siamo chiamati ad approvare. Sono questi gli obiettivi che come maggioranza ci possiamo dare con questo primo, importante passo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Signor Presidente, comincerei in modo molto banale e semplice: è facile dire – ed è giusto dire – che ognuno e ciascuno ha bisogno di una casa. Una casa che è un luogo fisico, ma è anche un luogo mentale che ci parla di appartenenza, sicurezza, benessere, relazioni e, infine, della propria identità. Nel nostro Paese è mancata da almeno due decenni a questa parte una seria ed efficace politica sociale della casa, capace di dare soddisfazione ad un bisogno, che è un diritto, che la precarietà del lavoro, le nuove povertà, la vulnerabilità sociale, il cinismo legislativo hanno reso impellente e che segnano drammaticamente le nostre

città, piene degli spazi lasciati vuoti dalla produzione industriale, che si sono riconvertiti a produzione del disagio, di emarginazione e di degrado.

Chi stava al Governo nella passata legislatura aveva fin dalla sua costituzione nominato il tema ma, ciò nonostante, abbiamo visto alienazione del patrimonio pubblico, cartolarizzazioni e uso dissennato del territorio. Proprio mentre eravamo in campagna elettorale, abbiamo visto in televisione delle immagini fortissime: era la fine di Punta Perotti, una fine attesa da anni. Quelle immagini sono un simbolo dell'attuale Governo, perché restituivano a Bari un pezzo del suo orizzonte, dando a tutti noi un nuovo orizzonte e un nuovo inizio, fatto di legalità, cura del territorio, cura del sociale.

Quelle immagini sono appunto un simbolo e ci paiono legate, anche emotivamente, all'avvento del nuovo corso politico, capace – vogliamo sperare e, per questo, lavorare – di fronteggiare tra l'altro la speculazione immobiliare e l'uso rapace del territorio, capace di far risuonare nelle istituzioni, anche le più alte, che a volte sono anche le più distanti, la voce dei bisogni delle persone, dei cittadini e delle cittadine di quelle fasce sociali più deboli sul mercato, avviando un percorso di presa in carico delle problematiche più urgenti e più dimenticate, come quelle della casa, della qualità del vivere e dell'abitare, che hanno a che fare anche con la qualità della vivibilità urbana.

Riguardo al problema della casa in Piemonte, in particolare a Torino, i dati sono molto forti e interessanti: sono state 8.500 le domande per l'assegnazione di una casa popolare presentate lo scorso anno, delle quali solo 2.000 sono state soddisfatte. Siamo di fronte, è evidente ad una domanda inevasa di nuove abitazioni a canone sociale. La comparazione tra i dati raccolti nel bando ERP del 2004 con quelli precedenti (1995, 1998, 2001) consente di affermare che il disagio abitativo è un *trend* (8.000 domande) in crescita, un fenomeno in fase di espansione.

I dati più significativi sono la tenuta delle domande dei richiedenti nati in Italia, una flessione di quelle presentate da persone originarie del Maghreb e da famiglie provenienti dall'area dei Balcani, mentre in aumento sono quelle dell'Est europeo.

È poi in aumento la gravità del disagio abitativo. I richiedenti hanno un punteggio più alto, quindi si è verificato un peggioramento delle condizioni denunciate. Il 40 per cento del disagio abitativo grave è legato alle condizioni della casa: sei su dieci domande rivelano sovraffollamento. Nel 40 per cento dei casi c'è una situazione reddituale estremamente grave, mentre il 79,8 per cento presenta una situazione medio grave. I dati indicano inoltre che la famiglia mononucleare è quella più rappresentata, con il 32,8 per cento, quindi anche la più debole; significativa è la presenza di anziani, il 12,45 per cento. Gli invalidi rappresentano il 16,12 per cento, mentre le coppie di nuova formazione rappresentano il 4,01 per cento. I richiedenti con meno di 40 anni di età rappresentano il 42 per cento sul totale dei partecipanti, mentre l'incremento delle domande di giovani con meno di 30 anni è pari all'80 per cento.

Sono dati molto forti e significativi. Riteniamo che con il disegno di legge n. 1231 si stia avviando un processo positivo per affrontare la complessa tematica del disagio abitativo. Infatti, nel provvedimento si prevede non solo la proroga degli sfratti per le categorie esposte ad una maggiore fragilità sociale, ma pure l'avvio di un programma pluriennale di edilizia sovvenzionata ed agevolata.

La questione è complessa e necessita di risposte differenziate: dalla messa a disposizione di alloggi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata ed agevolata allo sviluppo di interventi per favorire l'offerta di alloggi a canone sociale e al sostegno ai cittadini e alle cittadine con l'utilizzo del Fondo sociale per la casa. È auspicabile e necessario che le politiche per la casa si integrino con le politiche urbanistiche volte al recupero dei centri storici e delle periferie.

In Piemonte, a Torino in particolare, il perdurare della crisi industriale e manifatturiera, le trasformazioni del mercato del lavoro e delle diverse forme di organizzazione della produzione e quindi del sociale, i mutamenti demografici hanno aperto, accanto al problema delle persone in situazione di povertà, un nuovo fenomeno sociale: quello della vulnerabilità sociale. Accanto a chi vive in miseria, perché privo degli elementi essenziali che assicurino condizioni di vita sufficienti, vi sono cioè i cosiddetti nuovi poveri, quei soggetti che, in conseguenza delle politiche di mercato, cadono nella rete della povertà, che diviene stabile per carenza di strumenti. Per queste persone e per queste situazioni la mancanza di una casa diventa un elemento di caduta sociale drammatico.

La Regione Piemonte ha tentato di fronteggiare questa situazione di grande emergenza sociale predisponendo un programma pluriennale per l'edilizia popolare 2006-2012, per il quale i finanziamenti coprono solo il biennio 2007-2008, anche a causa delle politiche iperliberiste del precedente Governo, che aveva ridotto notevolmente i finanziamenti per l'edilizia pubblica fino ad arrivare a prevedere zero finanziamenti per il settore per l'anno 2004.

Il provvedimento in discussione oggi tenta di superare la mera proroga degli sfratti fine a se stessa e prevede che tale sospensione sia finalizzata all'effettivo avvio di programmi per la soluzione del problema abitativo delle categorie interessate.

Il Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea sostiene questo provvedimento, ma non vanno sottaciute le perplessità sull'insieme delle politiche per la casa. Ribadiamo che alle politiche abitative va assegnata una priorità nazionale. Il *trend* in atto e i presumibili sviluppi futuri stanno progressivamente facendo emergere nuovi bisogni ed aree di disagio abitativo, concentrati nei segmenti sociali ben definiti rappresentati, come dicevo prima, da lavoratori atipici, famiglie monoreddito, anziani, lavoratori in mobilità, studenti e migranti.

Bisogna rendere, per questo, più efficaci i sostegni finanziari alla domanda, ristabilendo una fonte di finanziamento certa, stabile e adeguata al fondo di sostegno per le famiglie in affitto con difficoltà. Si tratta di una questione che le ultime leggi finanziarie hanno pesantemente penalizzato e

che nemmeno la legge finanziaria 2007 ha affrontato in maniera adeguata, perlomeno nello stanziamento di risorse.

Per questo diamo molta importanza alla convocazione del tavolo di concertazione tra Governo, Regioni e Comuni per l'individuazione di un piano pluriennale nazionale straordinario di edilizia residenziale pubblica, anche mediante l'acquisizione, ristrutturazione o manutenzione di edifici esistenti, finalizzato all'aumento di alloggi in locazione a canone sociale da canone concordato. Anche in questo modo si combatte la crescita dei prezzi degli affitti. Infine, crediamo che il mercato degli affitti privati possa essere moderato anche attraverso lo strumento degli incentivi fiscali, incrementando la detassazione degli affitti a canone concordato.

Sulla casa siamo ad un punto di svolta: il tavolo nazionale sulla concertazione, di cui dicevamo prima, può diventare una specie di «stati generali» per il diritto alla casa, con un ruolo attivo degli enti locali, delle Regioni, dei sindacati e del movimento per la casa. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice Pisa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di affrontare alcuni aspetti che riguardano più in particolare questioni anche di compatibilità costituzionale del disegno di legge in esame, vorrei ricordare brevemente all'Aula le vicende che hanno caratterizzato la legislazione italiana nella materia del contratto di locazione e del blocco delle esecuzioni per sfratto.

In Italia abbiamo vissuto una vicenda che ha penalizzato il mercato immobiliare, prescindendo anche dalle situazioni di disagio abitativo e dalle questioni legate al reddito degli inquilini, perché affrontata in maniera assolutamente generalizzata. La situazione perpetuata non per pochi anni ma per decenni, dal dopoguerra fino al recente passato, è stata smantellata per dare finalmente luogo ad un mercato delle locazioni sufficientemente libero, quindi rimesso alla determinazione dei canoni sulla base della domanda e dell'offerta, senza perdere di vista le situazioni sociali rilevanti, ma allentando moltissimo le tutele, spesso esagerate e inappropriate, del sistema vincolistico.

In questo percorso ha segnato la via maestra per il legislatore la giurisprudenza della Corte costituzionale che, prima con enunciazioni di principio e poi anche con dichiarazioni di illegittimità costituzionale di decreti-legge e di provvedimenti di proroga degli sfratti, ha enunciato alcuni principi che poi sono stati fatti propri dalla nostra legislazione, fino all'emanazione della novella del 2000 che, intervenendo sulla legislazione speciale in materia di locazione, e ha previsto due canali, l'uno affidato al libero mercato, l'altro ad alcune indicazioni di natura pubblicistico-sociale alle quali erano collegate anche delle agevolazioni. Credo che il nostro sistema si sia assestato su questo modello che ha consentito di raggiungere un sostanziale equilibrio, anche se tutto si può migliorare e noi ci auguriamo che migliori nel senso di una maggiore apertura verso il mercato.

Proprio in materia di proroga degli sfratti, la Corte costituzionale ha affermato alcuni principi che hanno poi costituito il punto di riferimento per la legislazione successiva. Innanzitutto, la normazione in materia di sospensione dell'esecuzione deve riguardare un periodo transitorio ed essenzialmente non illimitato; bisogna poi tenere in carico alcune valutazioni comparative tra la situazione di disagio del conduttore ed eventuali situazioni di disagio dello stesso locatore; infine, la Corte costituzionale indicava come punto di riferimento per una possibile soluzione del problema del disagio abitativo il ricorso a strumenti che ponessero in carico il problema all'intera collettività e non soltanto ad alcuni singoli soggetti che per ventura si fossero trovati a dovere alleviare con un sacrificio economico personale le situazioni di disagio in cui si trovavano i conduttori degli immobili di proprietà di questi soggetti.

La legislazione, anche quella d'urgenza che ha caratterizzato l'operato in materia sia del Governo di centro-sinistra della XIII legislatura, sia del Governo di centro-destra dell'ultima, si è avviata in questa direzione, cercando di limitare il campo di applicazione delle sospensioni degli sfratti, quindi le cosiddette proroghe, e individuando categorie di disagio ben definite per qualificare e per dotare questi soggetti di particolari garanzie.

Ricordo anche brevemente che questo disegno di legge fa seguito a un decreto-legge presentato dal Governo che ha subito in quest'Aula un fermo sulla base di presupposti di costituzionalità. Per questo motivo è importante verificare se anche il disegno di legge in esame ha le stesse caratteristiche in negativo.

Quali furono all'epoca le motivazioni portate in questa sede sulle quali si basò il voto favorevole alle pregiudiziali da parte dell'Aula? Per quanto riguarda la prima, il decreto-legge ampliava notevolmente la platea del territorio al quale applicare questa normativa speciale, senza dare alcuna indicazione di merito. Un fatto è parlare, infatti, di Comuni ad alta tensione abitativa, altro è parlare di Comuni con una certa soglia di abitanti: ricordo che l'ultimo decreto-legge del Governo di centro-destra prevedeva – se non erro – Comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti; altro ancora è in maniera formale indicare dei meccanismi selettivi, ma in maniera sostanziale non indicare alcuna selezione. Infatti, quando il decreto-legge di allora decaduto parlava dei Comuni capoluogo di Provincia e di Comuni limitrofi con popolazione superiore a 10.000 abitanti, in realtà indicava una mappatura territoriale che comprendeva la maggior parte del territorio italiano. Non solo, ma alle nostre richieste di chiarimento in merito a quali Comuni si applicasse la normativa in questione – almeno per quanto mi consta – non fu data alcuna indicazione; può darsi però che sia stata fornita presso le Commissioni di merito e mi auguro che il Ministro possa smentirmi in questa occasione.

Suggerimmo allora se non di tornare al parametro dei Comuni con popolazione superiore al milione di abitanti, quantomeno di tener conto dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa. Ricordo che tale elenco viene aggiornato e quindi fotografa la realtà viva del nostro Paese e non si

ferma ad indicazioni puramente astratte, magari arbitrarie, e quindi non sorrette naturalmente da ragioni quantomeno espresse.

Questo era contenuto nel decreto-legge, e quella modifica – vista la sorte del decreto-legge – non fu introdotta. Adesso però nel disegno di legge al nostro esame riappare una norma che non elimina la questione dei Comuni capoluogo di Provincia e di quelli limitrofi con popolazione superiore a 10.000 abitanti e non la sostituisce con qualche altro parametro. Essa aggiunge a tale parametro – parametro per il quale, ripeto, non trovo giustificazioni, vista anche la varietà del nostro quadro delle Province italiane (si va da Province con milioni di abitanti a Province che non arrivano forse nemmeno a 150.000 abitanti) – uno che possiamo anche condividere ma che non è aggiuntivo, in quanto sostitutivo dei Comuni ad alta tensione abitativa, Comuni per i quali vi è appunto una verifica continua da parte dei soggetti che gestiscono la mappatura in materia.

Quindi, la questione proposta per il decreto-legge rimane – secondo noi – aggravata nel disegno di legge in esame.

La seconda questione della pregiudiziale riguardava il fatto che i cosiddetti grandi proprietari – queste formule vanno poi analizzate – avessero un trattamento diverso dai proprietari comuni. In realtà, quando parliamo di grandi proprietari, ci riferiamo non solo a soggetti privati che possono trarre da un certo numero di immobili un'aspettativa nella gestione del loro conto economico e dei loro equilibri finanziari che va comunque rispettata, soprattutto nel momento in cui si parla di voler lasciare alla responsabilità del mercato attività economiche (e mi sembra che questo sia contraddittorio); ci riferiamo anche a moltissimi enti pubblici che, dalla redditività degli immobili e dalla possibilità di ottenere un rilascio certo e comunque non discriminatorio rispetto a quello stabilito per tutti gli altri proprietari, traggono ragione di un equilibrio economico che è interesse di tutti conservare.

Parliamo infatti dell'INPS, dell'INAIL, delle Casse di previdenza in genere e anche dello Stato, cioè di una serie di soggetti che dovremmo in qualche modo emancipare e rendere autosufficienti nella gestione delle loro importanti funzioni di livello pubblico anche attraverso una corretta redditività del loro patrimonio.

Questa norma, una norma chiaramente demagogica, è rimasta anche nel disegno di legge al nostro esame e non può che gettare incertezza nel campo immobiliare, perché è evidente che chi gestisce o ha in mente la possibilità di alienare, di disporre di questi immobili, si trova di fronte a un regime giuridico diverso dagli altri. Chiedo dunque perché sia stata introdotta questa norma, tenendo conto che per i piccoli proprietari in situazioni di disagio ci si trova di fronte alla possibilità – proprio sulla base di quell'esigenza di comparazione tra necessità del conduttore e del locatore – data ai privati di poter addirittura ottenere il rilascio in caso di situazioni analoghe a quelle del conduttore, mentre è chiaro che questa possibilità non si proporrà mai per i grandi proprietari.

Mi sembra appunto una mossa demagogica, che può poi dare la stura a una cattiva abitudine: quella di differenziare interventi «sociali» a seconda delle vere o supposte o ritenute esistenti da una parte politica diverse condizioni economiche di un soggetto rispetto a un altro, pur essendo in un sistema di mercato libero.

Era presente nel decreto-legge un'altra questione molto importante, che in questo disegno di legge fortunatamente non è stata riprodotta: quella dell'«intervento a gamba tesa» sulle famose SCIP. Si prevedeva addirittura un'integrazione, una reviviscenza *ope legis* di un contratto di locazione cessato solo perché il conduttore rientrava nelle operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare. Questa norma per fortuna non è stata riprodotta: dava problemi di bilancio, ma presentava certamente anche problemi di costituzionalità.

Oltre a quanto ricordato finora, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula e del Ministro un paio di questioni sostanzialmente nuove rispetto a quelle che ho indicato e che riguardano anche profili inerenti alla lettura della legge, e quindi alla sua legittimità, perché potrebbero portare tale lettura a debordare i limiti posti dalla Corte costituzionale. Mi riferisco all'ultimo periodo del primo comma dell'articolo 1. Non so perché sia stato inserito in questo modo, visto che nel testo originale tale passaggio era stato inserito nella parte iniziale dello stesso comma: da ciò derivava che la presenza nel proprio nucleo familiare di figli fiscalmente a carico costituiva una di quelle condizioni di disagio abitativo che poteva dar luogo, unitamente al reddito inferiore a una certa soglia e all'impossidenza di altra casa adeguata, all'applicazione di questo blocco.

La Camera dei deputati ha inventato questa formula, che può essere letta in tre modi. Il primo è quello di «inserire» questa norma nel resto del primo comma: in termini di *drafting* sostanziale, dunque, non cambierebbe nulla. L'altro invece è quello di ritenere che basterebbe la presenza di questi elementi perché si abbia il blocco degli sfratti: basterebbe dunque la presenza di figli a carico, naturalmente nei Comuni previsti nella prima parte del primo comma, perché si applichi il blocco degli sfratti, il diritto a questa sospensione dell'esecuzione dello sfratto, prescindendo sia dai requisiti del reddito che dell'impossidenza.

Quindi, in base a tale lettura si allargherebbe il campo di applicazione della legge, il che senz'altro verrebbe a cozzare con il dettato costituzionale di tutela della proprietà privata. Oppure, quella formula si potrebbe leggere in senso addirittura diametralmente opposto, cioè si potrebbe ritenere che oltre a quei requisiti occorre avere anche figli fiscalmente a carico.

Signor Ministro, la questione a cui faccio cenno è stata affrontata in 1ª Commissione e le perplessità emerse sono state molte. Pertanto mi sarei aspettato che il relatore e il rappresentante del Governo si fossero fatti carico di questo dubbio interpretativo, non attraverso una semplice dichiarazione di interpretazione personale, bensì con un emendamento da apportare al comma 1, magari ripristinando il testo originario. Tale dubbio – ripeto – da un lato può portare a un ampliamento eccessivo della legge,

tanto da arrivare a cozzare con i diritti costituzionalmente garantiti, dall'altro a una restrizione tale per cui alla fine i figli a carico varrebbero solo in presenza di altre condizioni come, ad esempio, la presenza di persone ultrasessantacinquenni.

Un'ultima questione che mi preme sottolineare in questa sede è quella relativa all'articolo 7 del disegno di legge, concernente l'equiparazione, ai fini della durata del contratto, dell'esercizio delle attività teatrali con quello di attività alberghiere. Ora, a prescindere dal fatto che la dizione «o all'esercizio di attività teatrali» si è prestata anche a qualche interpretazione un po' bizzarra (nel senso che si è ritenuto possibile riferirla non agli immobili nei quali si esercita attività teatrale, bensì agli esercenti attività teatrale, e da ciò naturalmente scaturirebbe una norma talmente *ad personas* che non potrebbe essere ammessa), anche volendo tralasciare le questioni di merito che inducono a un regime di privilegio analogo a quello degli alberghi per gli – immagino – immobili destinati ad attività teatrale e non – ripeto – per coloro che svolgono attività teatrali, nel comma 2 dello stesso articolo 7 vi è una grave violazione del regime di libertà contrattuale e di diritti acquisiti che il legislatore non può assolutamente permettersi di operare, giacché la norma sul prolungamento della durata dei contratti che hanno per oggetto questo tipo di immobili si applica non solo alle proroghe dei contratti in essere, ma anche a quelli in corso.

Ne consegue che un contratto che sta per esaurire la propria efficacia al sesto anno risulterebbe prorogato di diritto per un periodo di 9 anni, così come un contratto scaduto sarebbe prorogato non di 6, ma di 9 anni. Questo credo incida proprio sulla legittimità costituzionale dell'articolo 7, al di là del merito e quindi dell'ampliamento della tipologia contrattuale prevista per gli alberghi agli immobili destinati ad attività teatrali.

Desidero far presente ai colleghi che non abbiamo voluto tradurre queste obiezioni in una pregiudiziale di costituzionalità proprio perché ci rendiamo conto che la parte riguardante il merito deve essere tenuta presente e merita una definizione da parte del Parlamento, con tutte le critiche e le obiezioni sollevate non solo dal sottoscritto, ma anche dai miei colleghi. È pertanto opportuno tenere conto dell'attenzione posta dall'opposizione al tema.

Concludo accennando a una questione di carattere più generale. Credo che l'avvio di una stagione di affidamento al mercato dei contratti di locazione, con tutte quelle cautele e quegli strumenti necessari (fondo speciale, sportello per l'emergenza sfratti e così via), abbia risvegliato il mercato immobiliare e abbia concorso a far sì che l'Italia risulti il Paese con il maggior numero di proprietari; e non di grandi proprietari, ma di proprietari della prima abitazione, cioè della casa in cui vivono.

Ciò è dovuto anche all'aspettativa di un mercato libero, che ha permesso a molti che pensavano di poter godere di vincoli ultradecennali della legislazione precedente di capire che la casa è un bene che deve essere acquistato sul mercato. Ciascuno, naturalmente, con i propri mezzi e

con i propri sacrifici, ha compiuto questa scelta, che si è rivelata vincente e positiva. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pisa, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G103. Ne ha facoltà.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G103 – lo vorrei dire anche al Ministro – non rientra tanto nella fattispecie di questo disegno di legge, ma si ispira assolutamente agli stessi scopi, cioè contenere il disagio abitativo, l'emergenza del problema casa (ne ha parlato molto bene prima la collega senatrice Alfonzi, quindi non ci torno su), un'emergenza drammatica nella nostra società. Se è vero, infatti, che il nostro è un Paese di proprietari, per chi non lo è la situazione è chiaramente drammatica.

L'altro scopo di quest'ordine del giorno non è la mera proroga, ma la sospensione finalizzata alla conclusione di iniziative che possono in seguito dare luogo a dismissioni per quegli alloggi – qui è la particolarità dell'ordine del giorno «siti all'interno di strutture non operative (con ingressi separati) gestiti dal Ministero dell'interno».

L'oggetto di cui si tratta sono alloggi del demanio che il Ministero dell'interno ha concesso in uso a titolo oneroso ai suoi dipendenti (si parla di personale in servizio, di ex appartenenti della Polizia di Stato, vedove e orfani, solo nel Lazio ci sono 150 famiglie di reddito medio-basso), regolarmente inquilini fino al 1999, quando poi è stata sospesa bruscamente la riscossione dei canoni, a cui sono seguite le istanze di recupero forzoso (gli sfratti).

Noi chiediamo la sospensione degli sfratti per questi soggetti e, in analogia a una risoluzione che è stata adottata in Commissione difesa alla Camera il 4 ottobre 2006, quindi recentemente, che la prevedeva per i soggetti dipendenti dell'Amministrazione della difesa, crediamo che questa tutela vada estesa anche ai soggetti dell'ordine del giorno in questione, per una ragione anche di attualità: abbiamo manifestato in questi giorni grandissima solidarietà alle forze di pubblica sicurezza per i tragici fatti di Catania e, naturalmente, alla famiglia di Filippo Raciti, e quando si tratta delle cause di morte per servizio facciamo spesso molta, troppa demagogia, ma facciamo molta fatica a riconoscere i diritti sociali in genere, e delle forze di pubblica sicurezza nella fattispecie, che sono poi quelli che vedono questi soggetti nelle stesse condizioni degli altri.

Si tratta, appunto, di un provvedimento che andrebbe contro gli sfratti a personale tuttora in servizio nelle forze dell'ordine o pensionati. Noi crediamo che costoro non debbano sentirsi un mondo a parte, separati, ma che debbano sapere che noi li consideriamo parte del mondo del lavoro, con problemi e disagi simili a quelli degli altri lavoratori e che per questo intendiamo tutelarli.

Per questo motivo chiediamo al Governo, signor Ministro, di accogliere l'ordine del giorno G103. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

* *TECCE (RC-SE)*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1231, inerente «Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali», è di grande importanza politica e rappresenta uno dei principali provvedimenti, a mio avviso, che evidenziano l'attenzione di questo Governo e della maggioranza a valorizzare l'inscindibilità del binomio risanamento economico-equità sociale e sviluppo.

Infatti, questo disegno di legge non si limita a prorogare gli sfratti, pur sulla base di precisi criteri sia territoriali che di condizioni socio-economiche delle famiglie, ma risponde a una forte attesa sociale legata a precise emergenze, su cui tornerò brevemente; soprattutto – ecco la novità – esso apre una stagione nuova di politica abitativa riferita, in particolare, alla locazione dei ceti più deboli, come ha opportunamente evidenziato nella sua relazione il senatore Confalonieri. Non si tratta di una proroga di otto mesi fine a se stessa; nel disegno di legge, infatti, sono previste misure molto importanti che definiscono – credo che questa sia la cosa più importante – precise garanzie sia per i locatori che per i conduttori, come esplicitamente richiesto dalla Corte costituzionale: penso al problema della maggiorazione del canone per il proprietario durante la fase di proroga o ai benefici fiscali previsti.

Pertanto, il vero nodo è partire dalla condizione concreta del disagio abitativo, ben evidenziata dal senatore Confalonieri. In Italia, oltre 600.000 famiglie sono nelle graduatorie per l'accesso alle case popolari. Ciò avviene perché si costruiscono sempre meno alloggi popolari: secondo i dati di cui disponiamo, da 36.000 nel 1984 si è passati a 1.900 nel 2004.

In terzo luogo l'aumento dei valori immobiliari è incredibile, ed è insostenibile anche per il ceto medio pagare un affitto. Gli interessi del mercato immobiliare spingono esclusivamente verso l'acquisto. Sia chiaro: non vogliamo negare che in Italia oggi la maggioranza delle famiglie possiede la propria casa, ma non può essere l'unica soluzione, perché è la causa, tra l'altro, di enormi indebitamenti per l'acquisto della prima casa.

Insomma, il vero problema è che il settore immobiliare e le relative dinamiche che qui ho tentato solo di accennare evidenziano come la risposta non possa essere solo il mercato privato, ma che, anzi, gli enti pubblici, sia nazionali (penso agli enti previdenziali) che locali, attraverso politiche di cartolarizzazione e di vendita del patrimonio – tanto care al Governo Berlusconi e al ministro Tremonti – hanno ridotto drasticamente (ecco la seconda conseguenza) il numero di alloggi di edilizia sovvenzionata disponibili per i ceti deboli. È una politica non solo antipopolare, ma sbagliata, direi poco moderna e non europea, se è vero che oggi gli alloggi sociali in Italia rappresentano solo il 4 per cento (lo ricordava sempre il senatore Confalonieri) del patrimonio edilizio, mentre in Europa la media è del 16 per cento.

Perciò, è di grande valore la norma contenuta nella legge finanziaria – la vorrei ricordare – approvata anche da questo ramo del Parlamento e fortemente voluta dal Gruppo Rifondazione comunista-Sinistra europea,

con la quale, per la prima volta dopo oltre vent'anni, si definisce un piano nazionale per l'edilizia pubblica residenziale: il comma 1154 della finanziaria individua risorse pari a 60 milioni per il prossimo biennio, ed è solo un avvio.

Ringrazio molto il ministro Ferrero che, sin dalla prima versione del decreto-legge, aveva posto il nesso tra la questione emergenziale e la necessità di un piano nazionale: oggi è previsto, sia a livello nazionale con un tavolo di concertazione, sia a livello locale con i piani triennali.

Va quindi riproposto il tema del finanziamento pubblico per l'edilizia sociale e del diritto alla casa come uno dei principali diritti di cittadinanza. Su questo aspetto ci uniamo ai movimenti, ai comitati degli inquilini e ai sindacati dei lavoratori. C'è un nesso molto positivo fra la norma introdotta in finanziaria, l'impegno che il Governo assunse durante la discussione in Commissione bilancio che i succitati 60 milioni (molto meno, per la verità, di quanto avremmo voluto) fossero solo un primo passo e il fatto che questo stesso provvedimento è il frutto di una positiva concertazione fra i Comuni e le Regioni.

C'è un'ulteriore novità che ritengo molto importante: entro tre mesi i Comuni e le Regioni devono definire i piani straordinari. So che ci si sta muovendo in tale direzione anche nella città da cui provengo, Napoli, certamente una delle capitali del disagio abitativo: nel quadro di quasi 10.000 sfratti (è drammatico l'aumento degli sfratti per morosità, non compresi, ovviamente, nel disegno di legge, ma che rappresentano un grave problema su cui ora non mi soffermo), ve ne sono oltre 700 che rientrano nelle tipologie previste dal provvedimento al nostro esame e che – per la verità – con l'impegno anche della prefettura e grazie a sollecitazioni dei ministri Amato e Ferrero, sono stati in parte contenuti; tuttavia, una cinquantina di questi sfratti, che avremmo potuto evitare se quel decreto-legge fosse stato convertito, sono stati – ahimè – già eseguiti a Napoli in questi mesi; purtroppo, a tali cittadini il provvedimento al nostro esame non potrà parlare.

Ben venga pertanto la proroga. Speriamo che si possa votare nella giornata odierna, perché è stato grave – non voglio rientrare nella polemica sulla questione pregiudiziale – aver perso del tempo.

Vorrei concludere il mio intervento con una speranza. Proprio noi, che abbiamo espresso gravi preoccupazioni per il ritardo di questo provvedimento e per la drammaticità della condizione dell'emergenza abitativa, ribadiamo che non bastano solo provvedimenti emergenziali. Siamo molto contenti del provvedimento in esame proprio perché si inizia finalmente a riparlare di politiche strutturali in grado di dare certezze sia agli inquilini che ai proprietari.

Quello compiuto con la legge finanziaria è stato un primo passo; è un passo importante l'approvazione, spero molto ampia, di questo disegno di legge. La casa è un diritto; Governo e Parlamento devono rendere questo diritto esigibile. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piglionica. Ne ha facoltà.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, con scadenza poco più che annuale il Parlamento viene chiamato a legiferare sull'emergenza sfratti o – come è stato più recentemente definito con un eufemismo – disagio abitativo. È chiaro che, a fronte di questa ritmicità, è difficile continuare a parlare di emergenza.

Nella passata legislatura abbiamo manifestato scarso entusiasmo per i decreti che puntualmente ogni anno ci venivano proposti, con motivazioni diverse, per prorogare le condizioni per il rilascio al proprietario di un alloggio in affitto a favore di particolari categorie sociali.

Questo atteggiamento non era certamente dettato da scarsa consapevolezza sulle ragioni solidaristiche del provvedimento, quanto dal rifiuto di accettare l'impotenza della pubblica amministrazione.

Se un'amministrazione approva una legge nel 1998 per regolare il mercato dell'affitto, la legge n. 431, e adotta un provvedimento di proroga che viene poi riproposto per sei anni consecutivi per alcune tipologie contrattuali, nonostante il richiamo della Corte costituzionale, è evidente che siamo di fronte ad un'anomalia. Un'amministrazione e un Parlamento che operano in questo modo hanno una palese difficoltà ad individuare soluzioni concrete.

La Corte costituzionale, già tre anni fa, invitava il Governo a non prorogare in continuazione, perché la proroga non può sostituirsi alla legge; lo strumento della deroga di un provvedimento legislativo in vigore non può che avere un carattere transitorio e limitato nel tempo.

Voglio però ricordare che, questa volta, siamo in una condizione del tutto particolare, perché siamo di fronte ad un disegno di legge e non ad un decreto-legge, a causa della decadenza, nell'ottobre 2006, del decreto-legge predisposto dal Governo a seguito del voto sulla pregiudiziale di costituzionalità da parte del Senato. Quello, se mi è consentito dirlo senza rientrare nella polemica, è un classico esempio di calcolo miope, perché un successo di tattica parlamentare di corto respiro veniva giocato sulla pelle di cittadini bisognosi. Quel voto ha creato un vuoto che ha portato all'esecutività di alcuni sfratti ed impone oggi al Senato di approvare nei tempi più brevi possibili il provvedimento in esame.

Questo percorso legislativo così irto di difficoltà, insieme con le recenti pronunce della Corte costituzionale sulla materia, hanno imposto al legislatore di avviare un procedimento legislativo innovativo, non limitandosi ad una mera riproposizione del blocco temporale e temporaneo degli sfratti, ma avviando anche una fase di programmazione concertata che provi ad offrire una soluzione ad una tematica così complessa.

Voglio provare a riepilogare le motivazioni, indicate anche dai colleghi che mi hanno preceduto, per cui questa tematica è divenuta così complessa.

In primo luogo, vi è la necessità di contemperare due diritti fondamentali: quello dell'abitazione e quello della proprietà privata, ciò che

si tenta mettendo sullo stesso piano il locatore e il locatario, aumentando il canone di affitto del 20 per cento ed introducendo agevolazioni fiscali a favore del locatore.

Ma la situazione è divenuta difficile anche per l'evolversi di alcune dinamiche economiche: la fuga dei capitali dalla Borsa all'inizio del terzo millennio ha fatto galoppare i prezzi degli immobili, con inevitabili conseguenti lievitazioni degli affitti, che oggi arrivano a richiedere il 40 o anche il 50 per cento del reddito disponibile per le famiglie; le operazioni di cartolarizzazione hanno depauperato il patrimonio immobiliare pubblico; si è nettamente ridotto il fondo sociale per il sostegno alle locazioni; per i giovani si è fatto sempre più difficile l'accesso ai mutui, sia per la selvaggia precarizzazione dei rapporti di lavoro, sia per la nuova stagione di incremento dei tassi di interesse.

Tutto questo, in uno con la particolare situazione della proprietà immobiliare che vede una percentuale pari a circa l'80 per cento di cittadini proprietari di abitazione, costituisce un indiscutibile freno alla mobilità territoriale della popolazione.

Ad aggravare la situazione si è aggiunto il numero imponente di immigrati che abbisognano di abitazione: su 2.400.000 immigrati, 1.450.000 è in condizione abitativa stabile (100.000 in proprietà e 1.350.000 in affitto), ma 950.000 persone sono in condizioni di precarietà abitativa. Se si aggiungono a questi gli oltre 500.000 che abitano in condizioni di grave sovraffollamento, risulta che 1.500.000 immigrati sono in disagio, esposti tra l'altro a fenomeni di selvaggia speculazione e a tragedie come quelle che abbiamo recentemente vissuto a Roma.

Occorrerà quindi, dopo l'approvazione di questo provvedimento, lavorare seriamente per realizzare una indispensabile concertazione tra Stato, Regioni, enti locali, sindacati degli inquilini e dei proprietari, perché appare indispensabile una preliminare fase di ricognizione che individui programmi, risorse, leve fiscali, tutti gli strumenti in grado di avviare a soluzione il problema.

Riteniamo che questa sia la strada indicata nel provvedimento in esame.

Occorre ridefinire a livello centrale il rapporto tra le politiche sociali della casa e le misure di sostegno alle famiglie; come rinnovare nel nuovo *welfare* la cultura stessa dell'intervento pubblico nel settore; come rinnovare gli strumenti di gestione dell'immenso patrimonio di edilizia pubblica e come integrare i programmi di intervento nelle politiche di riqualificazione delle città.

Occorre puntare sul recupero e il riuso delle aree urbane e sulla riqualificazione delle periferie, coinvolgendo i privati anche al fine di velocizzare la realizzazione dei piani (sappiamo che dalla elaborazione di un programma di intervento pubblico alla sua concreta realizzazione passano mediamente sette anni).

Nessuno, quindi, si illude che questo sia l'ultimo provvedimento in materia di disagio abitativo, ma speriamo che sia l'ultimo che viene adottato senza una seria ricognizione del patrimonio pubblico, delle condizioni

di Comuni e Regioni e, soprattutto, senza la disponibilità di un serio programma per superare questa emergenza, come invece è avvenuto in passato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Confalonieri.

CONFALONIERI, *relatore*. Signor Presidente, la mia sarà una replica breve, in primo luogo per ringraziare le senatrici e i senatori intervenuti in quest'Aula e nelle due Commissioni durante l'istruttoria del provvedimento legislativo in esame.

Il mio è un ringraziamento vero e non formale, perché, al di là delle differenze che si sono palesate, naturalmente tutte legittime, penso che il dibattito, in Aula con gli ultimi interventi e nelle Commissioni, abbia reso evidenti due aspetti. Il primo è una assoluta condivisione dell'urgenza di addivenire all'approvazione del provvedimento legislativo in esame, urgenza legata alla circostanza che il disagio abitativo in forma di sfratti sta oggi interessando centinaia di persone in tutto il Paese e un Governo, una maggioranza e un Parlamento seri devono avere a cuore la possibilità che da ciò non discenda un'alta tensione sociale.

L'altro aspetto è il seguente. Credo che si sia colto, al di là delle legittime differenze, che questo disegno di legge rappresenta una grande opportunità, quella di incardinare il problema dell'emergenza sfratti sulla necessità che si riapra in questo Paese una seria politica abitativa: o siamo nelle condizioni, con i tempi che il Parlamento avrà, con le risorse che troveremo, di rimettere al centro delle questioni il problema casa come uno dei diritti esigibili e quindi come una delle priorità che questo Governo e questa maggioranza devono assumere, oppure davvero, come ci ricordava poc'anzi il senatore Piglionica, rischiamo di ritrovarci a rinnovare ogni anno la questione dell'emergenza sfratti con una ritualità assolutamente insopportabile, peraltro anche contrassegnata da appunti severi da parte della Corte costituzionale.

Quindi, ritengo che nel disegno di legge questa opportunità sia stata scandita da proposte che, in relazione con i Comuni, con le Regioni e con le parti sociali, possono contraddistinguere i prossimi mesi come i mesi della elaborazione di un piano casa, capace di disegnare il futuro del diritto all'abitazione.

Mi pare che queste siano le due condivisioni che siano state rimarcate in questo dibattito. Per questa ragione penso che avremo davanti mesi operativi molto importanti.

Tre precisazioni infine al senatore Pastore, perché i suoi appunti sono molto puntuali e credo quindi vadano assolutamente interpretati come tali. Intanto l'ampliamento dell'ambito di applicazione, da lui definita la platea dei Comuni. La definizione della platea dei Comuni interessati al provvedimento non è stata costruita a tavolino dal Governo o dalla maggioranza. Come lei sa e come noi sappiamo, senatore Pastore, questo provvedimento è stato discusso abbondantemente e costruito insieme ai Comuni e alle Re-

gioni e la definizione delle tre tipologie di Comuni è uscita proprio da un'esigenza reale che sul territorio del nostro Paese c'è. Lo dico anche perché i senatori e le senatrici sanno che questo provvedimento si riferisce agli sfratti per finita locazione, quindi non tratta la questione più generale degli sfratti, che pure esiste, anche in termini molto forti; quindi, a maggior ragione, essendo un ambito ridotto in termini di applicazione, la richiesta è stata proprio quella che perlomeno l'ambito territoriale sia il più ampio possibile. Peraltro sono sovrapponibili, ovviamente: infatti, l'alta tensione abitativa come da delibera CIPE comprende probabilmente molti dei Comuni che nei due precedenti aspetti sono indicati.

L'Italia è un Paese di interpretazioni e si può interpretare in qualsiasi modo, ma a parere mio, come relatore, quella corretta mi sembra abbastanza evidente: i figli a carico sono un'altra declinazione di un disagio familiare che però risponde al criterio di famiglie con un reddito di 27.000 euro e che non abbiano altre abitazioni. Non so se è un'interpretazione o è un'interpretazione autentica. A me pare che questo sia l'elemento interpretativo di riferimento.

Vengo alla questione posta all'articolo 7. Peraltro, ho visto che vi è un emendamento del senatore Cicolani che propone un'altra questione che riguarda le botteghe storiche, che in forma di emendamento ovviamente non può essere accolta, ma ove il senatore volesse trasformarlo in un ordine del giorno, personalmente credo che si potrebbe accoglierlo perché risponde a un problema vero.

È chiaro che con l'articolo 7 si è inteso determinare un equilibrio possibile o un equilibrio migliore e che certamente, parlando di equilibri, si è sempre nel campo della virtualità e dell'approssimazione tra un diritto e un valore, come quello della proprietà, e un diritto e un grande valore, come quello della collettività, per non vedere disperso un patrimonio straordinario, quello dei teatri, che nel Paese è seriamente a rischio.

Tale è il senso vero dell'articolo, che quindi non è stato formulato in termini punitivi nei confronti di chicchessia, ma è stato pensato (è stato anche oggetto di una lunga discussione nella precedente istruttoria, quando si parlava del decreto-legge n. 261 del 2006) proprio come elemento propedeutico per trovare una soluzione seria, al fine di aiutare coloro che vogliono mantenere in piedi il patrimonio teatrale, fondamentale per il nostro Paese.

Vorrei concludere riprendendo quanto detto all'inizio. Penso che il disegno di legge in esame non risolva il problema dell'abitazione e della casa del nostro Paese. I dati che personalmente ho fornito nella relazione evidenziano una situazione così pesante, così drammatica, così forte nelle sue connotazioni reali, che certamente questo disegno di legge, anche per le risorse alle quali fa riferimento, non può risolvere interamente. Credo però che con esso si compia un passo importante, mettendo la maggioranza, in particolare il Parlamento nella sua dimensione totale, nelle condizioni di rimettere al centro il problema abitazione come una delle priorità del Paese, e quindi di determinare quel percorso che nei prossimi mesi e anni potrà essere utile a far sì che non si rinnovi con la cadenza dell'os-

sessione, soprattutto per coloro che vivono tale dramma, il problema degli sfratti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovrebbe ora intervenire in replica il ministro Ferrero. Credo che, considerata la attuale ressa in Aula, convenga, se il Ministro è d'accordo, rinviare tale intervento all'inizio della seduta pomeridiana. (*Commenti del senatore Storace*). Senatore Storace, è un suo diritto, ma altresì dei 315 senatori che in questo momento non sono presenti, anche se gli assenti hanno sempre torto.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta e sospendo i nostri lavori fino alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,17, è ripresa alle ore 12).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta è ripresa.

Cari colleghi, dovremmo ora passare alle comunicazioni del Ministro dell'interno sui tragici fatti di Catania e sul fenomeno della violenza negli stadi. Debbo però comunicarvi che, a causa del protrarsi della discussione alla Camera dei deputati, l'informativa del Ministro non potrà avvenire prima di venti minuti. Quindi, dovremo aggiornare la ripresa della seduta per sentire le comunicazioni del Ministro.

Sospendo la seduta sino alle ore 12,20.

(La seduta, sospesa alle ore 12,02, è ripresa alle ore 12,18).

Presidenza del presidente MARINI

Sulla morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro dell'interno per aver accolto senza esitazione l'invito a venire a riferire all'Assemblea sui gravissimi fatti di Catania.

Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutto il Senato nel rendere omaggio all'ispettore di Polizia Filippo Raciti ucciso quel tragico venerdì sera.

A sua moglie, ai suoi figli, ai familiari va la nostra sincera vicinanza e la commossa partecipazione ad un lutto tanto grave quanto incredibile. Alla signora Marisa Raciti rivolgo poi un sentito ringraziamento per le nobili parole pronunciate ieri alla cerimonia funebre.

Ancora una volta una giovane vita è stata stroncata in modo assurdo e insensato durante una partita di calcio. La morte, a trentotto anni, di Filippo Raciti, mentre svolgeva il suo lavoro a tutela della sicurezza dei cittadini e dell'ordine pubblico, lascia sgomenti. Ancora una volta una partita di calcio che, come ogni manifestazione sportiva, dovrebbe essere improntata ai valori della lealtà, della correttezza, del rispetto reciproco, dentro e fuori il campo da gioco, si è trasformata in un episodio di guerriglia urbana che dei criminali hanno condotto ad un epilogo tragico.

Ancora una volta si torna a discutere su come prevenire e reprimere simili manifestazioni di violenza. Ascolteremo le misure che il Governo intende adottare, con urgenza, per raggiungere questi obiettivi. Auspico una forte condivisione in Parlamento della strategia per sconfiggere questa piaga della violenza dentro e fuori dagli stadi, piaga sulle cui cause remote è giusto interrogarsi ma senza mai cedere ad atteggiamenti giustificazionisti.

Esprimo poi un apprezzamento per le prime decisioni assunte dalle autorità del calcio, nella speranza che il desiderio espresso da più parti di fermezza contro le degenerazioni, di rigore e restituzione del mondo del calcio ad una dimensione di serenità e di pulizia permanga e superi gli ostacoli frapposti dai tanti interessi che possono condizionarlo.

Ribadisco la solidarietà del Senato della Repubblica alle forze dell'ordine, che ancora una volta hanno pagato a caro prezzo il compito di tutelare tutti noi e garantire la sicurezza delle nostre città. Alle forze di polizia, attraverso il Ministro dell'interno, vogliamo far giungere anche la nostra gratitudine per l'impegno che svolgono quotidianamente a difesa della legalità e la ferma condanna per le scritte odiose ed inammissibili apparse nei giorni scorsi in alcune città.

La nostra comune speranza è che il sacrificio di un fedele servitore dello Stato non risulti vano, ma aiuti la società a recuperare appieno i valori autentici dello sport e della cultura della legalità.

**Comunicazioni del Ministro dell'interno sui tragici fatti di Catania
e sul fenomeno della violenza negli stadi e conseguente
discussione (ore 12,21)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro dell'interno sui tragici fatti di Catania e sul fenomeno della violenza negli stadi».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Amato.

AMATO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per le parole da lei dette, che di sicuro, in questi giorni di profondo

turbamento per le forze dell'ordine, contribuiranno a rasserenare queste ultime e a far loro continuare il lavoro.

In primo luogo, mi scuso con i colleghi senatori per il ritardo, ma ho partecipato alla Camera dei deputati ad un analogo dibattito, che si è concluso alle ore 12,12.

Voglio iniziare il mio intervento – come del resto ho fatto nell'altro ramo del Parlamento – partendo da un breve resoconto sui fatti così come si sono svolti. A mio avviso, infatti, lo svolgimento della stessa vicenda è utile a cogliere il duplice significato che ogni volta si percepisce in fatti di questa natura. Si colgono le radici specifiche di una violenza che si viene organizzando, radici che sono a Catania diverse da quelle di Napoli e sono a Napoli diverse da quelle di Bergamo e quindi un segnale di attenzione, di interventi, di responsabilità per la violenza stessa che sono volta a volta diverse.

Allo stesso modo, però, dai fatti si coglie una perversa – non saprei come altro definirla – capacità ormai dell'organizzazione del calcio in tanti suoi ingredienti, come catalizzatore amplificatore di questa violenza, ancorché diversamente formata in diversi luoghi.

Di qui il senso di una riflessione, di un pronto intervento che deve riguardare non soltanto la città in cui i fatti sono accaduti, ma l'insieme del calcio. La partita Catania-Palermo era prevista dal calendario ufficiale della Lega calcio per il 4 febbraio, cioè domenica scorsa, ma da tempo destava forti preoccupazioni sia per la rivalità tra le due tifoserie, entrambe della medesima Regione, sia per la concomitanza della data del 4 febbraio con i festeggiamenti per Sant'Agata, che nella tradizione di Catania, come è noto, vanno al di là del fatto religioso e coinvolgono, in un insieme di cortei, di processioni e quant'altro, l'intera popolazione.

Quindi si erano tenute già diverse riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dalle quali era emersa l'opportunità di rinviare la partita ad una data diversa e anche la società Catania calcio ha riferito al Prefetto di aver reiteratamente chiesto alla Lega calcio lo spostamento dell'incontro, senza ottenere risposta. Della vicenda si è occupato anche l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, presieduto da un alto dirigente del Dipartimento di pubblica sicurezza, nel quale sono presenti altre amministrazioni, a partire dal Ministro per le attività sportive, e i rappresentanti del mondo calcio. È un organismo che ora ci servirà molto, anche per il futuro, che compie un monitoraggio complessivo della situazione della sicurezza e che valuta anche le singole situazioni. L'Osservatorio concludeva, il 25 gennaio, che nelle condizioni date il livello di rischio di quell'incontro era pari al livello 3 – che corrisponde al rosso di altre nomenclature, cioè il massimo livello – e quindi proponeva di differire ad altra data l'incontro.

Il giorno successivo si è tenuta una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nella quale il Questore ha riferito che in sede di Osservatorio, dove pure era prevalsa l'ipotesi del differimento, si era anche avanzata quella di tenere l'incontro il venerdì, però alle ore 15. Sottolineo l'importanza dell'ora perché il livello di sicurezza e di ri-

schio, come è facilmente comprensibile, è ritenuto più elevato, al massimo della sua possibile elevatezza, nelle ore notturne e lo è di meno se la partita si svolge nelle ore diurne.

Nella riunione successiva del Comitato provinciale entra, finalmente con una sua presa di posizione scritta, la Lega calcio, la quale, in relazione all'impossibilità, di cui prende atto, di far svolgere l'incontro o il sabato o la domenica, tuttavia rifiuta l'ipotesi del differimento e insiste perché l'incontro abbia luogo il venerdì, sottolineando che il calendario successivo è stracolmo, che non ci sono altre date e che rinviare a date successive provocherebbe lo scombinamento del campionato. Quindi, si propone venerdì 2 febbraio, naturalmente alle ore 18, perché ci sono i contratti televisivi e perché – notano le autorità locali – in una giornata lavorativa l'inizio alle ore 15 non permette a chi stia ancora lavorando di andare allo stadio. Alla fine, in questo contesto, viene disposto dal Prefetto che la partita abbia luogo il venerdì 2 febbraio alle ore 18.

A quel punto, inizia la vicenda dell'assembramento della tifoseria locale all'interno e all'esterno dello stadio. Ci sono 20.000 persone. La tifoseria palermitana è in viaggio – per circostanze accidentali, incredibilmente lento – da Palermo. Partono in ritardo i pullman accompagnati dalle forze dell'ordine, nonostante la Questura li avesse sollecitati a far presto. Quattro pullman perdono la strada. Non ho capito esattamente dove si sono diretti, ma comunque sbagliano percorso. Fatto sta che raggiungono Catania molto più tardi dell'inizio della partita e i tifosi entrano nello stadio alle ore 19,15, quindi a secondo tempo già iniziato. A quel punto i tifosi catanesi tentano un'aggressione nei confronti dei subentranti tifosi palermitani. Ci sono lanci di pietre e di altri corpi contundenti tra l'interno e l'esterno dello stadio, perché una parte dei tifosi è rimasta fuori dallo stadio.

Le forze di polizia ricorrono a lacrimogeni e riescono, grazie a questo e al loro intervento, ad evitare che le due tifoserie entrino a contatto diretto l'una con l'altra. Ai lacrimogeni della polizia si sommano i fumogeni tirati dai tifosi. Si crea quel nebbione tipico di determinate situazioni. L'arbitro sospende la partita, che rimane ferma per quasi mezz'ora. Poi si sollevano i fumi e la partita riprende, arriva alla sua conclusione, ma intanto fuori prende fuoco l'azione nei confronti della Polizia e i tifosi del Palermo rimangono sotto assedio chiusi dentro lo stadio. La Polizia si trova a lottare in un clima di autentica guerriglia, che credo molti di voi abbiano visto in televisione grazie all'emittente che si è collegata in diretta con Catania nella tarda serata di venerdì.

Da una parte, quindi, la guerriglia; dall'altra, l'esigenza di coprire i tifosi del Palermo, che rimarranno a lungo prigionieri dello stadio, ma senza conseguenze fisiche per loro.

Le conseguenze, invece, sono purtroppo a carico di numerosi carabinieri ed agenti e soprattutto – come è noto – dell'ispettore Raciti, del quale inizialmente apprendiamo che, davanti al fumo di qualcosa di fumogeno, scende dalla macchina su cui sta lavorando, ne viene colpito (perché in realtà è una bomba carta che esplode) e viene portato in rianimazione.

Le agenzie di stampa dicono che è morto, ma in realtà non è vero, perché egli è ancora vivo e morirà un'ora dopo essere stato portato all'ospedale. In seguito, apprenderemo che è deceduto a causa di un trauma addominale e fratture multiple del fegato compatibili con un corpo contundente di importante adeguatezza lesiva. Quindi, non è stata la bomba carta. Quest'ultima, evidentemente, ha provocato un trauma finale, in parte cardiaco e in parte emotivo, immagino, ma in realtà il nostro ispettore, che era stato colpito prima da un corpo contundente (immagino un masso; non so se fosse una spranga, ma sembrerebbe piuttosto un masso), ha continuato a prestare servizio nonostante ciò e, a seguito dell'esplosione della bomba carta, è stato condotto in ospedale, dove morirà un'ora dopo.

L'azione continua e si conclude; iniziano gli arresti, vengono arrestate 33 persone fino a ieri sera, più il custode dello stadio ieri (e arriviamo a 34). L'arresto del custode dello stadio è legato ad una situazione...

GRAMAZIO (*AN*). Quello che ci ha detto lo abbiamo letto sui giornali, non c'è niente di nuovo.

AMATO, *ministro dell'interno*. Mi dispiace, ma se lei vuole da me lo *scoop*, non è colpa mia se non posso darglielo.

GRAMAZIO (*AN*). Non uno *scoop*, ma qualcosa di più potrebbe dire: i giornali li leggiamo tutti.

AMATO, *ministro dell'interno*. Sono tenuto a dare un'informativa al Senato. In questo momento sto informando il Senato della Repubblica che non ne è mai stato informato. Sono lieto che lei sia qui e se non è interessato mi lasci per ora concludere.

GRAMAZIO (*AN*). Se sto qui, vuol dire che sono interessato, lo dica a quelli che non ci sono.

AMATO, *ministro dell'interno*. Allora non lo posso dire; lei mi ha messo in condizioni d'interloquire con lei, altri non lo hanno fatto.

La procura della Repubblica di Catania, a seguito delle perquisizioni effettuate e delle prime indagini, è anche arrivata a sottolineare che, allo stato, non possa escludersi che i gravi disordini siano stati espressione di un preordinato attacco che ha avuto come unico e reale obiettivo le forze di polizia, nei confronti delle quali, peraltro, già nel recente passato si sono dovute registrare reiterate manifestazioni di violenza verbale e fisica.

Il racconto dei fatti, larghissimamente noti, si conclude qui, perché proprio la sottolineatura della procura ci fa capire che qui c'è qualcosa che riguarda il rapporto tra violenza, utilizzazione politica della violenza e ostilità nei confronti delle forze di polizia. C'è qualcosa su cui dobbiamo lavorare per capire da dove viene. Certo, si rischia in buona parte di fare

quella che, con parola ingiustamente sprezzante nei confronti della sociologia, si chiama la sociologia della criminalità. Non condivido lo sprezzo verso la sociologia, ma mi rendo conto che in questo caso non basta, anche se non la si può ignorare: non si può ignorare quello che mi diceva il Prefetto ieri, di quanti giovani dei quartieri degradati della periferia di Catania, avendo il padre in carcere, o appena uscito o in procinto di andarci, considerano istintivamente il poliziotto il loro nemico, il nemico della loro famiglia.

STORACE (*AN*). Non solo a Catania, Ministro.

AMATO, *ministro dell'interno*. Ho detto, in questo momento, a Catania. Non riesco a capire il perché di queste interruzioni.

DINI (*Ulivo*). Si lasci parlare il Ministro.

STORACE (*AN*). Era solo una domanda.

PRESIDENTE. Senatore, lasci proseguire il Ministro, ci sarà il dibattito dopo il suo intervento.

AMATO, *ministro dell'interno*. Da ex senatore, sono indotto ad apprezzare questa vivacità del Senato, ma devo dire che per ora, in qualche modo, mi stupisce rispetto alle cose che sto dicendo.

STORACE (*AN*). Non siamo spiritosi, siamo preoccupati.

AMATO, *ministro dell'interno*. Non ho detto spiritosi, senatore Storace.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Siete incapaci di ascoltare.

DINI (*Ulivo*). Non faccia interrompere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Signor Ministro, senatori, evitiamo questo dialogo: c'è il dibattito dopo.

AMATO, *ministro dell'interno*. Quindi, vi sono ragioni che attengono ad una vita malata della città, ad una identità difficilmente trovata dai giovani, ad un rapporto nel quale essi si trovano con organizzazioni ultrà che li inducono ad associarsi, ad aggregarsi, a farsi valere attraverso questo modo di esprimere un odio nel quale, come è stato notato, il bersaglio tende ad essere sempre meno la tifoseria avversaria, anche se la tifoseria avversaria è l'occasione per farlo emergere.

Quindi – come dicevo all'inizio – siamo di fronte a un problema generale del quale ci dobbiamo occupare, che vedo emergere in una città quale Napoli nella facilità con la quale azioni di per sé criminose, come lo scippo e il piccolo furto, si accompagnano a una dose crescente di vio-

lenza nei confronti delle persone che ne sono vittime: in fondo, è una violenza che va al di là della «necessità» di rubare la borsa o commettere il furto e che sembra avere quasi un fine in sé stessa. È un problema che dobbiamo affrontare in più parti del Paese, comprendendone le radici specifiche e generali.

Come dimostra la sequenza dei fatti che ho brevemente ricordato, emerge che il calcio ha finito per essere un catalizzatore e un moltiplicatore di tali fenomeni che esistono e che, laddove non vi fosse il calcio, si manifesterebbero in altri modi; tuttavia, attraverso il calcio essi acquistano una sorta di parossistica continuità, domenica dopo domenica, e si avvalgono di moduli organizzativi che non vi sarebbero al di fuori di quel contesto, legati alle dimensioni del fenomeno calcistico e alla sua portata. Sarebbe ingiusto dire che è lo sport in quanto tale che se li porta dietro.

Nei giorni scorsi, alcuni dirigenti sportivi mi hanno detto che ad assistere a una partita di basket vi sono 10.000 persone, l'una vicina all'altra: forse sociologicamente rappresentano segmenti di società in parte diversi da quell'insiemistica più ampia che è sugli spalti di una partita di calcio, ma certamente lì non vi sono incidenti. Alcune specificità del sistema calcio fanno sì che, da una parte, si debba guardare alla vicenda catanese pensando a Catania e, dall'altra, si debba fare di tale vicenda l'occasione per affrontare nuovamente il tema del calcio.

Non è la prima volta che lo si fa. Ho già riferito alla Camera dei deputati che nella scorsa legislatura, in particolare, sono state adottate misure che portano il nome del mio predecessore qui presente, il senatore Pisanu, che hanno avuto una loro efficacia e che avrebbero avuto un'efficacia maggiore se il relativo adempimento – mi riferisco in particolare all'adeguamento degli stadi – non fosse stato solo parziale.

Certo è che oggi ci troviamo in una situazione nella quale l'adempimento nei confronti di quegli *standard* è stato parziale. Alcune fenomenologie regolate da quelle misure – mi riferisco, in particolare, alla vendita in blocco dei biglietti alle tifoserie della squadra ospite e all'organizzazione collettiva dei viaggi – non hanno funzionato come ci si aspettava quali riduttori della violenza.

Al contrario, il viaggio organizzato ha aumentato, purtroppo, le occasioni di rischio negli autogrill e sui treni (quando viene usato il treno). In particolare, tali misure, pur efficaci in un orizzonte definito, forse nella stessa inadempienza che hanno subito, hanno risentito del fatto che il destino complessivo degli impianti sportivi, il loro essere tra le società gestrici e enti territoriali di Governo proprietari, ha creato disincentivi a una responsabilizzazione complessiva delle società sulla loro utilizzazione.

Dunque, noi partiamo da queste constatazioni; partiamo oggi dalla necessità di rafforzare e, dove necessario, raddrizzare, come sostenuto ieri parlando agli interlocutori dello sport, le misure già adottate e di collocarle in un orizzonte più ampio (al quale però dobbiamo lavorare subito) che porti a impianti sportivi affidati alle società, dei quali le società assumano finanziariamente e gestionalmente la responsabilità, con la possibilità di farne dei luoghi polifunzionali, creando nelle società forti incentivi

a difenderli nelle attività che vi si svolgono. Certo è che ciò esige un tempo medio, ma nel breve termine non possiamo ricominciare tutto come prima.

Quando abbiamo detto – e l’ho affermato io per primo – «basta, io non ci mando più i poliziotti nella situazione in cui si trovano», abbiamo preso una decisione che deve essere confermata nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Sento che ciò è necessario per tutti: per le famiglie che vanno allo stadio, per la tranquillità di chi vive la domenica allo stadio come la vivevo io da bambino, ossia come un’occasione di svago, di tranquillità, un’occasione per la famiglia. Lo devo agli uomini e alle donne di cui ora ho la responsabilità (che era prima del senatore Pisanu), i quali si trovano a rischiare tutte le domeniche per consentire che questo gioco sia un gioco.

Non è possibile che a una partita di calcio si debbano dedicare 1.500 uomini. È chiaro che si è determinata una situazione non normale, se si arriva a quel punto. Ricordavo poco fa alla Camera che ieri ci siamo trovati davanti a una giovane donna, la signora Raciti, che ho trovato eccezionale per la forza morale che sapeva esprimere alla sua età. Arrivavo a Palermo per incontrare una vedova. Mi sono trovato di fronte a una ragazzina più giovane di mia figlia; era lei la vedova e aveva già due ragazzi accanto, un bambino e una ragazzina di 15 anni. Una donna di straordinaria forza aveva perso il marito davanti allo stadio e lei ha affermato – ciò mi ha colpito – che la domenica si aspettavano di veder tornare il marito con qualche ferita, ma non morto. Già vedendolo tornare con qualche ferita, ci si dovrebbe domandare il perché.

Prima di lei aveva parlato un poliziotto, commosso come tutti i suoi colleghi. Vedevo questi uomini robusti con le lacrime, che silenziosamente uscivano dai loro occhi. Egli, dopo la lettura del messaggio del Capo dello Stato a loro rivolto, ha chiesto che gli si dicesse: noi ci crediamo ancora. Ho trovato veramente impegnativo per noi quel suo dire «noi ci crediamo ancora». Noi non possiamo più mandarli a rischiare come è accaduto finora.

Ecco quello che è venuto fuori e che voi già conoscete. Non posso non dirlo al Senato, anche se già ieri sera lo abbiamo comunicato alla stampa. A me spiace quando qualcosa viene comunicata alla stampa prima che alle Camere ma, quando si convoca una riunione a Palazzo Chigi, bisogna informarne la stampa subito dopo.

E lo abbiamo fatto prima che potessi venire a dirlo qui, a voi.

Fondamentalmente, questo è un progetto che si articola in due fasi. Una fase immediata, di interventi che siano di rafforzamento e correzione della disciplina esistente, e una seconda fase, da far partire contestualmente, che consiste nel progetto che il Ministero dello sport ha in realtà già costruito nelle sue linee essenziali, ossia, come ho detto, quello del passaggio degli stadi alle società. Tale progetto ci permetterà, sulla base dell’adempimento rispetto agli *standard* Pisanu, che sono comunque essenziali, di arrivare a ciò che è stato quasi unanimemente proposto in Italia, vale a dire a tenere la Polizia tendenzialmente fuori dando maggiori

responsabilità all'interno degli stadi a servizi assicurati dalle società, il che non sarebbe possibile se non ci fosse tutta quell'opera di prefiltraggio e selezione che è essenziale per ridurre fortemente il rischio dell'incidente all'interno dello stadio.

Allora, l'adeguamento deve avvenire e se non avviene gli stadi non hanno il pubblico.

Non abbiamo alcuna ragione di tenere il campionato fermo fino a quando tutti gli stadi non saranno adeguati, ma in quelli non adeguati, se si vuole giocare, si gioca a porte chiuse. So benissimo che gli incidenti possono avvenire anche fuori dallo stadio, ma state pur tranquilli che se la partita è a porte chiuse è difficile che attorno allo stadio ci sia lo stesso tipo di assembramento che c'è quando la partita è a porte aperte. Questo mi pare assolutamente ovvio e le società devono capirlo.

Nelle vicende degli ultimi mesi non vi è stata inadempienza necessitata ai decreti Pisanu, bensì elusione perpetrata sino al punto di avere stadi che certificano come propria capienza 9.999 spettatori in presenza di una soglia minima che quei decreti fissavano a 10.000, davanti ai quali capisco che, a questo punto, qualcosa bisogna fare, perché non posso contare su queste società *rebus sic stantibus* per avere l'ottemperanza, avendo già esse deciso l'inottemperanza, mascherata con il «9.999» (ce ne sono altri che dichiarano 9.900, 9.950 e così via).

Intanto, la soglia verrà abbassata. Ancora dobbiamo definire il numero, ma verrà abbassata in modo che il «9.999» ricada comunque nei decreti Pisanu; poi vedremo, ci potranno essere requisiti di minore portata per gli stadi più piccoli.

Ci dovrà essere l'ottemperanza comunque: le risorse dovranno essere trovate. Se non vengono trovate, lo stadio continuerà ad essere utilizzato a porte chiuse.

Ci dovrà essere, naturalmente, una maggiore severità, e non tanto delle norme. Un collega deputato notava, con finezza latinista, che diverse di queste norme finiscono per essere *minus quam perfectae* in quanto c'è il precetto, ma non la sanzione, ovvero quando la sanzione è scritta è soltanto apparente. I reati da stadio non sono reati minori e questo lo deve capire anche chi se ne occupa in sede giudiziaria: non dev'essere necessario per noi portare a 15 anni la pena per un reato da stadio affinché qualcuno se ne accorga, perché questo sarebbe grottesco. C'è una proporzionalità complessiva nel sistema penale, per cui l'entità della pena è già adeguata. Casomai, a noi serve la quasi-flagranza a quarantotto ore, e questo intendiamo riproporlo, riferita agli accertamenti da fare sulla base delle rilevazioni del videocontrollo *in loco* e a quel momento, non sulla base di elementi successivi che, come tali, in realtà renderebbero la quasi-flagranza una cattura mascherata.

No! Si deve sempre trattare di un arresto determinato dalla visione del videocontrollo iniziale. Ma ci vuole il tempo necessario a questo fine. Occorre che le sanzioni siano praticate e che quindi siano comminate ed effettive. Occorre che il divieto di frequentare gli stadi sia reso praticabile anche nei confronti dei minori. Scusate! Lo dico anche al senatore

Pisanu: l'averlo connesso, reso conseguenza della commissione di un reato ha reso impossibile estenderlo ai minori.

D'altra parte, troverei aberrante portare l'imputabilità dei minori a 12 anni per potervi applicare questa misura. Non lo farei mai. Ma se questa diventa misura di prevenzione rispetto alla quale il comportamento violento allo stadio è un indice di pericolosità e non una fatto-reato, la misura può essere comminata anche al minore, a prescindere dalla imputabilità. La misura deve essere accompagnata da una prescrizione che non sia la mera firma e basta.

Ciò si è infatti rilevato aggirabile: i minori firmano e vanno alla partita! Allora devono rendere un servizio: dovremo concordare con gli enti locali le modalità per realizzare questo, per esempio pulire scritte sui treni o sui muri pubblici o qualcos'altro che li impegni effettivamente e visibilmente nelle ore durante le quali si svolge la partita. Non dobbiamo ridere davanti a queste circostanze perché corrispondono in campo automobilistico al togliere la patente, l'unica iniziativa che scoraggia veramente dall'eccesso di velocità.

Altre sanzioni non hanno il medesimo effetto. E non vi è nulla di autoritariamente barbarico nell'imporre sanzioni di questa natura, in particolare ai giovani, che dobbiamo educare meglio ma che dobbiamo anche saper punire quando è il momento di punire comportamenti che, altrimenti, diventano la norma quando la norma essi non possono essere. Dobbiamo cambiare per le tifoserie.

Quindi, penseremmo di eliminare la vendita in blocco dei biglietti per evitare proprio questi corridoi a rischio, rappresentati dai viaggi delle tifoserie e la loro presenza «in pacco». E questo è propedeutico ad un sistema nel quale i rapporti collusivi tra le società e le tifoserie debbono finire. La storia dei biglietti è uno dei modi attraverso i quali le collusioni si mantengono. Non a caso venne giustamente introdotto il biglietto nominativo, proprio per evitare che le tifoserie disponessero liberamente dei biglietti e li gestissero come volevano.

Naturalmente questo potrà aiutare a «distinguere il grano dal loglio» e recuperare quelle tifoserie, proprie della squadra, non dell'odio contro un'altra squadra, dell'odio razzista, dell'odio contro il presidente della Lazio che li ha privati di risorse, di cui prima si potevano comodamente avvalere, di una ostilità che non è neanche l'amplificazione dell'antagonismo sportivo, ma che nulla ha a che vedere con l'antagonismo sportivo. E bisognerà anche occuparsi di coloro che in questo fanno gli eccitatori e gli istigatori all'odio.

È un'idea alla quale sta lavorando Giovanna Melandri, va attuata con il massimo di attenzione, ma sono troppe le radio e le televisioni locali che fanno eccitazione e istigazione continua alla violenza e all'ostilità.

STORACE (AN). Lo fa anche Caruso.

AMATO, *ministro dell'interno*. Quella alla quale Giovanna Melandri sta lavorando è l'ipotesi di un Osservatorio, costruito ovviamente all'in-

terno della professione giornalistica, non dello Stato (che sarebbe per ciò stesso censorio), che si occupi di segnalare e stigmatizzare queste forme di istigazione. Insomma, lo sport è agonismo e anche antagonismo, e tale non può non essere, ma che lo sport generi il nemico contro il quale si esercita violenza questa è cosa alla quale dobbiamo porre rimedio.

Mi fermo qui, perché ho già parlato anche troppo. Ci saranno altre misure. È importante che partano entrambe le cose. Credo che convincere oggi le società a farsi carico degli adempimenti cui non hanno ancora provveduto, senza dare la prospettiva che lo stadio sarà loro, che ne saranno responsabili e lo gestiranno e che quindi ha senso per loro fare oggi questo investimento, sarebbe difficile. Quegli inasprimenti di atteggiamento che oggi sono necessari servono quindi in tale prospettiva che dobbiamo saper creare. Però deve appunto trattarsi di un vero cambiamento.

Alla Camera l'onorevole Pescante ha ricordato, insieme a diversi colleghi, che nel 1995 si trovò a sospendere il campionato dopo che c'era stato un morto; eccoci qui, dodici anni dopo, c'è stato un altro morto e sospendiamo il campionato. Impariamo dalle esperienze, capitalizziamo la parte positiva che queste ci hanno dato e andiamo oltre, in modo da riuscire a liberarci di questo cancro (permettetemi di dirlo, il modello inglese è molto citato), senza bisogno di avere 88 morti come in Inghilterra per arrivare a un drastico cambio di registro.

Credo che l'immagine di quell'ispettore, di sua moglie, di sua figlia e di quegli altri agenti che ho visto ieri dovrebbe essere un monito sufficiente per noi per intervenire e per il mondo del calcio per cambiare. Lo spettacolo non può continuare a questo prezzo. Ci saranno grandi interessi economici nel calcio, entrate fiscali dipenderanno dallo svolgimento delle partite, colossali partite di diritti televisivi sono in ballo quando si parla del calcio, ma, Santo Signore, manteniamo le proporzioni: non si può morire per questo, quand'anche si tratti dello sport più gigantesco e più lucrativo del mondo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e FI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per lo svolgimento del dibattito sono stati assegnati dieci minuti per Gruppo (il Gruppo che lo ritiene può anche frazionare il tempo a sua disposizione) e quindici minuti per il Gruppo Misto. Credo che dovremmo spostare di mezz'ora la conclusione dei nostri lavori perché abbiamo iniziato con mezz'ora di ritardo. Non facendosi obiezioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno.

Prima di dare la parola al senatore Cusumano, vorrei far presente che ad un minuto dal termine del tempo assegnato per ogni intervento, segnalerò rigidamente al senatore che sta parlando il tempo rimasto a sua disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Onorevole Presidente, signor Ministro dell'interno, signora Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, colleghi senatori, centinaia di feriti, una città devastata dalla violenza e dalla paura, un morto, Filippo Raciti, un ispettore di Polizia in servizio, una persona perbene nel lavoro e nella vita. Ci inchiniamo di fronte a questo eroe, vittima di una violenza inutile e ingiusta che lo ha visto cadere, e rendiamo omaggio al dolore della sua famiglia, ora priva di un padre e di un marito.

Balza evidente dalle affermazioni del signor Ministro dell'interno che ci sia stata una grave sottovalutazione del contesto complessivo, della concomitante festività in onore di Sant'Agata, da parte della Lega calcio.

Oggi il nostro dibattito deve servire a confermare, o se volete a rafforzare, la linea del Governo e le decisioni prese in sede di incontro tra il Governo e i massimi vertici dello sport (il CONI e la Federcalcio) che faranno parte di un pacchetto di misure legislative annunciate, che verranno assunte dal Consiglio dei ministri straordinario di domani.

Preso atto che in Italia ci sono molti stadi non a norma e che ci sono già norme vigenti che prevedono che questi luoghi deputati a ospitare eventi sportivi debbano essere adeguati a *standard* di sicurezza più elevati, bisogna, una volta per tutte, fare rispettare le norme già esistenti e, se necessario, bisogna anche aggiornare e migliorare quelle norme alle nuove esigenze.

Come ha giustamente rilevato il Ministro dell'interno, a questo punto l'ordine pubblico diventa la prima priorità, abbattendo remore, pigrizie, superficialità, negligenze, connivenze, l'ultima grave, senza scampo, quella del custode dello stadio, basista di facinorosi e fornitore di attrezzature contundenti.

Il primo punto è quindi che non si gioca con il pubblico in stadi che non rispondono alle normative vigenti; si deve giocare solo negli stadi a norma. Le norme vanno anche migliorate e quindi va eliminata la canalizzazione delle tifoserie che ha portato, tra l'altro, a scontri incivili tra tifosi. Bisogna insomma dare meno potere alla tifoseria organizzata, i cui capi spesso finiscono per condizionare in modo negativo il comportamento dei ragazzi più giovani.

A Catania, come in molta parte del Mezzogiorno, siamo poi di fronte a giovani che nella maggior parte dei casi non vedono un futuro; la speranza di uscire dal degrado morale o dall'emarginazione sociale in cui vivono per loro è debolissima. Il divieto di frequentare uno stadio deve poter diventare una misura di prevenzione in presenza di soggetti che abbiano già dimostrato di essere pericolosi e deve essere adottato anche se non si è in presenza di una precedente commissione di reato. Così come condividiamo l'estensione della flagranza di reato a quarantotto ore che può consentire l'individuazione dei responsabili di reato o comportamenti illeciti all'interno o nei dintorni dello stadio.

Il lavoro delle forze di polizia è un lavoro straordinario; eventi sportivi, come le partite di calcio, tolgono molti uomini ad altri compiti di pubblica sicurezza nelle città. Le società sportive devono quindi prendersi

le proprie responsabilità e devono investire nella sicurezza ammodernando gli stadi, ove di proprietà; non è possibile porre all'esclusivo onere dello Stato e della forza pubblica il problema della sicurezza legato alle partite di calcio.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere, ha un minuto.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Crediamo che il Governo e gli enti sportivi abbiano individuato le misure adeguate a risolvere una volta per tutte questa emergenza.

La Sicilia subisce un'altra brutta mazzata per colpa di un branco di assatanati, di delinquenti senza scrupoli, contagiati da un contesto paramafioso fatto di attacchi alle forze dell'ordine, di insulti e di illegalità di ogni tipo; un contesto che può rappresentare la precondizione per preparare il terreno per scorribande più sanguinarie contro lo Stato e i suoi presidi preposti all'affermazione della legalità e della sicurezza. A ciò dobbiamo e possiamo ribellarci. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho ascoltato con estrema attenzione la sua relazione. Anche quando ho avuto la tentazione di interromperla perché la sua ricostruzione stava inclinandosi verso un'interpretazione troppo localizzata della vicenda, ho fermato l'istinto e ho atteso che concludesse per intero il ragionamento.

Lei ha cercato – la ringrazio per questo – di inserire la vicenda disgraziata, che ha riguardato la mia città qualche giorno fa, all'interno di un'analisi di contesto più ampia che trova in questa occasione una sorta di emblematica vicenda che concerne il disagio di una generazione giovane e che attraversa complessivamente questo Paese nelle più diverse condizioni economiche, sociali e civili. Cosa tiene insieme le scritte di odio per la Polizia che compaiono sui muri di Bologna, di Livorno, di Palermo e di Roma, questo disvalore così enorme, questo disconoscere i segni minimi della nostra convivenza civile e questa contestazione brutale dei principi di autorità? La ricostruzione della vicenda apre uno squarcio drammatico su questa generazione di giovani e sulle loro inquietudini profonde.

Tra la ricerca di un protagonismo, anche fortemente identitario, com'è quello con cui si organizzano gli ultras e tutte le organizzazioni con queste caratteristiche, e l'odio per le forze dell'ordine vi è uno spazio drammatico davvero pericoloso per la crescita di questa nostra società. Il rapporto con il calcio, colleghi, appare quasi accidentale.

L'evento agonistico in quanto tale non c'entra nulla, se non come occasione strumentale del potersi confrontare o con l'esercito avversario – l'altra tifoseria – o, quando questo ti è impedito, con le forze dell'ordine,

soprattutto quando esse sono efficienti, determinate e quindi, in qualche modo, esaltano il conflitto di questi facinorosi. In tal senso, voglio esprimere non soltanto la solidarietà e il ringraziamento alle forze dell'ordine, ma anche un pensiero particolare all'ispettore capo Raciti, mio concittadino, che anche nelle modalità della sua morte rende evidente il senso di sacrificio e di dedizione: pur colpito da un corpo contundente con danni gravissimi, che ne hanno determinato la morte – era, dunque, falsa la pista della bomba carta –, ha continuato ad operare sino ad accasciarsi con una dedizione straordinaria.

Non credo di essere l'unico, perché molti altri si allineeranno a questa proposta, a ritenere che, proprio per le modalità che hanno superato l'ordine normale di comportamento di un fedele servitore dello Stato, quest'uomo vada riconosciuto e esaltato come emblema della dedizione al proprio servizio e alla propria comunità e come educatore.

Ha detto bene ieri la moglie, quando sosteneva che è stato un grande educatore in vita e forse lo sarà anche dopo, se accompagneremo i suoi gesti con comportamenti conseguenti, perché ha educato una grande famiglia. Il messaggio di ieri della moglie nella Cattedrale di Catania aveva un fortissimo valore umano e politico che dovrebbe richiamare a responsabilità chi volesse restare nel torbido di questa vicenda per inserirvi elementi estranei al contesto specifico e voler fare – come si può dire – operazioni di terrorismo politico e culturale che non servono.

La stessa moglie dell'ispettore di Polizia, il quale conosceva bene quel mondo perché nel suo lavoro era estremamente competente, signor Ministro, in quanto seguiva per professione la squadra di calcio del Catania, sia in casa che in trasferta, ha definito quei giovani immaturi, sciocchi, stupidi, violenti. L'immaturità e la stupidità non sono aspetti di poco conto, non sono elementi che non debbano allarmare profondamente. La loro presenza sta a significare che c'è una carenza di fondo di cultura, di educazione. Evitiamo, però, se non abbiamo elementi certi, di confondere le acque, di innestare in questa vicenda elementi che ne sono estranei.

Per ridare l'onore alla mia città – perdonate l'espressione retorica – pretendo che sia svolta, signor Ministro, un'indagine approfondita e attenta da parte della magistratura e delle forze di polizia affinché si individuino i responsabili dei quali siano punite in modo esemplare, a normativa vigente, le colpe. Evitiamo però i polveroni, evitiamo di giocare le partite della politica squallida, trascinando nel fango istituzioni e responsabilità estranee. Individuiamo, invece, le responsabilità certe.

Signor Ministro, avete emanato un provvedimento importante i cui aspetti essenziali sono già presenti nei decreti Pisanu, disapplicati come tante altre norme in questo Paese, decreti che a seguito di questa vicenda assumono cogenza e vigore.

Capisco anche l'orizzonte complessivo che riguarda il pianeta calcio. Vorrei però suggerirvi una linea interpretativa: non occupiamoci solo degli stadi. Possiamo certamente mettere in sicurezza questi ultimi grazie anche a tutti i meccanismi individuati dall'ex ministro Pisanu e oggi da lei, mi-

nistro Amato. L'indagine vera, però, quella che riguarda la nostra società, deve essere svolta fuori dagli stadi e le responsabilità devono essere accertate all'esterno, non semplicemente perché simili incidenti possono riprodursi, e certamente si riprodurranno, fuori dagli impianti – anche se la scelta giusta e corretta di giocare a porte chiuse in quelli non assistiti da idonee misure di sicurezza mi vede pienamente favorevole – ma perché è all'esterno degli stadi che occorre effettuare operazioni di *intelligence* e di analisi delle diverse motivazioni che a Livorno – mi perdoni il presidente Ciampi – segnano l'estremismo politico di una parte, gli ultras, e le intemperanze delle fasce giovanili, a Roma caratterizzano con segno politico opposto i medesimi ambienti, mentre da qualche altra parte danno vita a manifestazioni analoghe contraddistinte da alcun segno.

Occorre capire dov'è il nocciolo delle responsabilità, dove vi sono le solidarietà, quali sono i luoghi fisici e le relazioni che consentono a questo sistema di degenerare nella violenza e nell'aggressione alle autorità e alle forze di polizia che sono presidio di garanzia democratica.

Questo riferimento deve però appartenere a tutto il Parlamento. Provo grande fastidio quando miei colleghi parlamentari, nella libera manifestazione del loro pensiero, continuano a coltivare certi ragionamenti e certe riflessioni, a delegittimare le forze dell'ordine e a giustificare una violenza contro queste ultime in ragione del loro pensiero politico.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere, ha un minuto.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Non è strumentale ricordare che se c'è stato un momento in cui in questo Paese è ricominciata un'opera di delegittimazione e di contestazione delle forze dell'ordine e di coloro che garantiscono l'ordine pubblico, in particolare quel momento è da ricondurre al G8 di Genova, le cui refluenze troviamo ancora nelle scritte apparse sui muri in questi giorni. Non voglio offendere la memoria di nessuno e neanche la sensibilità di una collega, ma in queste scritte che hanno evocato una tragedia che nulla ha a che fare con gli episodi di Catania c'era il nome di Carlo Giuliani.

Si mischiano in queste vicende troppe cose. Facciamo chiarezza, allora, e soprattutto evitiamo di infangare una città e la sua sensibilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

* BIANCO (*Ulivo*). «Vorrei che il sacrificio di mio marito servisse a qualcosa». Con queste parole, signor Presidente, sabato mattina, al reparto di rianimazione dell'Ospedale Garibaldi di Catania, a poche centinaia di metri da piazza Spedini, la signora Marisa Raciti rispondeva al mio saluto, con una lucidità e una dignità che ha profondamente colpito. Lo stesso concetto ha ribadito ieri nella Cattedrale di Catania, con una fermezza e una umanità che sono un esempio per tutti.

Signor Ministro, ieri mattina nella Cattedrale di Catania c'era un'atmosfera un po' surreale: la scelta di continuare i festeggiamenti di Sant'A-

gata, sia pur in forma misurata, e la stessa solennità del pontificale, quello consueto che il 5 febbraio di ogni anno accoglie il giorno della festa di Sant'Agata, stridevano un po' con quella bara poggiata per terra, davanti all'altare. Ma la città ha dato un segno forte di indignazione e di risveglio; la chiesa era stracolma di migliaia di persone, così come le strade e piazza Duomo.

Dobbiamo leggere correttamente, signor Ministro, come lei ha fatto, quanto è accaduto. Vi è certamente una componente di violenza calcistica nella guerriglia urbana di venerdì sera nella mia città, a Catania, ma vorrei che nessuno dicesse che sono state solo alcune decine di tifosi, di ragazzi a fare ciò che hanno fatto.

Ho avuto come la percezione che venerdì sera, a un certo punto, sia partito un ordine nella curva Nord: 4.000-5.000 persone, nel giro di pochi minuti, sono uscite fuori dallo stadio. Era evidente che si intendeva cogliere in modo preordinato quell'occasione, in cui la Polizia era schierata soprattutto per evitare lo scontro con i tifosi del Palermo, per colpire le forze di polizia e, segnatamente, la Polizia di Stato macchiata, agli occhi di qualcuno, dell'intollerabile colpa di aver arrestato alcuni tifosi che qualche mese fa avevano ferito un poliziotto.

Se questa è l'analisi, se occorre guardare con attenzione a chi c'è nelle curve e, in particolare, in quella curva, insieme a tante persone per bene che non c'entrano niente con la violenza, credo di poter condividere l'approccio del Governo, nel senso di adottare a breve una linea ferma, con scelte che vanno nella direzione del decreto Pisanu, con attenzione a ciò che non ha funzionato e compiendo scelte ulteriori. Ne cito una per tutte, signor Ministro: la scelta di non consentire più l'acquisto in blocco di biglietti per la tifoseria.

Non è immaginabile che dal 1° gennaio ad oggi oltre 100.000 appartenenti alle forze di polizia siano stati impegnati a scortare le tifoserie in trasferta: destinare 100.000 uomini in un mese, in termini di ore di lavoro, significa l'impossibilità di impegnarli in ben altri compiti contro la criminalità organizzata e per il controllo del territorio.

PRESIDENTE. Senatore Bianco, le ricordo che ha ancora un minuto.

BIANCO (*Ulivo*). La ringrazio, Presidente.

Allo stesso modo condivido pienamente, signor Ministro, l'impostazione del Governo nei confronti dell'azione di medio periodo tendente a responsabilizzare le società di calcio. Subiremo certamente pressioni in quest'Aula del Parlamento, come alla Camera, come al Governo, da parte di quel mondo che ruota intorno al calcio e che vorrebbe che tutto rimanesse come è stato fino a questo momento.

Credo che il monito della signora Raciti debba risuonare nelle orecchie di ciascuno di noi: linea dura dal punto di vista repressivo, oggi, e un'azione di responsabilizzazione. Non possiamo far finta che nulla sia accaduto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strano. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Il tono di oggi ci fa capire quanto sia stata sentita la presenza del Ministro, che ringraziamo innanzitutto per averlo avuto ieri a Catania. La ringraziamo, Ministro; ci dispiace che il ministro Melandri sia andata via, ma la ringraziamo veramente perché ha dato testimonianza di come lo Stato voglia, con forza, essere vicino alla famiglia Raciti, una famiglia alla quale siamo vicini e alla quale Catania è vicina. Una Catania che, Presidente, Ministro, viene in questi giorni dipinta come una città che ha bisogno di un intervento in più, ma voglio ricordare che Catania – signor Presidente, lei l'ha visitata, recentemente siamo stati insieme al museo «Le Ciminiere», ma l'aveva vista altre volte, guidato anche dal sindaco, professor Scapagnini, e dal presidente della Provincia Lombardo – è una città che ha rialzato la testa ormai da anni, che non è un caso nazionale.

Quanto detto dal prefetto è vero nella misura in cui è vero anche a Bologna, a Bergamo, a Venezia, a Noto, a Ragusa o maggiormente a Napoli: il degrado delle periferie, la disaffezione alla scuola, la criminalità. Catania non è un caso. Catania è quella città che ha superato i 100 morti l'anno precedenti all'amministrazione Scapagnini, con un tasso di criminalità fortemente ridotto dal punto di vista della mafiosità. Catania è quella città che ha avuto finalmente un'amministrazione non toccata da gravi reati attinenti alla pubblica amministrazione o ad essa vicina. Catania è quella città che ha riscoperto al posto delle baracche a San Giorgio le scuole, a Librino, dove abbiamo pensato – dico «abbiamo» perché sono stato amministratore della mia città – di creare una nuova questura, una seconda caserma dei carabinieri, l'ospedale San Marco, il poliambulatorio con 5.000 visite l'anno. Lei, presidente Marini, conosce la città di Catania e le sarei grato della sua attenzione.

Catania è quella città nella quale la disoccupazione è scesa del 6 per cento da quando è amministrata dal professor Scapagnini e che, da quando è amministrata dal centro-destra, riesce ad avere all'interno del suo centro infrastrutture totalmente cambiate, restituite al barocco e ai turisti che vengono nella nostra città, offesa da dei criminali che sono paragonabili a quelli filocomunisti della tribuna di Livorno. A Catania possono essere di segno diverso, ma quelle tifoserie sono ambedue da condannare e spero che il Ministro lo faccia, non appena avrà un minuto dopo aver terminato il suo colloquio. (*Richiami del Presidente*). Ministro, noi gradiremmo che ci ascoltasse, per cortesia. Credo che il colloquio possa rinviarlo ad altra sede, e vorrei recuperare questi secondi, caro Presidente.

Quanto al sistema fognario della città, il 90 per cento di quelle periferie alle quali faceva riferimento sua eccellenza il prefetto è stato dotato dall'amministrazione Scapagnini di un sistema fognario. Prima dell'amministrazione Scapagnini non era così e solo il 25 per cento delle case era allacciato alle fogne. Certo, c'è un degrado, come esiste in altre città. Da questo degrado probabilmente e sicuramente emergono i violenti che escono anche dalla borghesia, dal centro storico, dagli ambienti *radical*

chic, da quell'ambiente nel quale si consuma la marijuana, la cocaina. Su questi temi, sui quali sfortunatamente l'attuale Governo sembra aver abbassato la guardia, ministro Amato, con lo smantellamento della legge Giovanardi-Fini, e su altri temi speriamo che il Governo ponga nuovamente la sua attenzione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Ministro Amato, abbiamo fiducia in lei, non perché appartiene a questo Governo, ma perché è lei. Come possiamo, infatti, avere fiducia in un Governo nel quale la divisa dopo il G8 è vista come un nemico? Perché non lo diciamo che dopo il G8...

PRESIDENTE. Senatore Strano, le ho ridato abbondantemente il tempo. Concluda.

STRANO (*AN*). Ed allora, sì a queste norme che rafforzano quelle già adottate dal decreto Pisanu, ci fa piacere che le quarantotto ore per le quali era stato criminalizzato Pisanu da voi vengano adottate. Ma possiamo avere fiducia in un Governo nel quale c'è gente che ha avallato ed è stata vicina alle manifestazioni di piazza nelle quali si sono bruciate le divise di soldati americani e italiani, gridando «Dieci, cento, mille Nassirya»? E speriamo che un'aula, come è stata dedicata a Carlo Giuliani, venga intestata da lei, Presidente – ne ha già fatto richiesta l'onorevole Gramazio – al caduto al quale rendiamo onore, Filippo Raciti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbatò. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'assurda Intifada del pallone che, con più frequenza, torna ad insanguinare i nostri stadi impone, dopo l'ultima intollerabile prova di forza, una riflessione seria e profonda su varie questioni.

Comincio da quella che solo apparentemente è la cornice formale del problema, e cioè l'ennesima grottesca passerella di dichiarazioni inopportune con cui, all'indomani della morte dell'ispettore capo Raciti, è stato violato quello spazio prezioso che una composta liturgia laica del dolore imporrebbe.

Per il mondo della politica il mio pensiero sdegnato corre ad un parlamentare tra i più extraparlamentari della nostra maggioranza, che ha parlato di una pretesa mancanza di addestramento delle nostre forze dell'ordine, chiedendo di poterle identificare con dei numeri sull'elmetto, mentre tutti noi ci interroghiamo su come identificare gli assassini che siedono, impuniti ed occulti, nelle curve degli stadi accanto ai comuni tifosi. Complimenti all'onorevole Caruso per la sua squisita sensibilità ed anche per la sua capacità di essere sempre e comunque controcorrente rispetto agli indirizzi generali del Governo.

Voci stonate provengono anche dal professionismo sportivo. La posizione di Matarrese ha puntato unicamente e cinicamente sulla necessità di

non fermare il grande *business*. Il mondo dei *club*, degli *sponsor*, dei dirigenti sportivi ha detto la sua: lo *show* deve continuare a qualsiasi costo.

Basterebbe solo questo a farci capire quanto igienica sarebbe una chiusura temporanea degli stadi e non solo per allestire le necessarie deterrenti contro il profilarsi di una nuova razza di belve da stadio. In questa prospettiva la violenza, il vandalismo, gli scenari di guerriglia urbana, le scritte infamanti contro il servitore dello Stato lasciato sul terreno a Catania non sono più il mezzo, ma il fine ovvero la manifestazione estrema di un ribellismo a geometria variabile e di una determinata cultura del nemico che ora compatta l'eterogeneo branco degli ultras contro il più assoluto e primordiale dei nemici: l'ordine e dunque lo Stato.

In tale prospettiva desidero confermare piena solidarietà al ministro Amato. Parallelamente devo prendere le distanze da chi nell'opposizione, ma anche nella maggioranza giudica pretestuosamente inapplicabile alla nostra realtà il cosiddetto modello inglese per prevenire e punire attraverso l'inasprimento delle pene.

Riformiamo sul serio il nostro calcio, chiudiamo gli stadi non in regola finché ovunque, da Torino a Palermo, non si chiude il cerchio della deterrenza previsto dalla legge vigente e mai concretamente applicato.

I biglietti, che i controlli *ex post* operati a Catania hanno rivelato intestati a sedicenti Osama Bin Laden o Ludovico il Moro, sono la prova lampante che una vera identificazione agli ingressi di fatto non esiste. Se le disponibilità dei Comuni non bastano a rendere operativo il sistema, allora si privatizzino gli stadi, come propone il ministro Melandri oppure, come suggerirebbe il guardasigilli Mastella, si faccia cassa obbligando i *club* ad investire parte dei diritti televisivi nella sicurezza delle partite.

In conclusione, il calcio italiano è morto, come titolava amaramente in questi giorni il quotidiano della Santa Sede commentando l'infernale sabba calcistico di Catania. Io, da inguaribile ottimista qual sono, credo che il nostro calcio sia semplicemente molto, molto, molto malato. Se è guaribile o no saranno i provvedimenti che saranno presi in questi giorni a deciderlo. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor ministro Amato, la sua esposizione ha cercato di dare una risposta che io ritengo incompleta e parziale. Ciò che ha ferito il Paese è stato l'oltraggio alle forze di polizia e una risposta che, a mio parere, è stata debole e timorosa rispetto alle forze impegnate.

Il decreto Pisanu è stato inattuato e aggirato. Di chi è la responsabilità? Le responsabilità per i reati da stadio – che lei ha richiamato nella loro pericolosità – devono essere certe. Non vi può essere una sospensione condizionale della pena. Si deve vietare il possesso dei fumogeni, delle bombe carta e degli oggetti contundenti.

Il problema, signor Ministro, non è la chiusura degli stadi, bensì la loro apertura; lì si misura la capacità dello Stato di fronteggiare la situazione e accettare la sfida. Quest'ultima potrà essere vinta solo quando lei,

signor Ministro (mi dispiace che non ci sia il ministro Melandri), potrà andare allo stadio, la prima domenica di apertura, in curva, senza scorta, con figli e nipoti, in totale autonomia.

La nostra solidarietà e il rispetto alle forze dell'ordine sono vivi sempre, sia che queste siano in servizio negli stadi, sia che si trovino al G8 di Genova. Non è questo il momento di fare analisi sociologiche, ma dobbiamo ripristinare nei giovani il concetto di legalità e di rispetto per chi tutela la sicurezza e l'ordine pubblico.

Signor Ministro, questo è il primo punto da portare avanti: il rispetto della tutela della funzione della divisa, di chi muore in divisa. Ciò sarà possibile se le misure che verranno adottate saranno adeguate e tempestive, capaci di rimuovere alla radice i problemi che esplosi a Catania, ma che valgono per tutto il Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Eufemi, per la sua cronometrica precisione.

È iscritto a parlare il senatore Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, di fronte all'ennesima tragedia è urgente interrogarsi a fondo sul senso della cultura sportiva nel nostro Paese. Ci attendiamo interventi e decisioni severe da parte del Governo, capaci di reprimere la violenza nel calcio. Ma questo non può bastare, non deve bastare, né allo Stato né alle istituzioni.

Noi, tutti insieme, abbiamo l'obbligo morale, come rappresentanti del popolo sovrano, di non accontentarci di definire le regole e poi delegare alle forze dell'ordine. Abbiamo il dovere di capire e di comportarci con coerenza. Dobbiamo capire come sia possibile che una giornata di festa e di sport si trasformi in una caccia al poliziotto. Dobbiamo capire come sia possibile che un dirigente sportivo, al termine di una partita di terza categoria, venga picchiato a morte da persone che si definiscono tifosi o addirittura atleti.

Cosa produce una spinta omicida tale? Cosa spinge un gruppo di persone a diventare un branco? Non possiamo delegare – come lei ha giustamente anticipato – la comprensione di questo fenomeno solo ai sociologi e all'accademia. Se così facessimo, saremmo condannati all'inefficacia e la nostra azione di legislatori sarebbe compromessa.

Infatti, è evidente che la questione della violenza non si limita agli stadi. Quei tornelli sono un confine troppo aleatorio per pensare che il problema sia solo lì dentro. Ce ne dobbiamo rendere conto quando vediamo fenomeni di bullismo nella scuola, quando *gang* di strada usano la violenza come codice di vita, quando siamo costretti a rifugiarsi in una definizione vaga come il disagio giovanile.

C'è un grande e inesplorato problema sociale di fronte a noi che non possiamo limitare agli stadi, ma che investe tutta la società. Vorrei però che fosse chiaro: questo non è e non deve essere un alibi per chi pensa allo sport solo come a un mercato e non come a una passione. Non è

un alibi per quelle società che ritengono legittimo essere conniventi con i tifosi più violenti e, soprattutto, per chi afferma che la morte di Filippo Raciti faccia parte del sistema del calcio. Questa è una frase che non vorremmo mai aver sentito pronunciare da un uomo di sport.

È un grande problema che dobbiamo affrontare dentro e fuori dagli stadi, negli stadi e nelle scuole, negli stadi e nelle famiglie, negli stadi e nelle periferie degradate di Catania, Napoli, Bergamo, Milano e di altre città italiane.

È urgente allora coniugare tre elementi: una decisa repressione dei reati, una puntuale prevenzione del fenomeno della violenza e un'azione sociale a largo spettro. Senza tutti questi elementi rischiamo la sconfitta.

Avremo modo di approfondire provvedimenti che rafforzino le ragioni dell'ordine pubblico. Sono certo che il Governo interverrà con decisione e rapidità e, in quella sede, come parlamentari, entreremo nei dettagli, parleremo della gestione degli stadi e della responsabilità in capo alle società. Ma oggi, a un giorno dai funerali di Filippo Raciti, è doveroso tributare a questo servitore dello Stato il triste omaggio che si deve a chi muore nell'assolvimento del dovere ed è ancora più doveroso dare una risposta alla sua famiglia.

«Che la tua morte induca la società a cambiare», questa è stata la speranza espressa dalla moglie di Raciti ieri al funerale. È questo l'impegno al quale io, e spero tutti noi, dobbiamo sentirci legati: cambiare non solo il calcio e lo sport, ma la società.

Per chi, come me, ha fatto del calcio un pezzo della propria vita, questo è il giorno in cui è giusto riaffermare anche il senso e il valore dello sport, quello vero, fatto di passione e fatica, di correttezza e disciplina, di saper vincere e saper perdere, di emozione e di regola.

Se la repressione è necessaria e urgente, da sola non basta: serve pensare alla prevenzione come processo in cui siamo tutti impegnati, tutti i giorni. Il primo luogo è, ovviamente, la scuola. Ma come possiamo parlare di cultura sportiva se le strutture sono quelle che conosciamo, se le palestre sono un lusso da scuole del centro? Questo è un terreno su cui sarebbe importante rafforzare l'iniziativa tutti insieme, a cominciare dalla prossima finanziaria.

Probabilmente è giusto che ci siano meno società miste inutili e più palestre scolastiche, intese come contenitori culturali, a disposizione degli educatori e dei giovani; tutto ciò per recuperare il senso del limite e del rispetto per se stessi e per gli altri. Ormai la nostra società comincia invece a vivere alimentando sempre più la cultura del nemico, non solo nello sport, ma anche in altri campi. Ma la cultura del nemico ha dentro di sé l'idea della violenza e genera solo odio: il nemico si uccide, non si batte e infatti oggi discutiamo a partire dalla morte di un uomo. Anche questo è un terreno su cui dobbiamo fare di più in termini politici e istituzionali, ma soprattutto culturali e di comportamenti – lasciatemelo dire – con esempi e modelli profondamente diversi.

Dopo gli eventi degli ultimi anni, aspettiamo di assistere a una rifondazione innanzitutto morale del calcio. Il cammino è in corso e figure alle

quali possiamo affidare con fiducia l'autonomia del pallone, come il commissario Pancalli, ci sono e stanno lavorando, ma gli eventi di sabato ci dicono che la strada è ancora lunga, perché oggi, tra le questioni all'ordine del giorno, c'è anche quella della credibilità di un sistema. Un'idea di impunità a tutti i livelli alimenta la violenza, non la frena. O tutti gli attori si sentiranno investiti di questo impegno o dubito che ne verremo a capo.

Le società e le strutture federali, innanzitutto, non possono pensare che il calcio sia solo un'industria, ma anche i calciatori e le altre componenti hanno la responsabilità dell'esempio. Certamente – permettetemi l'inciso – dichiarazioni come quelle di Matarrese di ieri non aiutano a dare del calcio un'immagine diversa e responsabile.

L'importanza assunta negli anni dal mercato, la trasformazione dei *club* in società a scopo di lucro, il dominio delle *pay TV* sugli orari delle partite, un uso distorto dei *media* locali hanno cambiato il volto dell'intero sistema calcio. Oggi il nuovo calcio deve assumersi le proprie responsabilità fino in fondo. Con la legge sui diritti TV stiamo compiendo i primi passi per un'inversione di tendenza, ma anche dal punto di vista della legislazione la strada è ancora lunga. Oltre a tutto ciò servono interventi puntuali. Mi permetto di citare solo tre esempi.

Il primo è che non è accettabile che ci sia nel nostro Paese una maggioranza di campi di serie A che ancora non rispondono agli *standard* di sicurezza e in cui non siano presenti sistemi di controllo a circuito chiuso con regia unificata. Ciò vuol dire garantire l'impunità dei violenti e probabilmente lasciare strada libera ai male intenzionati. In secondo luogo, dobbiamo rafforzare le risorse anche tecnologiche che le forze dell'ordine hanno a disposizione. I rilevatori di identità nei biglietti, i cosiddetti tag RFID, costerebbero venti centesimi a biglietto; con questo strumento, insieme ai biglietti nominativi, è possibile sapere in ogni momento dove si trova ciascuna persona entrata nello stadio. Gli strumenti per rendere i tifosi responsabili delle proprie azioni ci sono.

Inoltre, è necessario costruire un'alleanza con gli sportivi ed i tifosi contro i violenti, che sono e restano una minoranza.

Prima le tifoserie si combattevano l'una con l'altra (ricordiamo tutti la morte di Vincenzo Spagnolo a Genova); oggi i violenti attaccano le forze dell'ordine e questo è un fatto drammatico: il nemico è diventata la Polizia, lo Stato.

Dobbiamo sapere che stiamo parlando di una minoranza e che avviare un percorso istituzionale di interlocuzione con il tifo organizzato probabilmente ci può consentire di dividere il grano dal loglio, di ricondurre alla marginalità i violenti.

Un'azione sociale e culturale a vasto spettro, a partire dalle scuole: un investimento forte anche economico sulla prevenzione; una puntuale repressione dei delitti: questi devono essere i capisaldi della nostra azione complessiva.

Voglio ringraziare il Ministro dell'interno per la puntualità e la rapidità con cui è venuto in Parlamento a riferire e, per suo tramite, voglio esprimere la solidarietà alle nostre forze dell'ordine. Il ministro Amato

deve sapere che su questo terreno avrà tutto il nostro sostegno; anzi, lo deve sapere non solo il Ministro dell'interno, ma tutto il Governo perché da tutto l'Esecutivo ci aspettiamo una risposta: dal Ministro della pubblica istruzione a quello dello sport, da quello della giustizia a quello per la famiglia. Dobbiamo sapere di essere tutti chiamati ad un grande impegno.

Vogliamo giocare la partita contro la violenza come se fossimo una grande squadra, tutti insieme: forse solo così c'è la speranza di riuscire a vincere definitivamente e finalmente questa battaglia. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, RC-SE, FI e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Formisano. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Ministro, la ringrazio per la sensibilità e per la tempestività con la quale ha voluto renderci edotti degli intendimenti del Governo; la ringrazio, signor Ministro, soprattutto per averci prospettato l'ipotesi di lettura del fenomeno, che probabilmente sarà quella che più ci interesserà nei prossimi anni e sulla quale dobbiamo soffermare brevemente la nostra attenzione.

Signor Ministro, lei ha utilizzato l'espressione «calcio come catalizzatore di violenza altrimenti formatasi». Credo che il Governo colga nel segno quando si orienta a fornire risposte in considerazione di questa analisi e i fatti esterni avvenuti lo confermano: ad esempio, penso all'arresto del custode dello stadio, che rappresenta la conferma esplicita dell'impostazione culturale su cui il Governo si muove.

Se così è, vi sono due direttrici sulle quali agire. La prima è repressivo-punitiva e al riguardo l'Italia dei Valori sarà sempre al suo fianco, signor Ministro, perché ciò è nel nostro DNA. Vogliamo ringraziarla per la sensibilità che ha dimostrato verso le forze di polizia subito dopo quanto avvenuto, ma vogliamo ringraziarla per il fatto che pone all'attenzione come primo obiettivo verso la soluzione del problema il fatto di avere una maggiore certezza e una maggiore sostanza della pena. Ho letto dalle agenzie che il senatore Pisanu si accinge a presentare proposte di aggravanti specifiche. Credo che quella sarà la direzione giusta. Peraltro, ciò proviene da chi è stato già autore di una normativa specifica che, se fosse stata applicata, probabilmente ci avrebbe creato qualche guaio in meno.

Il primo versante, dunque, è quello repressivo-punitivo, sul quale – ripeto – ci troverà al suo fianco come Italia dei Valori ogni qualvolta si parlerà di certezza della pena piuttosto che di pena in astratto. In tal modo, anche chi dovesse essere condannato per un mese saprebbe di dover fare un mese in prigione: avrebbe un effetto di deterrenza che, insieme ad altri tipi di intervento, servirebbe.

Come hanno evidenziato altri colleghi prima di me, un altro intervento è quello di carattere sociologico. Se c'è violenza altrimenti formatasi, vi deve essere la capacità di verificare dove essa si determina, per quali fenomeni e in che modo noi che siamo qui a fare amministrazione

ma soprattutto politica possiamo contribuire per far sì che quella violenza altrove determinatasi non si produca o comunque si contenga.

Vorrei sottolineare due punti che mi hanno colpito. Sulle esternazioni del collega Caruso ometto qualsiasi commento, ma è del tutto evidente che i modelli comportamentali contribuiscono a costruire l'opinione. Allo stesso modo, alcune affermazioni provenienti direttamente dal mondo del calcio costruiscono modelli che probabilmente non portano a sfavorire la violenza che si costruisce in altro posto e poi viene esportata nel calcio.

Concludo evidenziando che forse dovremmo tentare di favorire qualche elemento di forte novità e di forte discontinuità anche e specificamente in quel mondo.

Per quanto riguarda le impostazioni prospettate stamattina, siamo in totale sintonia con il Ministro e con il Governo. (*Applausi dei senatori Barbato e Brutti Massimo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, Ministro dell'interno, colleghi, a nome del Gruppo Lega Nord esprimo solidarietà, purtroppo inutile, alla famiglia dell'ispettore Raciti, assassinato da un delinquente, frutto di una società senza valori e pervasa dal buonismo indiscriminato e permissivo. Ma tra pochi giorni ci saranno altri morti che cancelleranno il ricordo di oggi per essere a loro volta cancellati dalle trombe del calcio, amplificate dalla televisione, anche da quella di Stato. Solidarietà anche alle forze dell'ordine, per quanto serve. Lei sa, credo, Ministro, quanti agenti delle forze dell'ordine sono impegnati ogni settimana per tentare di garantire la sicurezza alle manifestazioni sportive e credo per il 99 per cento alle partite di calcio. Dati fornitici dalle forze dell'ordine dicono che ammontano a circa 70.000 unità settimanali, per un costo di circa 5 milioni di euro a settimana. Moltiplichiamoli per le settimane del campionato di calcio e vedremo anche che cifra ne esce. Tutto questo a carico delle tasche dei cittadini italiani, perché le società di calcio, che a loro volta finanziano i gruppi di ultras, non spendono una lira per garantire, neppure all'interno delle loro strutture, un briciolo di sicurezza.

E gli agenti delle nostre forze dell'ordine non hanno alcuna tutela perché, quando dovessero effettuare perquisizioni, sappiamo benissimo che ciò è possibile solo in presenza di un mandato. E quindi le denunce fatte dai perquisiti spesso si ritorcono a titolo personale sugli agenti delle forze dell'ordine. Credo tutti conoscano – e qualcuno finge di non sapere – il malessere e la frustrazione che li pervade; malessere e frustrazione dovuta al fatto che, dopo interminabili turni massacranti, non soltanto, per fortuna, per mantenere l'ordine a un gioco (quello che dovrebbe essere un gioco), si rivedono dopo pochi giorni lo stesso delinquente che hanno catturato per strada, come se lo rivedono per strada tutti i nostri concittadini.

Lo sport, però, signor Ministro, non è la causa di quanto sta succedendo in Italia, è uno dei tanti sintomi di questa società: il calcio ormai credo sia rimasto l'unico simbolo riconosciuto, molto più delle istituzioni, molto più del senso di appartenenza, molto più purtroppo anche della famiglia. Il problema è perché la nostra società sta diventando così. Forse lo possiamo capire, tra le altre cose, stando all'uscita delle scuole, dove spesso non si riconoscono gli insegnanti dagli allievi, né per come sono vestiti, né per come si comportano, né per l'anarchia che pervade tutto, partendo anche da quello che dovrebbe essere il primo inizio di conoscenza delle regole civili, quali le nostre scuole.

Forze dell'ordine sottratte - 70.000 alla settimana, abbiamo detto - dalle strade. Questi agenti, poi, devono fare i recuperi; hanno delle turnazioni massacranti. E tutto questo si ripercuote sull'assenza nel nostro territorio delle forze dell'ordine per una media, calcolata da un rapporto del Ministero dell'interno, che dice che nel Lazio ci sono dieci rappresentanti delle forze dell'ordine ogni 1.000 cittadini; in Lombardia tre ogni 1.000 cittadini; e nella Provincia di Bergamo - in cui ho la fortuna di vivere - ultimo fanalino di coda, la percentuale è pari all'1,5 di agenti delle forze dell'ordine ogni 1.000 cittadini abitanti.

Nel 1995 - lei lo ha appena ricordato signor ministro - è stato sospeso il campionato. Noi, come Gruppo della Lega, abbiamo presentato nel 1999 una proposta di legge, che è stata assolutamente disattesa dall'allora ministro dell'interno, Bianco, nel quale si dicevano quasi esattamente le stesse cose che ci sentiamo dire noi; ma l'aveva fatta la Lega, la Lega razzista, e la Lega non deve essere ascoltata, non può partecipare alla gestione della sicurezza del Paese.

Occorre, credo, ripristinare anche la commissione degli affari interni, che in qualche modo cercava di coordinare i lavori.

Ma mi chiedo, signor Ministro, come potete voi convivere con personaggi che affermano «ultras o poliziotto pari sono». E quando un giornalista oggi - sto parlando di agenzie - chiede a questo vostro collega: «Anche la maggioranza l'ha criticata?», la risposta è stata: «Certo, hanno paura. Il centro-sinistra, invece di zittire quelli dell'opposizione, come qualcuno si è degnato di fare, li rincorre dicendo: «massima solidarietà alle forze dell'ordine». Si mettono a fare i più realisti del re». Sto parlando di un vostro collega che, se si mettesse le mani in tasca, ci troverebbe ancora i buchi nelle fodere, perché ci metteva bulloni e sampietrini, sto parlando del deputato Caruso. Non riesco a capire come possiate pretendere di essere credibili in quest'Aula semideserta, ma, soprattutto, se le nostre parole dovessero uscire nel mondo reale, dove vivono coloro che si illudono di essere rappresentati in quest'Aula e nell'Aula della Camera e anche nel Governo.

Noi non stiamo facendo nulla, lo sa benissimo, signor Presidente del Senato: non c'è bisogno di leggere i giornali per accorgerci che non stiamo lavorando, che stiamo soltanto aspettando che voi riusciate a coagulare in pochi giorni il numero di senatori necessario in quest'Aula per

avere poi il voto di fiducia. Quale credibilità possiamo immaginare di avere partendo da questi presupposti?

Vedete, signor Presidente, signor Ministro, il Governo, la Camera e il Senato dovrebbero dimostrare con i fatti di essere la voce del Paese. Con un guizzo di dignità, di cose concrete. Non mi sembra che siamo nelle condizioni di poterci riscattare con quanto succede per le strade.

A noi dispiace un po' per gli italiani, signor Presidente, che hanno bocciato la legge sulla riforma federale dello Stato, ma vi assicuro che la Lega Nord brucerà le proprie energie solo per la sua terra, per il Nord. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Pirovano, per quanto riguarda il lavoro, devo dirle che la mia preoccupazione è solo quella di organizzare, in rapporto con l'altra Camera, anche i lavori del Senato. Quindi, questa leggenda sui nostri comportamenti, a partire dalle riunioni che facciamo con i Capigruppo, mi sembra proprio fuori luogo.

Mi scusi per questa precisazione, ma mi sembrava necessaria.

È iscritto a parlare il senatore Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, innanzi tutto è doveroso, ed è con profondo sentimento che lo faccio anche a nome dell'UDC, rivolgere un pensiero solidale e commosso a Filippo Raciti e alla sua famiglia, dalla quale abbiamo ricevuto tutti una testimonianza e, vorrei dire, una lezione esemplare. Va altresì manifestata profonda solidarietà alle forze di polizia, che vengono esposte ripetutamente e in più circostanze a rischi, e quando non a rischi ad inconvenienti e ad incomprensioni, che alimentano talvolta uno spirito di carattere negativo.

Lei, signor Ministro, ha esposto, con la precisione e vorrei dire con l'acribia che la contraddistingue, innanzi tutto i fatti. Lo ha fatto anche riscattando l'esposizione rispetto al rischio del mattinale di polizia, con un certo *pathos*, che mi ha ricordato Gianni Brera.

Mi consentirà subito, però, un'osservazione che non può non essere fatta: quella partita non andava giocata. Non basta dire che ci si è messo pure il diavolo con il ritardo con cui sono arrivati a Catania i quattro pullman. Quella partita, al di là di ciò che richiedeva la Lega calcio, non andava autorizzata.

Noi abbiamo un ordinamento in questo Paese che mette in testa, al livello periferico e provinciale, al prefetto – nel caso di Catania è un prefetto che merita ogni apprezzamento e stima – le responsabilità dell'ordine pubblico: tutto faceva temere che accadesse qualcosa. Il tutto non si riporta soltanto – vi farò qualche cenno – alle spiegazioni della grande rivalità, che sta sullo sfondo anche di questa vicenda, tra Catania e Palermo, tra due squadre di calcio che dovrebbero festeggiare con la terza squadra la prima volta in cui tre squadre di calcio siciliane si trovano tutte e tre in serie A. A Catania c'era quanto bastava per lasciare temere che potesse accadere un incidente indovicabile.

Ma anche indominabile – ecco la seconda osservazione – se il dispiegamento delle forze di polizia negli stadi e attorno agli stadi continua ad avvenire (lo dico con profondo rispetto e riconoscenza) soltanto in termini di schieramento di forza, avendo rinunciato a svolgere quelle azioni aprioristiche di prevenzione che talvolta potrebbero essere molto più efficaci, avendo rinunciato a svolgere quell'opera di individuazione, di *intelligence*, si dice, che permette innanzi tutto di conoscere e di circoscrivere le persone dalle quali può venire l'insidia e il pericolo.

Sappiamo tutti che nelle curve, dovunque (il problema non è solamente Catania), non si raccolgono soltanto persone perbene o giovani perbene: si raccolgono anche altri elementi ed altri soggetti; è temibile perciò che ci sia una compenetrazione che rappresenti un pericolo. Ho il dovere allora, per non rendere questo confronto con le dichiarazioni del Ministro soltanto di maniera, di fare le osservazioni che ho fatto.

Il Ministro si è poi portato sul terreno delle spiegazioni. Qui vorrei dire una cosa con molta franchezza: durante questa vicenda, in questi giorni, abbiamo dovuto ascoltare tanti interventi opportuni quanti inopportuni. Con il tentativo di spiegare gli eventi oltre lo spiegabile non si perviene al punto fondamentale al quale si deve arrivare; e il punto fondamentale al quale si deve tendere innanzi tutto esclude ogni forma di giustificazionismo. Questa forma di giustificazionismo è incumbente pure quando ci si abbandona ad esercitazioni letterarie (ve n'è una su un quotidiano molto autorevole oggi che riporta addirittura la rivalità ai greci e ai fenici, agli albanesi e ai romani), di guisa che non si perviene al punto centrale al quale invece si deve mirare.

Noi, la nostra società, la società italiana, non meno di altre società europee, siamo attraversati da una profonda crisi morale, che è determinata dalla mercificazione di tutto (anche io faccio letteratura); c'è stata in questi anni una mostruosa mercificazione del calcio, per cui il calcio da sport è diventato anche altro.

Dobbiamo affrontare questo problema nei termini e nei modi in cui uno Stato si occupa anche delle questioni di moralità pubblica. Sarei, per esempio, molto convinto che, se il Ministro delle finanze si desse da fare attorno anche alle dichiarazioni dei redditi dei giocatori, non farebbe male, in maniera tale da introdurre elementi anche di demitizzazione di questo mondo.

Devo aggiungere con pari franchezza altre due osservazioni. Innanzi tutto, all'ordine pubblico negli stadi e attorno ad essi lo Stato non può rinunciare. Una delle prime reazioni del Ministro è stata quella di affermare: «Non manderò più le forze di polizia negli stadi». Capisco che questa possa essere una dichiarazione che nel momento...

PRESIDENTE. Senatore, ancora un minuto.

MANNINO (*UDC*). ...nel momento del dolore e dello smarrimento si possa fare, ma l'ordine pubblico non è delegabile.

L'ultimo rilievo riguarda i rimedi. C'è il decreto Pisanu. Innanzitutto facciamolo rispettare compiutamente. Dal decreto Pisanu in poi si può vedere che cosa, in termini ulteriormente restrittivi, si debba fare, ma teniamoci sul terreno delle cose concrete. Il comportamento del Governo allora non deve essere elusivo di una precisa responsabilità, che è anche quella di lasciar riprendere il calcio senza interruzioni, che non avrebbero alcun significato e non porterebbero ad alcun risultato. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor Ministro, innanzitutto vorrei esprimere il cordoglio sincero del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea alla famiglia Raciti per la perdita che ha subito e il nostro profondo dispiacere per una vita spezzata, per di più in un modo così futile e così gratuito.

Ho ascoltato con attenzione e interesse la ricostruzione del Ministro dell'interno e l'ho anche in gran parte apprezzata, ma vorrei esprimere in questo intervento considerazioni di carattere più generale e anzitutto un certo profondo mio scetticismo.

Sono decenni che si discute in questo Paese del problema della violenza negli stadi; sono anni che si susseguono incidenti, devastazioni, disordini, morti. Dal 1989 ad oggi sono state varate cinque leggi speciali. Mi permetto, da questo punto di vista, di dubitare della nostra capacità e possibilità d'intervento, al di là dei nostri intendimenti e volontà. Mi sono venute in mente, pensando proprio a queste leggi che sono state varate (che sono tutte leggi severissime ed in parte inflessibili), le famose grida manzoniane. Ma perché? Questa è la prima considerazione che vorrei proporre proprio alla riflessione del Ministro. Perché? Che cosa ha impedito a queste leggi, in qualche modo, di produrre dei risultati? Anche questa mia risposta è – ahimè – dettata da un certo scetticismo.

Se il mondo del calcio diventa, come è diventato, una grande industria dello spettacolo, che produce non solo profitti, ma immaginari e che determina in questo modo un'influenza culturale profonda anche sui comportamenti di milioni di persone, è molto difficile pensare a come la politica possa intervenire per affrontare un tale problema. È più facile – lo dico paradossalmente – mettere in discussione in Italia il capitalismo che non il sistema del calcio. Questa è la prima constatazione amara che faccio in questa sede. Ne ho una prova lampante nelle recentissime esternazioni non di un ultrà, non di un passante qualunque, ma di uno dei massimi responsabili della nostra organizzazione calcistica, il presidente della Lega calcio, Antonio Matarrese, il quale ha dichiarato non solo che lo spettacolo doveva continuare, ma che questi sono i prezzi che lo spettacolo del calcio non può non pagare. Ci sono dei prezzi da pagare, dei danni collaterali, dei morti che dobbiamo prevedere nei nostri bilanci.

Sembra quasi lo stesso linguaggio che si adopera in guerra. Ed è questa, a mio parere, la grande difficoltà che gli eventi di Catania ci propongono.

Bisogna capire come intervenire, perché certo qualcosa bisogna fare, qualcosa bisogna tentare, qualche intervento immediato va attuato. Io spero vivamente che il pacchetto di provvedimenti che il Governo ha varato e che presto sarà sottoposto al voto di quest'Aula non faccia la fine delle leggi speciali che lo hanno preceduto.

Naturalmente, la questione principale che in questa sede viene giustamente e legittimamente evocata è quella dei comportamenti violenti. Vorrei aggiungere in merito alcune considerazioni, che potrebbero tradursi in specifiche proposte.

La prima non mi sembra del tutto in dissintonia con le dichiarazioni del Ministro: non è giusto criminalizzare interamente il tifo, gli ultrà e le organizzazioni dei tifosi. Sappiamo piuttosto che dentro il mondo delle curve, dentro il mondo dei tifosi organizzati esistono fattori in merito ai quali anche il Parlamento dovrebbe essere messo in condizione di ragionare e di riflettere con elementi più certi. Risulta, per esempio, che il movimento Forza nuova, non rappresentato nelle Aule parlamentari, è largamente presente all'interno delle organizzazioni dei tifosi sulle quali esercita un'influenza determinante, io penso, rispetto a una serie di comportamenti. Infatti, mentre gli atti della politica sono episodici, un intervento simile diventa stabile, identitario, concorre alla diffusione di disvalori profondi e fa della violenza e anche, certo, della lotta alle forze dell'ordine un elemento di identità comune. Sono però altrettanto certa non solo del fatto che l'intero mondo dei tifosi non può essere identificato in queste forze ma anche che all'interno di questo mondo esistono altre possibilità: cito l'organizzazione «Fare», che a livello europeo si propone di veicolare e di diffondere un altro tipo di cultura.

Mi domando, quindi: è possibile immaginare un intervento, un'indagine, qualcosa che vada oltre l'Osservatorio di cui ci ha parlato il Ministro dello sport, per avere in merito a questo argomento elementi più certi sulla base dei quali avviare una riflessione di fondo oltre l'emergenza, oltre gli eventi da cui siamo scioccati, oltre il momento specifico? Credo che ciò sarebbe molto utile a tutti.

La seconda considerazione è che sarebbe utile a tutti anche pensare, sotto il profilo della repressione, a qualcosa che in questo Paese non si pratica mai. Non servono leggi speciali, signor Ministro, e non credo nemmeno serva un vero e proprio ossimoro quale la flagranza differita, che non a caso l'intera Unione dei penalisti giudica inammissibile sul terreno strettamente giuridico. Servono certamente pene per chi commette reati gravi, ma serve soprattutto pensare e, contemporaneamente, avviare dei processi di fondo. Si parla molto, ad esempio, del modello inglese e si sostiene che è quello che dobbiamo applicare al nostro caso; adottiamolo però nella sua interezza. Nel Regno Unito non sono stati applicati solo severi interventi repressivi, ma sono state messe in moto politiche attraverso mediatori culturali i quali, proprio con riguardo ai comportamenti dei tifosi, hanno permesso di raggiungere, anche e soprattutto quelli, risultati

interessanti. Tutto è stato fatto per restituire al tifo organizzato il suo possibile significato di momento di aggregazione su valori che non siano la distruzione dell'altro, la sopraffazione e la violenza, addirittura come atti di celebrazione della propria identità.

In terzo luogo, sottolineo con forza una considerazione già espressa da lei stesso, ministro Amato: la necessità che le società recidano ogni legame con certi gruppi organizzati che ricattano in maniera aperta ed esplicita i *club*, legami che creano e perpetuano un ciclo vizioso, spesso dalle conseguenze distruttive, come abbiamo potuto constatare.

Lei lo ho ha detto, ma mi pare che in Italia vi sia un unico Presidente di *club*, che qui voglio ricordare, quello della Sampdoria, che ha seguito tale pratica.

PRESIDENTE. Senatrice, le ricordo che ha ancora un minuto.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Grazie, signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Proprio per evitare un'ideologizzazione impropria di questo schematico ragionamento, non ho qui richiamato il fatto che il problema del calcio e della violenza nel calcio non possa comunque essere ridotto a un tema di ordine pubblico. Credo che il ministro Amato lo sappia bene: non si tratta solo di una questione di sociologia, ma della nostra volontà e capacità di affrontare un problema che, ahimè, temo sia insolubile allo stato dei fatti.

A differenza di molti miei compagni, personalmente sono un'appassionata di calcio e sono anche una tifosa: vorrei poter tornare ad essere tifosa di un gioco del calcio diverso, mentre a volte mi sembra che questo sport sia davvero morto.

Spero che l'impotenza della politica non contribuisca a seppellire definitivamente questo grande sport, ucciso dal mercato. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovano. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (*AN*). Signor Ministro, il Gruppo di Alleanza Nazionale apprezza, nell'insieme, i propositi da lei manifestati. È un apprezzamento che prende atto, innanzitutto, dell'onestà con cui ella riconosce l'errore di aver concesso deroghe e proroghe che hanno ritardato la piena applicazione della legge Pisanu.

Tale apprezzamento si tradurrà nella leale disponibilità a collaborare nei lavori per la conversione del decreto-legge che vi apprestate a varare, nella misura in cui gli articoli del decreto saranno coerenti con questi propositi, riservandoci, ovviamente, l'esame analitico delle singole norme, magari al netto di annunci inutili – non so bene, infatti, cosa sia l'Osservatorio sui giornalisti sportivi – e anche di sovrabbondanze sociologiche.

I decreti attuativi della legge Pisanu vanno applicati per intero da tutti, nel più breve tempo possibile, perché sono norme dello Stato e perché la loro configurazione è frutto di un percorso a suo tempo condiviso con ANCI, CONI, Federazione giuoco Calcio e con tutte le Leghe calcio. Oggi nessuno di questi soggetti e nessuno dei Comuni e delle società che da questi soggetti sono rappresentati, può dire di non essere stato consultato; nessuno può dire di aver ricevuto imposizioni dall'alto e ciò vale non solo per le società, delle quali non condivido la generalizzata criminalizzazione, ma vale anche, nella stessa misura, per i Comuni proprietari di quasi tutti gli impianti sportivi.

Condividiamo il mantenimento della flagranza differita, così come l'interdizione, prevista come misura di prevenzione e non di repressione.

La nostra disponibilità, signor Ministro, deriva soprattutto dall'auspicio, dopo averla ascoltata, di poter condividere in tutto o in parte le misure che il Consiglio dei ministri varerà, ma anche dalla convinzione che probabilmente queste misure, per quanto abbiamo ascoltato anche qualche istante fa, non saranno appoggiate da una parte dello schieramento che vi sostiene, se devo dar credito non solo a quanto ho ascoltato in quest'Aula oggi, ma a quanto è stato dichiarato alla Camera (l'onorevole Mascia ha detto no alla flagranza differita, l'onorevole Sgobio ha detto che non basta solo la repressione) e se devo dar credito a quanto detto nei confronti di questi istituti quando fu discussa la legge Pisanu, definita liberticida, incostituzionale e pericolosa.

Se oggi il Senato fosse chiamato a votare un ordine del giorno simile a quello per la base USA di Vicenza nel quale si dicesse: «Ascoltate le dichiarazioni del Governo e in particolare del ministro Amato, le approva», mi chiedo se in questo momento il Governo avrebbe anche l'appoggio della parte più sinistra del suo schieramento.

Da questo punto di vista, le affermazioni dell'onorevole Francesco Caruso sono tutt'altro che estemporanee. Non so per quale motivo ci si scandalizzi dall'altra parte, perché con la medesima chiarezza dell'onorevole Caruso dico che non è vero che l'omicidio di un poliziotto è equiparabile alla morte di un ultrà o di un esponente dell'antagonismo: non è vero! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Su questo non ci possono essere né incertezze, né sfumature: Carlo Giuliani a Genova è morto perché voleva colpire un carabiniere con un estintore, l'ispettore Raciti a Catania è morto perché voleva difendere la sicurezza di tutti noi, e se qualcuno si ostina a non capirlo, al punto da dedicare una sala in questo Senato a Carlo Giuliani, le persone di buon senso percepiscono l'aggressione ad un poliziotto come l'aggressione a se stessi e alla comunità che quel poliziotto tutela.

Gli eroi non sono quelli con l'estintore in mano: gli eroi sono quelli che, nonostante lo stipendio basso, i giudici che scarcerano, le società e i comuni inadempienti, indossano la divisa ed escono di casa, come lei stesso ha ricordato, Ministro, senza essere certi di tornarci.

Ma Francesco Caruso non è estemporaneo, perché in fondo ha ribadito ciò che è contenuto nel programma dell'Unione, che anche voi, signor

Ministro e signor Presidente, avete sottoscritto, un programma che non prevede soltanto la costituzione della Commissione d'inchiesta sui fatti del 48 di Genova, a pagina 77 ma, a pagina 79, così come l'onorevole Caruso ha dichiarato nella sua intervista, anche «regole per migliorare la riconoscibilità degli operatori delle forze dell'ordine nel corso delle operazioni di ordine pubblico», che è come dire «chi dei poliziotti riesce a sfuggire all'aggressione durante gli scontri sappia che lo andiamo a trovare sotto casa».

Allora la nostra disponibilità c'è, ma sarà tanto maggiore quanto più reale sarà la vostra presa di distanza da questo programma infantile ed estremista; e se l'estremismo era la malattia infantile di una cosa che la storia grazie a Dio sta cancellando, la violenza negli stadi è il segno dell'infantilismo di frange sociali troppo viziate e troppo stupide, frange sociali i cui vizi e la cui stupidità possono essere contrastate solo con l'applicazione rigorosa di una legge finalmente seria. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pisanu. Ne ha facoltà.

PISANU (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, lei a mio avviso ha fatto bene ad introdurre la sua informativa con una breve ma significativa riflessione sulle diverse forme di violenza che si addensano o condensano ed esplodono negli stadi. Noi dobbiamo prendere atto che il sistema calcio è diventato di per sé un incubatore di violenza e che alcune delle sue componenti non si oppongono alla violenza e talvolta persino la assecondano. E dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, è di questa violenza non ostacolata o addirittura facilitata che dobbiamo occuparci.

Condivido l'impostazione generale che il ministro Amato ha dato al problema e naturalmente attendo di vedere i provvedimenti che il Governo si accinge a prendere prima di formulare giudizi puntuali.

Dico subito, però, che condivido totalmente il proposito di garantire immediatamente la piena applicazione delle norme esistenti. Mi permetto di ricordare che, in sede di prima applicazione, e di applicazione parzialissima, nel campionato 2005-2006, quelle norme hanno consentito di ridurre della metà la violenza complessiva negli stadi, nonostante soltanto cinque o sei stadi su 31 avessero applicato quelle norme, specialmente per quanto riguarda l'apprestamento delle infrastrutture di sicurezza al di fuori e all'interno degli stadi medesimi.

Perché non hanno applicato quelle norme? Non le hanno applicate perché non c'è alcun interesse o c'è un interesse molto limitato da parte delle società sportive a investire sulla sicurezza. Spendono cifre enormi, inaudite, per gli ingaggi ai campioni, ma non sono disposte o non si sono dimostrate finora disposte a spendere cifre relativamente modeste per garantire la sicurezza degli spettatori, delle forze di polizia e degli stessi calciatori. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

Sono dunque necessarie norme che costringano le società sportive a investire. Esse hanno avuto un anno e mezzo di tempo per realizzare queste infrastrutture e non lo hanno fatto. Ieri sera, in una trasmissione televisiva, il presidente del Catania ha detto che in tre mesi è in grado di fare ciò che non è stato fatto in un anno e mezzo.

Sono d'accordo con lei, signor Ministro, sul divieto della vendita in blocco dei biglietti destinati agli ospiti, perché le trasferte costituiscono l'occasione per una moltitudine di reati e violenze. Attenzione: a Catania gli ospiti erano 500 ed erano arrivati ordinatamente all'inizio del secondo tempo. Nonostante ciò, le violenze a Catania ci sono state e sappiamo in che modo.

Pertanto, credo che sia necessaria un'altra misura, signor Ministro: il blocco di tutti i biglietti omaggio, il divieto assoluto di distribuire biglietti gratuiti. (*Applausi dai Gruppi FI e Ulivo*). Infatti, è esattamente tale mercato, gestito dalle tifoserie estreme, che è alla base di intrecci perversi tra società sportive, tifoserie e anche alcuni ambienti politici, cosicché possiamo dire che spesso la violenza nelle curve è, più o meno consapevolmente, sovvenzionata dalle associazioni sportive e da coloro che si dichiarano sportivi «ultras». (*Applausi dai Gruppi FI e Ulivo*).

Inoltre, sono d'accordo sull'ampliamento dell'arresto in flagranza differita a quarantotto ore – come io stesso avevo proposto – e credo che la norma vada stabilizzata. Capisco le obiezioni che vengono mosse – e sono sincere – da giuristi illustri in questa e nell'altra Aula del Parlamento. Si deve però considerare che quella norma ha avuto uno straordinario effetto di dissuasione sui violenti e che abbandonarla oggi significherebbe letteralmente abbassare la guardia.

Signor Presidente, mi interessa sottolineare, in particolare, la necessità di misure volte a tutelare l'opera delle forze dell'ordine. Se queste sono – e lo sono – i principali bersagli della violenza negli stadi è a loro che dobbiamo rivolgere le maggiori attenzioni. Finora, invece, non è stato fatto quasi nulla in questa direzione, né da parte delle società sportive, né da parte delle autorità sportive, né da parte della giustizia sportiva. Quindi, se non ci pensano costoro, ci pensi lo Stato, ci pensi il Parlamento, garantendo innanzitutto alle forze dell'ordine migliori condizioni di lavoro e di vita, ma introducendo anche norme che, tutelando il loro lavoro, tutelino la sicurezza di tutti.

Che cosa osta, ad esempio, all'introduzione di un'aggravante specifica per resistenza a pubblico ufficiale, almeno quando questa resistenza si realizzi in contesti di particolare rischio? Che cosa ci impedisce di approfondire la possibilità di intravedere un reato associativo per gruppi di sportivi che, in partenza, si organizzino per compiere molteplici atti di violenza?

Una riflessione parallela è stata fatta in passato per gli anarco-insurrezionalisti, e magistrati illuminati hanno risolto positivamente la situazione individuando il reato associativo, anche laddove gli associati, per loro stessa scelta ideologica e programmatica, si dichiaravano individualisti.

Dobbiamo costringere, con misure dirette e indirette, le società sportive a spendere di più per la sicurezza. Ma che cosa ci vuole a capire che la testa di un poliziotto o di un carabiniere vale quanto la testa di un capocannoniere? Che cosa ci vuole ad assumere una valenza morale minima per la tutela dell'ordine e della sicurezza nei nostri stadi?

Ho apprezzato molto, signor Ministro, la fermezza con cui lei ha difeso le forze dell'ordine; altro che dottrina Caruso. Ci vuole ben altro che le compiacenze ideologiche e politiche che hanno portato l'onorevole Caruso a sedere in Parlamento. Naturalmente noi condividiamo il proposito del Governo di guardare alla privatizzazione degli stadi e alla possibilità di coinvolgere pienamente le società sportive per garantirne la sicurezza. Ma il punto su cui dobbiamo concentrare oggi tutti gli sforzi è la sicurezza negli stadi, la creazione delle condizioni appropriate perché le forze dell'ordine possano svolgere il loro lavoro con la massima efficacia e il minore rischio possibile, altrimenti le cerimonie e le lacrime di questi giorni, signor Presidente, onorevoli colleghi, si tramuteranno in un'indegna e disumana commedia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Ministro, il mio Gruppo la ringrazia per la sua presenza in Senato e la sua informativa, e la prega di trasmettere alle forze di polizia italiane anche il ringraziamento, non formale, delle senatrici e dei senatori del Gruppo Ulivo.

Vorrei subito ricordare, seppure molto brevemente, che il cammino della democratizzazione delle forze di polizia in questo Paese ha condotto, nel corso dei decenni, a un avvicinamento e a un rapporto reale e reciprocamente fiducioso tra i cittadini, la comunità nazionale e le forze di polizia. Credo che sia una fonte non esausta, alla quale dobbiamo continuare ad attingere nel momento in cui episodi come quelli di cui stiamo discutendo segnalano una vera e seria difficoltà, per la quale noi abbiamo il dovere innanzitutto di ringraziare gli uomini e le donne della Polizia di Stato.

Tale difficoltà deve portarci però anche a riflettere su altro, su una certa idea primitiva della regolazione di legalità che pure, negli interventi di oggi, è emersa, non certo in quella del senatore Pisanu, che ringrazio. Secondo tale idea primitiva la legalità è compito solo delle forze di polizia e della magistratura. Invece non si può, in una società complessa, in una democrazia complessa e in un mercato complesso che lega insieme il valore dello sport agli interessi commerciali così forti e dominanti delle società calcistiche e dell'intero mercato che al calcio si collegano, dimenticare che il compito della regolazione della legalità non può essere caricato esclusivamente sulle spalle dei poliziotti e delle poliziotte italiane e dei carabinieri e delle carabiniere italiane.

Lo dico perché nella scorsa legislatura ho condiviso con l'ex ministro Pisanu la fatica della costruzione del provvedimento da cui oggi partiamo e continuiamo ad attingere la forza per raggiungere misure che coerentemente si muovano e per le quali ringrazio il ministro Amato e ovviamente il Governo. Ricordo benissimo la battaglia che l'ex ministro Pisanu ha combattuto con quel testo e che noi abbiamo combattuto insieme a lui senza vincere: c'è stata la sconfitta in Aula perché la forza delle società calcistiche è stata tale da impedire che su di esse gravasse almeno in parte il costo della sicurezza negli stadi.

Voglio svolgere rapidamente altre due considerazioni, rivolgendomi a coloro che hanno parlato della mia città, perché di quella io parlo.

Catania è Filippo Raciti ed è sua moglie ed è sicuramente le migliaia di persone che si sono strette intorno alla polizia e alla famiglia nelle ultime ore, negli ultimi giorni. Non è, però, solo questo e non lo affermo con un senso di alterità. Rivolgendomi ai senatori Pistorio e Strano, sottolineo che i ragazzi con il passamontagna organizzati che hanno devastato, picchiato, distrutto ed ucciso sono figli di quella città. Non lo affermo con commozione di madre, ma con la durezza di chi è chiamato a compiti di responsabilità pubblica. Se sono figli nostri e di quella città, non possiamo fare finta che non esistano e che siano figli di quella città e del suo disagio, delle sue difficoltà, delle sue periferie e della sua incultura. Ciò non vuol dire che la città sia solo loro, perché Catania – lo ripeto – è Filippo Raciti, è sua moglie, è tutti i cittadini catanesi che oggi hanno sofferto.

Per fare questo, dobbiamo contrastare una situazione presente nella città e che, in questi giorni dedicati alla devozione e alla festa della santa patrona, si è intrecciata con tali eventi: il fatto cioè che il profano si mischi con il sacro e occupi il luogo del sacro, che vi sia mercato anche lì dove ci deve essere solo preghiera e raccoglimento.

Al senatore Mantovano, che conosco da tanti anni, sottolineo che le morti sono tutte uguali; possono essere diverse le ragioni per le quali si muore, ma il valore della vita è identico. Lo affermo perché temo che talvolta l'intransigenza rischi di diventare cecità. Abbiamo bisogno, invece, di riuscire a vedere lucidamente. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

PARAVIA (*AN*). Signor Presidente, interverrò in dissenso dal mio Gruppo, perché la parziale irritualità e l'assenteismo che hanno caratterizzato questo dibattito mi lasciano profondamente perplesso. Altrettanto non mi convincono completamente le dichiarazioni del signor Ministro.

Per ragioni di tempo, mi limito a svolgere una sola considerazione. In ogni Paese civile, in ogni Paese europeo, vengono risarcite le famiglie dei tutori dell'ordine in tempi ragionevolissimi. Chiedo al signor Ministro di assumere un preciso impegno: che alle parole di solidarietà seguano i fatti di solidarietà. Quindi, fra tre mesi, chiederò al signor Ministro se è stato accreditato l'indennizzo alla famiglia Raciti e, nel frattempo, se è vero ciò

che alcuni giornali hanno riportato, vale a dire che alla vedova Raciti verrà una pensione di reversibilità di poco meno di 500 euro. Credo che il signor Ministro dell'interno, se ha veramente a cuore le forze dell'ordine, i tutori dell'ordine, soprattutto quelli che hanno dato la vita allo Stato, si ponga il problema di discutere di assegni di reversibilità non nel prossimo Consiglio dei ministri per le coppie di fatto, bensì per le vedove dei tutori dell'ordine.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,39*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Interventi per la riduzione del disagio abitativo per particolari categorie sociali (1231)

ORDINI DEL GIORNO G102 E G103

G102

FILIPPI

Il Senato,

premessso che:

nel 1993, l'ATER di Livorno ha inserito in un piano di alienazione degli alloggi, approvato dalla Regione Toscana, 19 immobili con più di 50 anni di età, che successivamente, solo per questo fatto e non per un particolare pregio architettonico degli edifici, sono risultati non alienabili in quanto soggetti alla tutela dei beni culturali ex legge n. 1089 del 1939; ciò ha determinato una situazione di grave ingiustizia per gli affittuari di tali appartamenti interessati all'acquisto;

gli immobili in questione non presentano particolari valori sotto il profilo storico-artistico, hanno sì più di cinquant'anni ma non sono ascrivibili alla categoria di «immobili di pregio», sono piuttosto strutture vecchie ed obsolete costruite in economia che hanno bisogno di profonde ristrutturazioni;

i cittadini occupanti detti immobili che vogliono mettere a norma gli impianti e rendere più confortevoli le abitazioni, non essendone proprietari, si vedono preclusi la possibilità di poter ristrutturare le loro abitazioni,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare le adeguate iniziative volte a riesaminare l'intera materia degli immobili di pregio, la cui definizione attuale ha prodotto contenziosi ed ingiustizie, ed a garantire che gli inquilini siano messi effettivamente in grado di acquistare e di affrontare quindi la questione che si pone per gli alloggi degli Ater (o Iacp) ai quali sia stato apposto il vincolo della legge n. 1089 del 1993; tale condizione impedisce agli inquilini interessati all'acquisto di tali alloggi di beneficiare delle con-

dizioni previste dalla legge n. 560 del 1993, introducendo un elemento di evidente disparità tra gli inquilini senza che ciò sia giustificato da esigenze di tutela storico-architettonica;

a individuare meccanismi e procedure in grado di risolvere positivamente il problema.

G103

PISA

Il Senato,

considerato che:

il Ministero dell'interno (FF.PP.), in virtù della disposizione n. 999/3203 del 20 marzo 1935 con la quale la Direzione del Demanio concedeva al citato Ministero, strutture non operative con annessi alloggi abitativi individuali, con ingressi separati, mediante concorsi Provinciali previsti dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1985, n. 782, ne prevedeva l'uso a titolo oneroso ai dipendenti dell'Amministrazione, vincitori del bando di concorso;

successivamente in relazione alla legge n. 121 del 10 aprile 1981, il Ministero dell'interno restituitiva la gestione Amministrativa degli alloggi al Demanio dello Stato «Unico Amministratore» e di conseguenza furono applicati i canoni previsti dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, e successivamente, la legge 20 novembre 1987, n. 472;

il Demanio, quale Amministratore Unico fino al 1999, ha percepito direttamente i canoni, applicando tra l'altro successivamente la legge 23 dicembre 1993, n. 537 – valore del libero mercato – fino a quando la riscossione dei canoni veniva bruscamente sospesa determinando la situazione attuale;

contemporaneamente le Prefetture iniziavano a notificare agli utenti lettere di procedura di recupero degli immobili, che tuttora continuano ad essere notificate;

in considerazione di quanto già previsto dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388, articolo 43, comma 10-*bis*, capo IX (riguardante la alienazione di immobili del Demanio dello Stato, compresi quelli concessi al Ministero dell'interno per le Forze di Polizia), l'interesse della pubblica amministrazione e degli stessi assegnatari può utilmente realizzarsi ampliando il patrimonio abitativo disponibile e realizzando un piano di dismissioni di alloggi situati all'interno di strutture di servizio non operative, che tenga conto della possibilità d'acquisto da parte dei conduttori e consentendo all'amministrazione stessa di reinvestire i proventi;

dall'insieme delle argomentazioni sopra esposte risulta evidente che il patrimonio abitativo del Demanio dello Stato in uso alle FF.PP., deve essere rinnovato e ampliato, tenendo conto delle nuove esigenze logistiche, che consigliano di decentrare tali strutture dai grossi centri urbani

e della non economicità di mantenere in uso quelle esistenti, che hanno bisogno di continue ristrutturazioni;

l'utilità del procedimento di dismissione diretta è inoltre da ricercare anche nella condizione socio-economica degli attuali assegnatari il cui reddito non è elevato e non può quindi confrontarsi con la situazione del libero mercato,

impegna il Governo:

a disporre una moratoria sospendendo i procedimenti di recupero degli immobili nei confronti degli utenti «personale in servizio, ex appartenenti della Polizia di Stato, vedove e orfani», per il tempo necessario alla conclusione delle iniziative, anche di natura legislativa, idonee ad affrontare la questione degli alloggi in argomento, in un quadro generale di semplificazione e snellimento delle procedure e dando corso ad un piano di dismissioni applicabile anche agli alloggi siti all'interno di strutture non operative (con ingressi separati) gestiti dal Ministero dell'interno.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina, Thaler e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Peterlini, per attività della 1^a Commissione permanente; Boccia Maria Luisa, Del Roio, Mele, Morselli, Nessa, Pinzger, Sinisi e Valentino, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Buttiglione, Manzella e Turigliatto, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 2 febbraio 2007, il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 31 gennaio 2007, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle problematiche concernenti i profili ambientali del ciclo della carta (*Doc. XVII, n. 3*).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 1^o febbraio 2007, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Guzzanti, in sostituzione del senatore Iorio, cessato dal mandato parlamentare.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di provvedimenti di correzione di errori materiali

Con lettera in data 31 gennaio 2007, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, il provvedimento di correzione di errore materiale disposto dal Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, relativamente al decreto di archiviazione del 13 luglio 2006.

Il predetto decreto di archiviazione risulta pertanto corretto con inserimento in epigrafe al capo 5 di incolpazione, nell'elencazione degli indagati, dei nominativi Fausto De Santis, Emilio Di Somma e Vittorio Paragio, e, nella parte motiva, a pagina 12, dell'indicazione dei capi 4 e 5 di incolpazione.

**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione parziale**

Con lettera in data 1° febbraio 2007, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha emesso il decreto di archiviazione parziale – come integrato dal Collegio stesso con provvedimento di correzione di errore materiale del 23 novembre 2006 – con riferimento ai seguenti capi di incolpazione:

9, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Augusta Iannini, Fausto De Santis, Daniela Bianchini e Alfonso Papa;

9-bis, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, e Medardo Zanetti;

10, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Marco Preioni, Fausto De Santis, Daniela Bianchini, Paola Frisanti e Massimo Wilde;

11, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, e Pierluigi Coperchini;

12, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Augusta Iannini, Fausto De Santis e Daniela Bianchini;

13, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Augusta Iannini, Fausto De Santis e Daniela Bianchini;

14, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Giampaolo Leccasi, Alfonso Papa e Daniela Bianchini;

15, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Augusta Iannini, Fausto De Santis e Daniela Bianchini;

16, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Marco Preioni, Fausto De Santis e Daniela Bianchini;

17, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Marco Preioni, Fausto De Santis, Daniela Bianchini e Augusta Iannini;

18, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Marco Preioni, Fausto De Santis e Daniela Bianchini;

19, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Marco Preioni, Fausto De Santis e Daniela Bianchini;

56, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Vittorio Paraggio, Daniela Bianchini, e Marco Preioni;

59, nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, Silvia Pibiri, Giampaolo Leccasi, Daniela Bianchini e Alfonso Papa;

da 21 a 55, 57, 60 e 61 nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro tempore*, previo stralcio per l'ulteriore corso nei confronti degli altri indagati, ivi compresi i componenti dei comitati di valutazione.

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni nei confronti di terzi, deferimento

Con ordinanza in data 26 gennaio 2007, pervenuta il successivo 2 febbraio, il Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale ordinario di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140, una richiesta di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni telefoniche relative a conversazioni alle quali ha preso parte il senatore Paolo Guzzanti, effettuate su utenze di terzi, nei confronti dei quali risulta pendente il procedimento penale n. 10824/06 R.G.N.R. - n. 27082/06 R.G. Gip (*Doc. IV, n. 2*).

La richiesta è stata deferita, in data 5 febbraio 2007, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma primo, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
sen. Del Pennino Antonio

Norme per l'istituzione delle città metropolitane. Delega al Governo in materia di assetto della finanza della città metropolitana e dei nuovi comuni e del loro funzionamento (1196)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 05/02/2007);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Integrazioni e modifiche alle disposizioni sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare nella pubblica amministrazione (1270)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 05/02/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Delogu Mariano, Sen. Fantola Massimo
Modifiche alla legge 22 dicembre 1999, n. 512 e alla legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di reati di sequestro di persona (1141)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 05/02/2007);

2ª Commissione permanente Giustizia

Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (1271)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 05/02/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Costa Rosario Giorgio
Garanzia sovrana dello Stato per le aziende creditrici della Libia (1284)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 05/02/2007);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Ripamonti Natale
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (1104)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 05/02/2007).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente Aff. Esteri, in data 02/02/2007 il senatore Pianetta Enrico ha presentato la relazione 1134-A sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'India sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a New Delhi il 3 febbraio 2003» (1134).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dei trasporti, con lettera in data 27 gennaio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1993, n. 238 – lo schema di contratto di servizio tra il Ministero dei trasporti e Trenitalia S.p.A. per il periodo 2004-2006 (n. 68).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita – in data 1^o febbraio 2007 – alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 3 marzo 2007.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 26 gennaio 2007, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, della legge 11 ottobre 1990, n. 292, la relazione sullo stato di attuazione della citata legge recante ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), per l'anno 2005 (*Doc. CXV*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 17 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della legge 22 giugno 2000, n. 193, la relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative o di corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali, relativa all'anno 2006 (*Doc. CXCIV*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 15 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n.

140, la relazione concernente l'attuazione della procedura di cessione dei crediti da parte delle Amministrazioni pubbliche nel corso del 2005 (*Doc. XLIV, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 19, del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, convertito, con modificazioni, dalla legge 1^o agosto 2003, n. 200, la relazione sull'attività svolta dall'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) e sull'andamento delle attività sportive e di incremento ippico, relativa all'anno 2005 (*Doc. CCXIII, n. 1*).

Il predetto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 24 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2005 (*Doc. XCVII, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 26 gennaio 2007, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Andrea Mancinelli, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria;

alla dottoressa Monica Parrella, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per l'attuazione del programma di Governo;

alla dottoressa Rosanna Zanzara, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

ai dottori Sergio Brescia, Assunta Cardone e Antonio Oricchio, nell'ambito del Ministero della giustizia;

ai dottori Riccardo Deserti e Roberto Tomasello, nell'ambito del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con lettera in data 26 gennaio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera *e*), del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, una segnalazione relativa alla normativa in materia di sicurezza nei cantieri e di opere provvisoriale (Atto n. 109).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Perrin ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00059, dei senatori Ferrante ed altri.

Mozioni

MANTOVANO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – Il Senato,

premesso che:

quanto accaduto a Catania venerdì 2 febbraio 2007 rappresenta il culmine di una ripresa della violenza in occasione di manifestazioni sportive, e ha fatto ripiombare in una condizione di emergenza, dalla quale sembrava si stesse venendo fuori, negli anni passati, in virtù delle disposizioni varate nella XIV legislatura, e in particolare della legge 24 aprile 2003 n. 88, la cosiddetta «legge Pisanu»;

i decreti attuativi di questa legge, pur risalendo al giugno 2005, sono ancora in buona parte inattuati, nonostante siano stati pubblicati dopo un lungo lavoro che ha condotto alla condivisione dei loro contenuti, svolto dal Governo insieme con Anci, Coni, Fgci, Lega professionisti, semiprofessionisti e dilettanti,

impegna il Governo:

a far sì che sia realizzata per ogni stadio la videosorveglianza, interna ed esterna all'impianto, perché, come era stato previsto dai decreti attuativi della legge 24 aprile 2003 n. 88, un'unica sala di regia controlli i vari settori e le zone limitrofe, e quindi permetta alle forze preposte alla sicurezza interventi mirati e non improvvisati;

a rendere nominativi e numerati tutti i biglietti di accesso, consentendo il controllo individuale con l'identificazione di ogni tifoso;

a rendere le società di calcio partecipi della sicurezza, dotando ogni stadio di personale interno privato a ciò dedicato, sì che le forze di polizia concentrino l'attenzione su ciò che accade fuori;

a varare un provvedimento legislativo urgente, e quindi con decreto legge per rendere definitivo l'arresto in flagranza differita;

a rafforzare le misure interdittive degli stadi nei confronti dei tifosi violenti, elevando in modo sensibile i tempi della interdizione e conferendo alle forze di polizia una più ampia discrezionalità nel lavoro di prevenzione.

(1-00063)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Per sapere:

se – di fronte all'aggravarsi della situazione nella parte della Serbia, chiamata Kosovo, a motivo del netto rifiuto da parte del Governo di Belgrado alla proposta delle Nazioni Unite, che governa provvisoriamente quel territorio, nel quale si è insediato arbitrariamente un «quasi governo» autonomo, in ordine al futuro di quella provincia serba che aspira e pretende l'indipendenza dalla Repubblica di Serbia, e di fronte al pericolo che il contrasto politico degeneri in conflitto armato – il Governo non intenda opportuno e necessario disporre l'immediato ritiro delle unità militari italiane da quel teatro politico-militare, lì inviate dopo il successo dell'intervento militare unilaterale contro la allora Repubblica di Jugoslavia, al quale partecipò massicciamente il nostro Paese con unità di terra, di mare e dell'aria, compresi aerei dell'aviazione di marina, che anche parteciparono con grande efficacia ai bombardamenti repressivi o dissuasivi contro le unità militari jugoslave nella provincia serba del Kosovo e contro la stessa città capitale di Belgrado, ad evitare che esse si trovino coinvolte in un conflitto interno alla Repubblica di Serbia;

inoltre, se intanto non intenda opportuno e necessario, nelle more dei tempi tecnici necessari per il ritiro, ordinare alle unità militari italiane di astenersi da qualunque intervento, anche nel caso di conflitti tra la popolazione di etnia serba e quella di etnia albanese, così come, in occasione degli attacchi da parte albanese alla comunità di etnia serba del 2004, il Governo tedesco ordinò alle sue unità militari inquadrato nella Brigata mista italo-germanica, sottraendoli in questo caso al comando italiano.

(2-00136)

BIONDI. – *Ai Ministri della giustizia, per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture.* – Risultando all'interpellante che:

il 9 giugno 1997, l'interpellante presentava propria interrogazione, 4-10682, ai Ministri della giustizia e dei lavori pubblici, sul progetto de-

finitivo generale ed esecutivo, 1° lotto, del nuovo Palazzo di giustizia di Mantova e sul relativo incarico ai progettisti;

il 14 dicembre 2000, l'interpellante presentava un'ulteriore interrogazione, 4-33093, al Ministro dei lavori pubblici sul medesimo oggetto;

il 5 novembre 2003, l'interpellante presentava una terza interrogazione, 4-07944, al Ministro della giustizia, al Ministro delle infrastrutture, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali, sullo stesso oggetto;

alle interrogazioni di cui sopra non è stata mai fornita alcuna risposta dai Ministri *pro tempore*;

il 31 agosto 2000, con nota n. 18450/00/ISP, diretta al sindaco di Mantova, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici – servizio ispettivo, riteneva «di segnalare alla Procura regionale della Corte dei conti di Milano l'ipotesi di danno erariale derivante dal comportamento dell'Amministrazione comunale di Mantova» per le motivazioni inserite nella nota stessa;

l'11 maggio 2001, con voto n. 95, l'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici pronunciava il seguente parere: «Il progetto, dichiarato «definitivo» della nuova sede del Palazzo di giustizia di Mantova deve essere restituito, unitamente agli elaborati progettuali, denominati «esecutivo 1° stralcio», affinché possa essere integrato e rielaborato secondo le osservazioni, raccomandazioni e prescrizioni di cui ai «considerato» che precedono»;

il predetto voto n. 95/01 del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha costituito – come si può facilmente rilevare dall'atto stesso – una palese e sostanziale stroncatura del progetto definitivo generale ed esecutivo, 1° lotto, del nuovo Palazzo di giustizia di Mantova;

nell'occasione, non veniva presentato «il «quadro esigenziale», stabilito dall'articolo 16, comma 4, della legge n. 109 del 1994 e successive modificazioni e integrazioni, posto alla base della progettazione, in assenza del quale non può essere espresso un giudizio definitivo in merito alla fruibilità del nuovo Palazzo di giustizia». Si veda, in proposito, lo stesso voto n. 95/01, alle pp. 16 e 23. Detto «quadro esigenziale», inoltre, non è più stato presentato nei successivi voti del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

per di più, sempre nel voto n. 95/01, a pagina 15, l'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici affermava che «il progetto definitivo dell'intera opera non risulta suddiviso in lotti e che il progetto esecutivo, «1° stralcio», in effetti, non costituisce lotto funzionale, non essendone dimostrata, come invece previsto per legge, il funzionamento, la fruibilità e la fattibilità»;

il 9 novembre 2001, con nota n. 60167/01/ISP, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici comunicava al dottor Matteo Gaddi ed al professor Giuliano Longfils, attuali capigruppo consiliari presso il comune di Mantova, che «il Consiglio dell'autorità – relativamente all'approvazione del progetto definitivo generale ed al finanziamento del 1° stralcio esecutivo dei lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia di Mantova –,

con decisione assunta nell'adunanza del 24 ottobre 2001, ha ritenuto di trasmettere alla Procura Regionale della Corte dei conti di Milano e alla Procura della Repubblica di Mantova, copia dei pareri n. 25/2000, reso dal C.T.A. del magistrato alle acque di Venezia, e n. 95/2001, reso dall'assemblea generale del Consiglio superiore dei Lavori pubblici»;

per l'esattezza, il parere favorevole del suddetto C.T.A., reso dal Magistrato alle acque di Venezia, Provveditorato regionale alle opere pubbliche, nell'adunanza del 19 ottobre 2000 e rubricato come voto n. 25, veniva improvvidamente suffragato sia dal Presidente del tribunale di Mantova, Giovanni Scaglioni, che dal Sindaco del comune di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, con affermazioni poste a verbale;

il 14 dicembre 2001, con voto finale n. 320, su istanza di riesame del Comune di Mantova, l'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, esaminati gli atti trasmessi dai progettisti, pronunciava un secondo parere sostanzialmente negativo ribadendo le stesse critiche, osservazioni e prescrizioni del voto n. 95/01 su entrambi i progetti; l'assemblea generale rilevava, altresì, la completa assenza di funzionalità e fruibilità del 1° lotto esecutivo;

per quanto riguarda quest'ultimo lotto, l'Assemblea aggiungeva pure, alle pp. 7 ed 8 del voto n. 320/01, quanto segue: «Inoltre si evidenzia che, nell'ambito dello stralcio esecutivo, è prevista la realizzazione parziale di alcune strutture (fondazioni e primo solaio) dei nuovi edifici, che non possiedono alcun elemento di funzionalità e di fruibilità»;

l'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sempre nel voto n. 320/01, a p. 9, sottolineava poi il fatto che «rimane irrisolta la questione della mancanza di parcheggi, che sono demandati a decisioni future»;

il 25 febbraio 2002, con nota n. 13057/02/ISP, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici comunicava sempre al dottor Matteo Gaddi ed al professor Giuliano Longfils, relativamente ai loro esposti del 19 dicembre 2001 e 13 gennaio 2002 sul nuovo Palazzo di giustizia di Mantova, progetto definitivo generale e progetto esecutivo di 1° stralcio, che «il Consiglio dell'autorità, con decisione assunta nell'adunanza del 6.2.2002, ha ritenuto di trasmettere alla Procura Regionale della Corte dei conti di Milano e alla Procura della Repubblica di Mantova, unitamente alla documentazione allegata, copia delle vostre (di Gaddi e Longfils) segnalazioni»;

il 19 luglio 2002, con nota prot. n. 83943, il Ministero dell'economia e delle finanze, Ispettorato generale per la finanza delle pubbliche amministrazioni, ufficio X, a firma del Ragioniere generale dello Stato, comunicava al prof. Giuliano Longfils, all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, al Ministero della giustizia ed al Consiglio superiore per i lavori pubblici che, con nota n. 596, in data 28 maggio 2002, il mutuo di 27.000.000.000 lire (pari a 13.944.336,28 euro) «già concesso nei primi mesi del 2001 per il progetto esecutivo di 1° stralcio -, ai sensi dell'art. 19 della legge 119/1981, era stato «revocato»;

il 23 luglio 2002, con nota prot. n. 118838/2002, pos. 4385688-00, la Cassa depositi e prestiti comunicava al Comune di Mantova che il mutuo di 27.000.000.000 lire per la costruzione del 1° lotto esecutivo del nuovo Palazzo di giustizia di Mantova era stato revocato, «a tutti gli effetti», con determinazione del Direttore generale della stessa Cassa, pos. 4385688-00, sempre in data 23 luglio 2002, «considerato che sono venuti a mancare elementi determinanti per la vigenza del mutuo quali l'autorizzazione del Ministero della giustizia e la garanzia dello Stato relativa al regolare e puntuale pagamento delle rate di ammortamento»;

il 30 luglio 2003, con voto n. 163, l'Assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a p. 20, confermava che, «sotto il profilo ambientale, il Piano Particolareggiato «Fiera Catena» non appare concepito secondo un'ottica di salvaguardia di un ambiente caratterizzato da emergenze storiche di rilevante interesse; ciò in particolare per quanto concerne le cubature previste, le altezze degli edifici, i distacchi delle pre-esistenze di valore storico-artistico, eccetera»;

sempre a p. 20, l'Assemblea affermava pure che «la ridotta attenzione per tali aspetti ha senza dubbio influito sulla logica compositiva del nuovo Palazzo di Giustizia, che non sembra aver tenuto adeguatamente conto dei caratteri del sito e dell'impatto ambientale delle opere previste»;

a p. 23, veniva evidenziato dalla stessa Assemblea che «è necessario dirimere la problematica dei parcheggi di pertinenza del nuovo Palazzo di Giustizia prima del passaggio all'elaborazione del progetto esecutivo; ciò in quanto la completa realizzazione dei parcheggi risulta indispensabile per la fruibilità dell'opera». Tale problematica è assai grave e, sino ad oggi, non è stata mai risolta: il che implica, nello specifico, rilevanti responsabilità di carattere amministrativo e penale, tese a favorire la ditta «Vecchia Ceramica» s.r.l., proprietaria dell'area dove dovrebbe sorgere il nuovo tribunale di Mantova;

nel voto n. 163/03, come affermato in premessa, non compare alcun cenno al «quadro esigenziale», stabilito dall'articolo 16, comma 4, della legge 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni, «quadro» posto alla base della progettazione. Tale «quadro» viene sostituito, in modo surrettizio e *contra legem*, dai pareri favorevoli espressi dalla Commissione per la manutenzione del tribunale di Mantova, dalla Corte d'appello di Brescia e da un «organigramma funzionale», «peraltro molto sintetico», come si afferma a p. 23 del voto stesso;

sempre con il voto n. 163/03, l'Assemblea formulava il parere che, «con le prescrizioni e raccomandazioni formulate nei suesposti «considerato», sul progetto definitivo del nuovo Palazzo di giustizia di Mantova (il cui importo lavori, si badi bene, è lievitato da 103.865.038.830 lire – pari a 53.641.815,86 euro – nel 2001 a 58.975.643,24 euro nel 2003, con un aumento di circa 7.262.000 euro – compresi gli oneri della sicurezza – in soli due anni, come recita il voto succitato, a p. 36), possa essere espresso avviso favorevole al passaggio alla successiva fase di progettazione esecutiva»;

il 16 marzo 2005, con voto n. 28, le sezioni I e V (e non l'Assemblea generale) del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a maggioranza ed in violazione dell'art. 8, lett. *p*) del decreto del Presidente della Repubblica 554/1999, pur ammettendo che «la semplice acquisizione dell'area di sedime – del nuovo tribunale di Mantova – non costituisce lotto o stralcio «funzionale», a termini del precitato articolo 8», esprimevano il parere che, «in assenza di un progetto esecutivo generale ed in armonia alla Circolare di indirizzo politico – amministrativo del Ministero della giustizia n. 4/1597/2002/20/A del 16 ottobre 2002 (che, per pacifica giurisprudenza, non può certamente sostituire né, tantomeno, violare leggi specifiche di carattere regolamentare, come il Regolamento applicativo – leggasi decreto del Presidente della Repubblica 554/1999, di cui sopra – della legge 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni) si possa ammettere a finanziamento, previa verifica della destinazione urbanistica e di dichiarazione di pubblica utilità, l'acquisizione dell'area»;

al riguardo, il Ministero della giustizia, Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, con nota prot. n. 2008 del 19 gennaio 2006, pervenuta al Comune di Mantova il 30 gennaio 2006, precisava, tra l'altro, in modo assai opportuno e corretto, che «la sola acquisizione del terreno non risolverebbe i problemi degli uffici giudiziari di Mantova con l'aggravio per questo Ministero di immobilizzare per un tempo indefinito una somma in conto capitale utile per opere a più breve respiro»;

con la stessa nota, il Ministero precisava, altresì, rammentandolo al Comune di Mantova, che «codesta Amministrazione (ossia il Comune stesso) ha formalizzato il solo acquisto dell'area e non si ha alcuna notizia sul progetto del primo lotto di lavori che superi le criticità segnalate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel voto n. 320, come già richiesto con nostra nota n. 4/805/2003 del 19 maggio 2003»;

infatti, il cosiddetto progetto esecutivo del primo lotto lavori non è assolutamente funzionale (p. 7 del voto n. 320/01), poiché il «progetto generale definitivo non è stato suddiviso in lotti», come, maldestramente, hanno affermato gli stessi progettisti del nuovo Tribunale (p. 8 del voto sopra menzionato);

in definitiva, la nota prot. n. 2008, in data 19 gennaio 2006, del Ministero della giustizia ristabilisce, una volta per tutte, la verità e getta una luce di assoluta mancanza di trasparenza sul comportamento dell'ex sindaco di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, che ha gestito, in prima persona, i contatti con il Consiglio superiore dei lavori pubblici; infatti, nel luglio 2003, il Consiglio medesimo si è accordato con Burchiellaro che ha ritirato il progetto esecutivo del 1° lotto del nuovo Palazzo di giustizia di Mantova, progetto che era ed è, al contrario, una condizione necessaria, anzi imprescindibile, per poter procedere, ma la cui mancanza di funzionalità avrebbe impedito allo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici di esprimere un parere favorevole sullo stesso progetto definitivo generale;

tale procedimento illegittimo, di grave pregiudizio per l'imparzialità della pubblica amministrazione, ha, tuttavia, dimostrato i propri limiti

e l'intera pratica dovrebbe essere trasmessa alle Procura generale della Corte di Cassazione alla luce dei nuovi atti pubblici prodotti;

per di più, a seguito di richiesta indirizzata al Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio di Brescia, Cremona e Mantova dal prof. Giuliano Longfils, risulta anche scaduta l'autorizzazione paesaggistica a suo tempo rilasciata per il nuovo palazzo di giustizia di Mantova, come da nota di risposta dello stesso Soprintendente prot. n. 4348, in data 2 maggio 2006;

recenti ritrovamenti archeologici, limitrofi all'area di sedime del nuovo tribunale ed ai compendi di Santa Paola e di Santa Maria del Gardaro, hanno altresì fatto luce su alcuni aspetti della vita monastica medioevale (e non), nobilitando ancor di più l'antico quartiere di Fiera Catena in Mantova; nello specifico si accludono diversi articoli di quotidiani locali dai quali si evince la delicatezza storico-artistica dei compendi succitati che, sempre più, assumono un'importanza essenziale per la città virgiana;

l'intero *iter* progettuale, relativo ai progetti definitivi generale ed esecutivo del nuovo palazzo di giustizia di Mantova, presenta, quindi, aspetti assai inquietanti che devono essere indagati dall'Autorità giudiziaria ed evidenzia gravi irregolarità in violazione delle seguenti leggi, regolamenti e norme: art. 46 Testo unico espropri (decreto del Presidente della Repubblica 327/2001 e successive modificazioni e integrazioni); legge 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni; decreto del Presidente della Repubblica 554/1999; legge urbanistica 1150/1942 e successive modificazioni e integrazioni; legge 122/1989; Codice dei beni culturali ed ambientali 42/2004; deliberazione della Giunta regionale Lombardia n. 7/193 del 28 giugno 2000, istitutiva del parco regionale del Mincio; Piano regolatore generale comunale del Comune di Mantova e relative norme tecniche di attuazione;

pertanto, il nuovo Palazzo di giustizia di Mantova non può essere finanziato perché, a tal finanziamento, mancano presupposti tecnici e giuridici essenziali: a) il 1° stralcio esecutivo, infatti, non integra lotto funzionale; b) è, inoltre, scaduta l'efficacia dell'autorizzazione paesistica ai sensi dell'art. 16 del Regolamento approvato con Regio decreto 3 giugno 1940 n. 1357 ed art. 46 del Testo unico espropri (decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001 e successive modificazioni); per di più, la relazione paesaggistica, a suo tempo prodotta, non risulta redatta secondo i criteri e contenuti successivamente fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005 e dal punto 2.4.6. dell'All. B della deliberazione della Giunta regionale Lombardia n. 8/2121 del 15 marzo 2006: «Criteri e procedure per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici in attuazione della legge regionale 11 marzo 2005 n. 12»; c) in aggiunta, non si è proceduto alla preventiva verifica dell'interesse archeologico del sito ai sensi dell'art. 96 del Codice Appalti Pubblici del 2006; d) manca, altresì, il «quadro esigenziale», previsto dalla legge quadro sui lavori pubblici;

infine, il 29 settembre 2006, con nota prot. n. 1428/06, il Presidente del tribunale di Mantova, Giovanni Scaglioni, trasmetteva al Ministro della giustizia e, tra gli altri, ai parlamentari mantovani, una cronistoria sintetica sull'*iter* amministrativo relativo alla costruzione del nuovo Palazzo di giustizia di Mantova, firmata dal Procuratore della Repubblica, Mario Luberto, e dallo stesso Presidente del tribunale, il 26 settembre 2006;

in tale nota, il Presidente del tribunale non sollecita i destinatari ad un intervento di sistemazione dell'attuale Palazzo di Giustizia, cosa che, peraltro, l'amministrazione civica si è impegnata a fare proprio in questi giorni, avendo posto a bilancio – per il 2007 – la somma cospicua di 1.328.000 euro destinata, in parte, al restauro della facciata del Tribunale (428.000 euro) e per il resto (900.000 euro) all'adeguamento antincendio (si veda, in proposito, il piano opere pubbliche 2007/2009, pubblicato sulla «Gazzetta di Mantova» del 21 ottobre 2006, a p. 11); Scaglioni sollecita, invece, i destinatari, con espressioni perentorie, a far sì che «non resti vanificato l'ingente sforzo compiuto dall'Amministrazione comunale di Mantova per l'edificazione di un nuovo Palazzo di Giustizia», «sforzo» costellato da gravi illegittimità ed irregolarità, mai sanzionate dai citati magistrati mantovani; la frase assolutamente infelice, di cui sopra, viene pure ripetuta, con qualche termine diverso, ma invariata nella sostanza, nell'ultimo capoverso della cronistoria del 26 settembre 2006;

la nota prot. n. 1428/06, sopra menzionata, del Presidente del tribunale risulta ora non solo superata visto l'impegno del Comune di Mantova, nel 2007, volto al recupero dell'attuale Palazzo di giustizia, bensì assolutamente impropria tenuto conto che il Presidente Scaglioni si sarebbe dovuto rivolgere, per via gerarchica, unicamente al dicastero della giustizia, rilevata la pur teorica possibilità che i parlamentari mantovani sopra citati possano essere coinvolti in procedimenti penali e/o civili presso il medesimo tribunale di Mantova;

la cronistoria omette, pure, alcune informazioni sostanziali e suffraganti comportamenti con risvolti penali rilevanti come la valutazione degli immobili da espropriare, redatta dalla locale Agenzia del territorio in regime di convenzione con il Comune di Mantova e, pertanto, invalida,

si chiede di sapere se sia intenzione del Governo:

abbandonare il finanziamento di un progetto di un nuovo Palazzo di giustizia quale quello di Mantova che ha visto lievitare il suo costo complessivo da 103.865.038.830 lire « pari a 53.641.815,86 euro – nel 2001 a 58.975.643,24 euro nel 2003 e, successivamente, a 65 milioni di euro circa nel 2005, con un aumento di circa 12 milioni di euro, in soli cinque anni ed in sola fase progettuale: il che è inammissibile ed intollerabile considerato che detto palazzo non solo è opera inutile, sovradimensionata e sita in luogo (il quartiere di Fiera Catena, in Mantova) incompatibile dal punto di vista urbanistico, storico-artistico, archeologico, ambientale e paesistico, ma posta, altresì, in un contesto di piano particolareggiato che «non corrisponde a compiti di salvaguardia di un ambiente

caratterizzato da emergenze storiche di rilevante interesse», come recita, in proposito, il già citato voto n. 320/01, a p. 8;

procedere, tramite il Ministero della giustizia nell'ambito delle sue specifiche competenze, all'invio di ispettori presso la Procura della Repubblica di Mantova e presso lo stesso tribunale al fine di verificare perché, nonostante la trasmissione di diversi esposti dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici alla Procura medesima, tutti relativi alle gravi illegittimità e palesi violazioni di legge nell'*iter* progettuale del nuovo palazzo di giustizia, gli esposti stessi siano stati archiviati proprio da quei magistrati che avrebbero dovuto astenersi da qualsiasi giudizio visto il loro interesse nell'opera ed il loro coinvolgimento nell'*iter* stesso;

garantire il finanziamento delle opere per il restauro della facciata dell'attuale tribunale di Mantova e quelle per la messa in sicurezza di determinati impianti;

prescrivere, tramite il Ministero per i beni e le attività culturali nell'ambito delle sue specifiche competenze, misure di tutela indiretta dei compendi medioevali del Gradaro e di Santa Paola, nel quartiere di Fiera Catena in Mantova, al fine di evitare che detti compendi, di grande valore storico-artistico, siano sommersi da una edilizia devastante e che l'intero quartiere, per la sua delicatezza urbanistica ed ambientale, anche alla luce delle recenti scoperte archeologiche nelle aree limitrofe ai citati compendi, venga compromesso in modo definitivo.

(2-00137)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che i magistrati del Pubblico ministero della Procura della Repubblica di Milano hanno oggi definitivamente richiesto il rinvio a giudizio del generale Nicolò Pollari e di altri agenti del SISMI, dichiarando ormai acquisite prove certe sull'appoggio dato da essi alla CIA per il rapimento del cittadino egiziano Abu Omar,

si chiede di sapere:

se l'Amministrazione americana avesse chiesto in generale il sostegno dell'Italia all'attuazione, anche sul suo territorio, del programma di *extraordinary renditions* ed in particolare al rapimento del cittadino egiziano Abu Amar, e quale sia stata la risposta del Governo italiano o del SISMI;

inoltre, se non ritengano ormai necessario ed indilazionabile, nella linea della discontinuità dell'attuale Governo dalla linea del precedente Governo di centro-destra, togliere il segreto di Stato da tutto quanto riguarda questa vicenda, ed in generale la collaborazione tra la CIA e il FBI, da una parte, e il SISMI, il SISDE e le Forze di Polizia italiane, dall'altra, nel campo della lotta contro il terrorismo islamico.

(2-00138)

Interrogazioni

VENTUCCI, CICOLANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
– (Già 4-01248)

(3-00368)

MAZZARELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – (Già 4-01135)
(3-00370)

TECCE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

alle elezioni amministrative del 13 giugno 2004, presso il Comune di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), secondo l'interrogante, per ovviare al rischio che non fosse raggiunto il *quorum* di partecipazione al voto della metà più uno degli aventi diritto, necessario a garantire la validità delle votazioni, con la presenza di una sola lista, fu allestita una seconda lista cosiddetta «civetta», capeggiata dalla figlia del Sindaco e composta per lo più da candidati della lista «principale» che poi, ovviamente, ha vinto le elezioni;

ai fini della presentazione della lista cosiddetta «civetta» furono, per quanto consta, falsificate le firme di accettazione di candidatura, come risulta dalla sentenza di primo grado 12/05 emessa dal Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi che ha pronunciato condanna nei confronti di Daniele Brunone e Mario Del Goleto per aver formato false dichiarazioni di accettazione di candidature da parte delle rispettive mogli, in concorso con il Sindaco in carica Antonio Petito, ricandidato e rieletto, che, in qualità di pubblico ufficiale, provvide ad autenticare le firme false;

per quanto consta, la sentenza di condanna è stata accettata e riconosciuta da Mario Del Goleto, che ha provveduto al pagamento dell'obbligazione stabilita, mentre è stata appellata dal sindaco Antonio Petito;

a causa di ripetute dimissioni di Consiglieri comunali, scorrendo la lista dei candidati della lista «civetta», si è giunti alla surroga della signora Adriana Luongo, moglie di Mario Del Goleto, autore, per quanto consta, della falsa firma di sottoscrizione della candidatura per la quale è stato condannato, che alle elezioni non aveva riportato alcun voto di preferenza e che ha chiesto che non si procedesse alla surroga in quanto non è stata mai manifestata la sua volontà di far parte del Consiglio comunale;

il Consiglio comunale di Sant'Angelo dei Lombardi nella seduta del 12 dicembre 2006 ha comunque proceduto alla surroga ed ha proclamato eletta Consigliere comunale la signora Adriana Luongo;

si è determinata così una situazione di grande imbarazzo e confusione amministrativa, in quanto in Consiglio comunale si ritrovano persone che non hanno mai inteso candidarsi a Consigliere e che si sono ritrovate vittime di situazioni risoltesi a proprio danno ad opera di altri Consiglieri e dello stesso Sindaco che, in concorso tra loro, hanno falsificato gli atti; il Sindaco è destinatario di una condanna per falsificazione degli atti amministrativi che sono serviti ad allestire una lista «civetta» che, se-

condo l'interrogante, ha consentito l'aggiramento della norma sul *quorum* alle elezioni amministrative e da questo ha tratto il vantaggio di essersi garantita la rielezione; secondo l'interrogante, l'intero Consiglio comunale è privo della necessaria legittimazione per essere scaturito da un pronunciamento elettorale su cui hanno influito atti contrari alla legge; i provvedimenti che il Consiglio comunale produce rischiano di non essere confortati dal presupposto della certezza amministrativa, della legalità e della trasparenza,

si chiede di sapere:

se – atteso che, a giudizio dell'interrogante, il processo elettorale è stato irrimediabilmente manipolato sino al punto da risultare irregolare e che non è possibile proclamare Consigliere comunale chi non ha in alcun modo espresso la volontà di esserlo – non ricorrano i presupposti della grave e reiterata violazione della legge;

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere perché sia garantito a Sant'Angelo dei Lombardi il rispetto della legge ed il normale corso democratico della vita amministrativa.

(3-00371)

CURSI, GRAMAZIO, TOTARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la legge 29 ottobre 2005, n. 229, recante «Disposizioni in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie», all'articolo 1, stabilisce che ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 25 febbraio 1992, n. 210, (ovvero chiunque abbia riportato, a causa di vaccinazioni obbligatorie per legge o per ordinanza di una autorità sanitaria italiana, lesioni o infermità, dalle quali sia derivata una menomazione permanente della integrità psico-fisica), è riconosciuto, in relazione alla categoria già loro assegnata dalla competente commissione medico-ospedaliera, di cui all'articolo 165 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, un ulteriore indennizzo. Tale ulteriore indennizzo consiste in un assegno mensile vitalizio, di importo pari a sei volte la somma percepita dal danneggiato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 febbraio 1992, n. 210, per le categorie dalla prima alla quarta della tabella A annessa al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e successive modificazioni, a cinque volte per le categorie quinta e sesta, e a quattro volte per le categorie settima e ottava;

il medesimo articolo prevede che l'indennizzo è corrisposto per la metà al soggetto danneggiato e per l'altra metà ai congiunti che prestano o abbiano prestato al danneggiato assistenza in maniera prevalente e continuativa. Se il danneggiato è minore di età o incapace di intendere e di volere l'indennizzo è corrisposto per intero ai congiunti conviventi di cui al precedente periodo. Rimane fermo il diritto al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale derivante da fatto illecito;

il 23 gennaio 2003, nel corso dell'audizione svoltasi nella XII Commissione permanente Affari sociali della Camera dei deputati, il Ministro in indirizzo ha dichiarato che sono pervenute 330 domande recanti la richiesta di applicazione della citata legge;

il Ministro avrebbe posto una pregiudiziale che impedisce l'erogazione dei risarcimenti;

il decreto del 6 ottobre 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre 2006, n. 262, recante «Ricognizione delle modalità procedurali relative all'indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie previsto dalla legge 29 ottobre 2005, n. 229», all'articolo 3, comma 2, stabilisce che s'intende che abbia rinunciato ai benefici previsti dalla legge 29 ottobre 2005, n. 229, il soggetto che, già beneficiario dell'indennizzo base, abbia ottenuto un provvedimento giurisdizionale favorevole reso dopo la data di entrata in vigore della legge 29 ottobre 2005, n. 229, a seguito di contenzioso in materia di legge 25 febbraio 1992, n. 210;

quanto stabilito dalla disposizione menzionata comporta la irricevibilità e la improcedibilità delle domande d'indennizzo presentate dalle famiglie dei bambini cerebrolesi e tetraplegici;

per contestare il contenuto della norma è stato presentato ricorso al TAR Lazio – che si pronuncerà il 14 febbraio 2007 –, per la sospensiva e l'annullamento del decreto che, violando il diritto alla salute costituzionalmente sancito, non consente ai bambini di poter usufruire di cure necessarie e indispensabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare provvedimenti urgenti di competenza volti a disporre l'erogazione dei risarcimenti ai soggetti sopra indicati.

(3-00372)

POLLEDRI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

tutti ricordano come il tessuto economico italiano sia stato stravolto dalle crisi industriali di storici gruppi industriali italiani come il gruppo Cirio-De Rica,

alla fine del 2004 il gruppo agro-alimentare Cirio-De Rica è stato acquisito e salvato dal fallimento da Conserve Mediterraneo, una nuova società appositamente costituita e partecipata al 49% da tre fondi di *private equity* ed al 51% da Conserve Italia;

nel luglio 2006 i fondi hanno ceduto le quote di partecipazione al consorzio cooperativo che era già titolare del marchio Valfrutta;

il consorzio Conserve Italia, in base ai dati aggiornati delle vendite maggio-giugno 2006, detiene, quindi, il 27,9% del mercato nazionale dei pelati e passate di pomodoro (Cirio-De Rica quota del 17,2%; Valfrutta quota del 9%);

dopo una serie di indiscrezioni il 1° febbraio 2007 il consorzio Conserve Italia ha presentato il piano industriale;

in occasione dell'illustrazione del piano il presidente Maurizio Gardini comunicava l'intenzione del consorzio di portare, entro la metà del 2007, all'integrazione di Cirio-De Rica nella società capofila;

in tema di caratterizzazione dei siti produttivi, il Direttore generale di Conserve Italia, Angel Sanchez, rileva che lo stabilimento di Podenzano (Piacenza) diverrà la nuova piattaforma logistica di Conserve Italia;

la quota di pomodoro di San Polo viene ridistribuita sempre nel nord tra Ravarino e Pomposa;

l'abbandono della lavorazione del pomodoro con la conseguente riconversione degli stabilimenti comporterà un esubero di circa quindici operai e cinquantotto impiegati;

tali decisioni vanno ad impattare su di un territorio, il piacentino, già devastato dall'abbandono di grandi poli produttivi, (basti pensare alla vicenda dello zuccherificio di Sarmato),

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e che cosa intenda fare al fine di evitare che la messa in opera del piano industriale proposto dal consorzio Conserve Italia ricada in modo drammatico su di un territorio che già ha pagato pesantemente ristrutturazioni industriali e sulle famiglie dei dipendenti che perderanno il lavoro.

(3-00373)

TIBALDI, PELLEGGATTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della salute.* – Risultando agli interroganti che:

in data 11 gennaio 2007 è stata data notizia del licenziamento di Ciro Sarrubbi, operaio di 63 anni e di provata esperienza, da parte dell'azienda Mv Augusta di Varese, avvenuto il 2 gennaio 2007;

per quanto consta, il signor Ciro Sarrubbi, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e nel pieno svolgimento del proprio mandato, è stato licenziato proprio perché è intervenuto in difesa della salute dei compagni di lavoro e della cittadinanza tutta. Infatti, cercando di far applicare le normali regole di prevenzione ed igiene sui posti di lavoro, aveva chiesto l'intervento dell'Azienda sanitaria locale per una serie di controlli;

licenziare un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, non per inadempienze sul posto di lavoro, ma perché ha svolto il proprio incarico, significa intimidire tutti i lavoratori e porre un'ipoteca fortissima su tutto lo sforzo e le iniziative che Governo ed istituzioni stanno prendendo nel tentativo di contrastare la drammatica tragedia delle «morti bianche»;

trattandosi, a giudizio degli interroganti, di un caso di licenziamento politico di «rappresaglia»,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza si intendano intraprendere per chiedere adeguati chiarimenti all'azienda sull'intera vicenda;

se non si ritenga infondato il provvedimento di licenziamento;

se non si ritenga di intervenire per sollecitare l'immediato reintegro del lavoratore.

(3-00374)

BONADONNA. – *Ai Ministri delle infrastrutture, dell'interno e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

in data 1° giugno 1978 il Comune di Roma ha rilasciato la concessione edilizia n. 758/c, e successive (zona Cinecittà est), Mappale Foglio 995, Particella 97 Sub 75, per la costruzione del fabbricato in edilizia economica e popolare di via P. Marchisio dal n. 75 al n. 115, alla Assitalia S.p.A.;

completata la costruzione ed ottenuta l'abitabilità nel 1982, la stessa Assitalia S.p.A., in ottemperanza alla finalità sociale di tale tipo di costruzioni, assegnava in locazione gli appartamenti in maggioranza a nuclei familiari gravati da sfratti in esecuzione;

in tal modo 105 nuclei familiari si sono visti costretti a «colonizzare» la nuova frontiera di Roma sud – Cinecittà est – in una condizione di radicale assenza di servizi e infrastrutture, dovuta tra l'altro alle conseguenze negative prodotte, sul piano delle politiche sociali e dei servizi del *welfare*, da recenti provvedimenti legislativi in materia di privatizzazione degli enti pubblici e di cartolarizzazione degli immobili dello Stato, di cui rispettivamente alle leggi 112/2002 e 410/2001 di privatizzazione degli enti;

per altro verso, nei mesi di novembre e dicembre 2002 – sei mesi prima della scadenza della maggior parte dei contratti – Assitalia S.p.A. ha notificato ai conduttori degli edifici concessi in locazione formale disdetta del contratto;

contemporaneamente, l'11 novembre 2002 il Consiglio d'amministrazione della Assitalia spa deliberava la vendita di 38 complessi immobiliari, tra cui quello di via Marchisio, alla società Generali Properties S.p.A., contestualmente all'avvenuta costituzione della società Initium s.r.l. facente capo al gruppo Generali (che intanto ha acquisito l'Assitalia S.p.A.), che nel frattempo aveva deliberato l'aumento di capitale da 10.000 euro a 250.000 euro oltre a euro 12.850.000 quale riserva sovrapprezzo; l'acquisto di Assitalia S.p.A. dei suddetti 38 complessi immobiliari alla somma totale di 319.415.000 euro più IVA; la stipula di un contratto di associazione in partecipazione con Assitalia S.p.A. e Mable Commercial Funding Limited, previo versamento alla Initium s.r.l. di una quota di euro 26.650.000 da parte di ciascuna società;

l'atto di vendita da Assitalia S.p.A. a Initium s.r.l. è stato registrato in data 23 dicembre 2002 ed il passaggio di proprietà effettivo prevedeva la decorrenza dal 1° gennaio 2003;

la nuova proprietà degli immobili di via Marchisio comunicava al sindacato degli inquilini, delegato dagli stessi alla tutela dei loro diritti, di volere valutare la possibilità di vendita frazionata, avviando così una serie di incontri con l'ente rappresentativo allo scopo di individuare una soluzione idonea a garantire prezzi ragionevoli per non pregiudicare la garanzia del diritto all'abitazione per le «fasce deboli»;

considerato che:

il 30 dicembre 2003, la Initium s.r.l. vendeva gli appartamenti facenti capo alle sei scale di via Marchisio alla Sogesta s.r.l., legata ad al-

meno altre cinque società del comparto immobiliare alcune delle quali, come risulta dai bilanci depositati, hanno chiuso l'anno d'esercizio con fatturato zero;

nel mese di maggio 2004 la Sogesta s.r.l. ha notificato agli inquilini, i cui contratti erano prossimi alla scadenza, la facoltà di acquisto dei locali, con diritto di prelazione, ad un prezzo talmente elevato da prospettare una plusvalenza di ben 15 milioni di euro con la vendita dei soli appartamenti rispetto all'intero compendio immobiliare;

la gestione della trattativa con gli inquilini da parte della proprietà e dei loro mandatari alla vendita, l'IPI Intermediazione s.r.l., è risultata inefficace se non fallimentare dal punto di vista commerciale nonché sociale, dal momento che ha condotto alla vendita di sole quattro unità su centocinque, ingenerando così un'emergenza abitativa ampiamente denunciata nelle più diverse sedi ed occasioni, in quanto idonea a pregiudicare *in toto* l'esercizio del diritto all'abitazione per un'ampia categoria di cittadini e cittadine, come del resto dimostrano i numerosi e massivi sfratti esecutivi recentemente realizzati, nel contesto di una situazione di emergenza abitativa la cui gravità si è manifestata in particolare nell'episodio verificatosi il 5 febbraio 2007, quando gli inquilini di via Marchisio, assieme al Comitato da loro stessi costituito a tutela del diritto alla casa, hanno difeso tre delle famiglie ivi residenti, dall'esecuzione degli sfratti disposti dalla proprietà,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra esposti e se intendano adottare i provvedimenti ritenuti opportuni, al fine di garantire che il diritto alla casa non venga violato, non soltanto in riferimento alla situazione di via Marchisio, ma anche in relazione alle diverse e numerose ipotesi di illegittima violazione del diritto all'abitazione, che si verificano ormai sempre più spesso nella realtà italiana;

quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che le famiglie sotto sfratto o le altre che non potranno accedere all'acquisto, siano private di fatto del diritto all'abitazione;

se non si ritenga necessario promuovere e sostenere, anche economicamente, provvedimenti di requisizione temporanea da parte degli amministratori locali, chiamati a dare risposta al dramma dell'emergenza abitativa.

(3-00376)

EMPRIN GILARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il CIR – Consiglio italiano per i Rifugiati – Onlus è una delle principali organizzazioni di tutela dei richiedenti asilo e rifugiati, membro del Consiglio Europeo per rifugiati ed esiliati (ECRE), che opera dal 1990 su tutto il territorio nazionale e si occupa dell'attuazione di programmi, europei e nazionali, di tutela e assistenza destinati alla protezione legale e sociale dei rifugiati e richiedenti asilo, anche in collaborazione con gli enti locali;

in convenzione con le locali Prefetture, il CIR gestisce i servizi di informazione e assistenza presso i valichi di frontiera di Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Gorizia, Venezia, Bari, Brindisi, Trapani e Ancona (dove è presente dal novembre 2001). Questi servizi sono stati istituiti all'interno delle zone aeroportuali di transito, ai sensi dell'art. 11, comma 6, del decreto legislativo 286/1998, e garantiscono assistenza, informazione legale e orientamento al territorio a coloro che intendano presentare domanda di asilo o fare ingresso in Italia per un soggiorno di durata superiore a tre mesi;

il 29 gennaio 2007, in occasione di un'iniziativa pubblica ad Ancona, nel contesto del viaggio nell'Italia dell'immigrazione del Ministro della solidarietà sociale Ferrero, il CIR ha riportato l'attenzione sul problema delle separazioni dei nuclei familiari con minori che richiedono asilo sulla frontiera di Ancona;

al riguardo risulta che:

nel corso dell'estate 2002 è stato individuato un traffico di minori (provenienti prevalentemente da Albania, ex-Yugoslavia e Turchia) che venivano introdotti in Italia con motonavi che arrivavano al porto di Ancona. La necessità di contrastare tale traffico ha fatto sì che, per un accordo tra Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Ancona e Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni delle Marche, gli operatori del CIR Ancona siano stati incaricati di avere un primo approccio con i nuclei familiari stranieri con minori, per la verifica del rapporto di parentela di questi ultimi con gli adulti accompagnatori;

l'intervento del personale CIR, reperibile 365 giorni l'anno, 24 ore su 24, viene effettuato su richiesta della Polizia di frontiera o della Guardia di finanza ogni volta che vi sia l'individuazione di nuclei familiari con minori sprovvisti di documenti o con documenti contraffatti;

se il nucleo manifesta la volontà di richiedere protezione, viene ammesso sul territorio nazionale ma, in mancanza di idonea documentazione atta a determinare lo stato di parentela, esso viene separato su disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni;

i sedicenti genitori vengono ospitati presso i centri di accoglienza per richiedenti asilo, i minori sono affidati ai Servizi sociali del Comune e accolti presso il centro di pronta accoglienza per minori, in quanto considerati minori in stato di abbandono ai sensi dell'art. 403 del codice civile. Ciò avviene in maniera sistematica anche quando, a seguito del colloquio con gli operatori CIR e con l'ausilio dei mediatori culturali, dall'atteggiamento dei minori e dalla somiglianza fisica non vengono sollevati dubbi circa il legame di parentela;

l'eventuale ricongiungimento del nucleo avviene solo a seguito di esito positivo del *test* DNA che accerti il legame di parentela;

le famiglie restano così separate per periodi che possono superare i 20 giorni;

si è anche verificato che la separazione venisse mantenuta anche a seguito dell'esito positivo del *test* DNA, permanendo secondo l'autorità giudiziaria minorile l'impossibilità di garantire stabile e idonea dimora

nel territorio nazionale o mezzi di sussistenza adeguati a provvedere alle esigenze del minore;

inoltre, la separazione del nucleo al momento dell'arrivo in frontiera crea forte diffidenza sia rispetto alle autorità che agli enti di tutela; ciò comporta che, non appena ricongiunto o alla prima occasione utile, il nucleo si renda irreperibile;

tale fatto fa sì che il nucleo ritorni ad una situazione di irregolarità e di abbandono e ciò si ripercuote principalmente sul benessere dei minori che ne fanno parte;

il servizio CIR Ancona dal settembre 2002 (data di partenza dell'iniziativa) ha incontrato in frontiera 96 nuclei familiari, prevalentemente provenienti da Iraq curdo, Afghanistan, Turchia curda e Sudan;

di questi, 23 sono stati ammessi nel territorio a seguito di richiesta di protezione;

tra questi 23, 16 si sono allontanati volontariamente prima della conclusione della procedura;

in molti casi il nucleo, pur avendo manifestato la volontà di chiedere protezione allo Stato italiano, si è rifiutato di scendere dalla motonave e ha preferito la riammissione in Grecia piuttosto che fare ingresso in territorio italiano ed essere separato;

nella maggioranza dei casi, i richiedenti asilo lasciano il proprio Paese per motivi contingenti (conflitti, persecuzioni, situazioni di pericolo, eccetera), non avendo la possibilità oggettiva di munirsi di documenti o titoli di viaggio, e in molti casi provengono da zone in cui la popolazione non è ufficialmente registrata;

questa condizione non è considerata dalla normativa internazionale e nazionale ostativa all'avvio della procedura per il riconoscimento dello *status* di rifugiato. A tal fine si segnala come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951, relativa allo *status* di rifugiato, indica chiaramente che: 1) i casi in cui il richiedente può fornire prove a sostegno delle sue dichiarazioni costituiscono l'eccezione e non la regola; 2) l'onere della prova non può essere inteso restrittivamente in quanto, per la particolarità della situazione, spesso il soggetto tende addirittura a occultare i legami ufficiali con il Paese di provenienza per salvaguardare la propria incolumità;

ritenuto che:

la vicinanza con gli adulti è estremamente importante per il benessere dei minori e, soprattutto nel caso specifico dei richiedenti asilo, risulta fondamentale l'unione del nucleo familiare, costretto ad abbandonare contro la propria volontà il Paese d'origine e intraprendere la strada della procedura d'asilo per continuare a vivere unito in territorio italiano;

tale prassi rischia di ledere i diritti dei minori che l'iniziativa mirava invece a tutelare;

rilevato, altresì, che l'art. 10 della Costituzione tutela il diritto di asilo, anche se non ha ancora trovato una legge attuativa, e l'Italia è l'u-

nico Paese dell'Unione Europea privo di una legge nazionale sui rifugiati e sul diritto di asilo;

tale prassi (applicata solo ad Ancona) è stata definita dall'UNHCR, in un comunicato stampa del 29 giugno 2006, come preoccupante e in contrasto con il principio che l'interesse superiore del minore deve essere alla base di ogni decisione e azione che lo riguardi e con il principio dell'unità familiare, e può compromettere l'accesso della famiglia alla procedura d'asilo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario promuovere ogni utile iniziativa di competenza al fine di accertare la legittimità di tale *modus operandi*;

quali iniziative di competenza si intendano comunque adottare affinché la separazione del nucleo non sia disposta in maniera sistematica nel momento successivo allo sbarco, ma come *estrema ratio*, considerato il forte rischio di ulteriori traumi a danno di minori che già provengono da situazioni difficili.

(3-00377)

MARTONE, IOVENE, SILVESTRI, DEL ROIO. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che,

il signor Cherif Foued Ben Fotouri, nato a Tunisi il 31 maggio 1970, vive da oltre 10 anni in Italia, dove ha un lavoro, è sposato con una cittadina italiana e ha tre bambine di dieci, cinque e due anni e mezzo. Sonia e Foued sono sposati da quattro anni, prima con rito civile, poi in moschea. Entrambi vivono a Dazio, in provincia di Sondrio. Oltre alla sua attività lavorativa (ha una sua impresa edile, la Cherif Edilizia), si è da sempre occupato dei problemi legati all'integrazione e al rispetto dei diritti dei cittadini stranieri a Milano, ha partecipato ad attività con il «Centro delle culture» di via Vela a Milano, ha promosso il dialogo tra le culture collaborando alla redazione e diffusione della rivista «Alien». Tutte queste attività lo hanno portato ad avere numerosi contatti con persone che oggi possono testimoniare il suo impegno sociale la sua serietà e disponibilità;

la mattina del 4 gennaio 2007 la Digos di Milano ha prelevato Cherif Foued dal suo posto di lavoro e lo ha portato presso la Questura dove gli è stato notificato un decreto di espulsione. A motivo dell'espulsione il sospetto che Foued sia un fiancheggiatore di terroristi. La notte del 4 gennaio, Cherif Foued è stato imbarcato su un volo aereo per la Tunisia senza permettergli di contattare un avvocato, senza potersi difendere, senza sapere con esattezza i capi di imputazione e soprattutto subendo la violenza morale di venire strappato ai suoi affetti;

Foued è stato rinchiuso dal 5 al 15 gennaio nel Dipartimento del Ministero degli interni tunisino, in carcere di isolamento, il 16 è stato portato in un carcere civile sotto la giurisdizione militare, e solo il 18 gennaio – la famiglia ha avuto notizie su dove si trovava Foued;

Foued Cherif sarebbe stato identificato, durante una perquisizione, nell'appartamento di alcuni suoi connazionali indagati e processati per at-

tività terroristiche, ma – secondo quanto riferisce il «Centro delle culture», che ha diffuso la notizia della sua espulsione – assolti dalla Corte di Assise di Milano;

la moglie di Foued è stata avvisata con una telefonata della 'scomparsa' del marito. Non lo ha più sentito dal 4 gennaio, da quando Foued, in lacrime, l'ha richiamata dicendogli di «essere spaventato e di temere per la sua sorte», prima di venire spedito in un carcere tunisino;

Foued è l'unica fonte di sostentamento per la famiglia;

la legge internazionale, e in particolare la Convenzione dei diritti dell'uomo, ratificata anche dall'Italia, vieta l'espulsione e il trasferimento verso Paesi che negano i diritti umani. E la Tunisia, come evidenziato dall'ultimo rapporto di Amnesty International, è uno dei Paesi dove meno vengono osservati tali diritti,

si chiede di sapere:

per quale motivo Foued Cherif, che non è mai stato indagato in Italia e neppure all'estero per attività connesse ad attività terroristiche, sia stato prelevato e trasferito con un volo aereo in Tunisia applicando quell'istituto giuridico della pericolosità sociale presunta, non valutando quanto previsto dalla Costituzione italiana, dove si afferma che ciascuno è innocente fino a sentenza definitiva;

quali iniziative si intendano adottare per garantire l'incolumità di Foued Cherif, ritenendo che egli potrebbe essere soggetto a pene illegali e, comunque, non godrebbe dei diritti civili;

se non ritenga opportuno avviare trattative con il Governo tunisino per consentire il giusto rimpatrio del signor Foued Cherif Ben Fitouri ed il ritorno nella sua casa con la sua famiglia.

(3-00379)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando agli interroganti che:

in data 27 gennaio 2007, a Parma, gli attivisti dell'Assemblea permanente per lo spazio sociale «Mario Lupo» hanno attuato una manifestazione di protesta, al fine di sollecitare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica in ordine ai problemi derivanti dall'assenza in città di spazi d'aggregazione sociale;

nell'ottobre del 2005, lo spazio sociale intitolato a Mario Lupo, militante di Lotta Continua ucciso in un agguato di matrice fascista il 25 agosto del 1972, era stato sgomberato con la forza dai locali di un edificio pubblico, che occupava da molti anni;

lo sgombero, richiesto dall'Amministrazione comunale e sollecitato, in particolare, dal sindaco Ubaldi, è stato motivato sulla base della asserita necessità di destinare i medesimi locali all'istituzione di un centro per anziani;

nel corso di più di un anno lo spazio sociale ha tentato di negoziare con l'Amministrazione comunale, al fine di ottenere un altro locale da adibire a un centro di documentazione intitolato a Mario Lupo, in sostituzione del locale sottoposto a sgombero; un centro che – come può leggersi nei documenti – oltre a raccogliere pubblicazioni su tematiche politiche e sociali attuali, contribuisse a ricostruire la storia della Parma antifascista ed a raccogliere documenti sul neofascismo;

i tentativi di «negoziato» non hanno conseguito alcun risultato, le proposte dell'Amministrazione comunale essendo state ritenute inadeguate e impraticabili;

nel corso della manifestazione di protesta del 27 gennaio 2007, tre attivisti sono saliti sul tetto dell'edificio, al fine di manifestare, con questo gesto, il proprio disagio e di sollecitare l'Amministrazione a farsi carico di un problema socialmente avvertito come urgente e sottovalutato dalle istituzioni locali e, dal momento che nessun rappresentante dell'Amministrazione ha ritenuto opportuno accogliere l'invito dei manifestati ad iniziare le trattative, sono rimasti per ben 36 ore sul tetto dell'edificio, mentre nella strada antistante si svolgeva un presidio, in seguito al quale si sono verificate contestazioni con le Forze di polizia;

allorché i tre attivisti sono scesi spontaneamente dal tetto dell'edificio, sono stati arrestati dalle Forze dell'ordine con l'accusa di occupazione abusiva di edificio pubblico;

considerato che:

per quanto consta, le Forze dell'ordine, fra l'altro, hanno impedito che ai tre manifestanti, saliti sul tetto dell'edificio, fossero consegnate le coperte e le bevande calde necessarie a ripararli dal freddo e ad impedirne il congelamento, al punto che la successiva visita medica disposta nei confronti dei tre attivisti ne ha inequivocabilmente rilevato lo stato di grave ipotermia;

per quanto consta, una volta scesi spontaneamente dal tetto, i tre attivisti sono stati arrestati con l'imputazione di occupazione di edificio pubblico e danneggiamento aggravato e condotti in carcere, dove sono rimasti – in isolamento – per due giorni e due notti;

a giudizio degli interroganti, tale disposizione, in particolare, desta talune perplessità, dal momento che per tali reati, contestati ai tre attivisti, non è previsto, ai sensi dell'art. 380 codice di procedura penale, l'arresto obbligatorio in flagranza, né sembrano, almeno *prima facie*, ravvisabili i requisiti di «gravità del fatto ovvero di pericolosità del soggetto desunta dalla sua personalità o dalle circostanze del fatto», cui l'art. 381, comma 4, del codice di procedura penale, subordina la legittimità dell'arresto facoltativo in flagranza di delitto;

a prescindere dalla decisione giudiziale di convalidare il suddetto arresto, disponendo per due degli indagati, a titolo di misura cautelare, l'obbligo di firma, la vicenda sinora descritta desta, a giudizio degli interroganti, talune perplessità in ordine all'opportunità dell'intervento delle Forze dell'ordine, denotando la necessità di approntare ogni misura idonea a garantire agli indagati il più stringente rispetto dei propri diritti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra descritta e del ruolo svolto in quel contesto dall'Amministrazione locale;

se non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito, anche al fine di evitare la reiterazione di simili episodi di tensione tra le Forze dell'ordine e i cittadini, nel contesto di libere manifestazioni;

se intenda, anche *pro futuro*, adottare i provvedimenti di competenza ritenuti adeguati al fine di evitare che la mancanza di disponibilità dell'Amministrazione locale, nell'ascoltare e nel farsi carico di istanze socialmente condivise e legittimamente manifestate, possa tradursi in una tensione costante tra la società e le istituzioni pubbliche, nonché in atti delle Forze dell'ordine che dovrebbero rappresentare l'*extrema ratio* cui ricorrere in casi estremi di assoluta necessità ed urgenza, e non certo la norma, in uno Stato di diritto.

(3-00369)

VIZZINI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

il 2 febbraio 2007 a Catania in occasione della partita Catania-Palermo, in seguito agli scontri successivi al *derby*, è rimasto ucciso l'ispettore di polizia Filippo Raciti e sono stati ricoverati più di 100 feriti all'ospedale Garibaldi di Catania;

la gravità dell'incidente e l'impressionante numero di feriti, non solo tra le Forze dell'ordine ma anche tra i cittadini, ha colpito l'intera comunità siciliana e nazionale con un gesto che offende l'impegno delle Forze dell'ordine costantemente al servizio della legalità e dei diritti;

tale ennesimo episodio si aggiunge alla lunga lista degli incidenti e delle vite stroncate negli stadi, ormai divenuti luoghi di scontri continui e teatri di «barbare guerriglie urbane»;

considerato che:

il precedente Governo ha emanato il decreto legge 162 del 17 agosto 2005, c.d. «Decreto Pisanu» dal nome del suo proponente, che è stato convertito dalla legge 210/2005, con il quale sono state introdotte nell'ordinamento nuove misure che vanno dalla prevenzione dei fenomeni di violenza, come la sicurezza strutturale degli impianti sportivi, fino alla repressione di tali atti con l'inasprimento delle sanzioni;

a giudizio dell'interrogante il problema che si pone oggi è non solo di ordine pubblico all'interno degli stadi, ma occorre anche una rilettura del concetto stesso di convivenza civile legato a fattori quali l'educazione e la cultura sociale in una nazione dove si sta perdendo la fiducia nei confronti delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se l'attuale normativa sopra citata venga applicata o in parte disattesa;

quali nuove o ulteriori misure si intendano adottare per contrastare i fenomeni di violenza legati alle manifestazioni sportive che hanno raggiunto proporzioni spaventose e non più accettabili;

se non si ritenga opportuno sollecitare le società calcistiche ad assumersi le proprie responsabilità impegnandosi a prevenire tali fenomeni.
(3-00375)

CARRARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006 n. 296, (legge finanziaria 2007), all'art. 1, commi 1279 – 1283, ha previsto la soppressione dell'Istituto nazionale della Montagna – (IMONT) e la contestuale istituzione, sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'Ente Italiano della Montagna – EIM, «finalizzato al supporto alle politiche ed allo sviluppo socio-economico e culturale dei territori montani»;

la norma prevede che si trasferiscano, entro il 31 gennaio 2007, dall'IMONT «i suoi impegni e funzioni, il patrimonio, i beni mobili, le attrezzature in dotazione e l'attuale dotazione organica», la nomina di un commissario, e l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la determinazione degli organi di amministrazione e controllo, la sede, le modalità di costituzione e di funzionamento, le procedure di definizione e l'attuazione dei programmi per l'utilizzo del personale, per l'erogazione delle risorse;

considerato che:

la scelta e l'individuazione del Commissario dell'EIM rivestono, in questo scenario, un ruolo di estrema importanza per il futuro dei territori montani italiani, specialmente alla luce della riforma in atto in sede europea, che prevede l'individuazione degli stessi non più in chiave «altimetrica» (600 metri su livello del mare), ma bioclimatica;

inoltre, tale figura faciliterebbe la trasformazione dell'EIM da «ente pubblico non economico e di ricerca non strumentale» in una «Agenzia tecnico-scientifica per il supporto alle politiche ed allo sviluppo socio-economico e culturale dei terreni montani», promossa e coordinata dalla stessa Presidenza del Consiglio dei ministri nel settore, alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio stesso;

le montagne italiane concorrono, tra l'altro, al PIL nazionale per oltre il 16%; ospitano alcuni dei più importanti distretti produttivi del Paese, concorrono ad un segmento significativo del *made in Italy* culturale ed ambientale, rappresentando, inoltre, un «giacimento» ancora inesplorato sia in termini di capacità di impiego delle risorse culturali e sociali locali, sia in termini di sviluppo e promozione delle realtà economiche ed imprenditoriali presenti localmente;

il 54,26% del territorio italiano è rappresentato da aree montane, i residenti in aree montane sono oltre 12 milioni, i Comuni montani sono 4.202 (di cui 3.000 inferiori a 2.000 abitanti), 360 sono le comunità montane, 32 milioni risultano le presenze alberghiere annuali nelle aree alpine italiane, 6 milioni le presenze alberghiere annuali nelle aree appenniniche, 120 milioni le presenze extra alberghiere nelle regioni alpine italiane e 85 milioni quelle nelle regioni appenniniche e la percentuale del fatturato del turismo montano rispetto al fatturato turistico annuo italiano dell'ultimo

triennio 2004/2006. Si attesta sull'11,8% il fatturato annuo del turismo montano estivo 2006 è stato di 3,1 miliardi di euro circa, il fatturato annuo 2005/2006 del turismo montano invernale è di 5,4 di euro miliardi circa;

questi dati evidenziano come la via italiana alla competitività passi, necessariamente, per le eccellenze del Paese e per la montagna, anche per il suo tessuto di distretti, e come tutto ciò rappresenti un laboratorio privilegiato nel quale sperimentare un nuovo modello di crescita del Paese da sottoporre all'attenzione delle varie istanze comunitarie e internazionali;

la composizione del territorio montano italiano, con il suo 44,3% di aree boschive, 21% di vegetazione arbustiva ed erbacea, 8% di superfici agricole eterogenee, 3,5% di colture prative e foraggere, 2,9% di terreni coltivati, 2,3% di insediamenti e vie di comunicazione, 1,5% di aree umide e corsi d'acqua, comporta la sfida di individuare il giusto equilibrio tra sviluppo sostenibile e conservazione degli ecosistemi, al fine di lavorare ad un modello che permetta, ai responsabili delle istituzioni nei territori montani ed alle popolazioni che vi risiedono, di governare le filiere produttive e godere del loro valore aggiunto, invece di subire in negativo i processi della modernità;

il recupero e lo sviluppo socio-economico, ambientale ed occupazionale della montagna italiana possono fondare le loro basi sulla operatività e validità d'intervento dell'EIM, finalizzato proprio al supporto delle politiche e dello sviluppo socio-economico e culturale dei terreni montani e che si propone come soggetto/attore di un nuovo progetto di «governance per la montagna», che prende le mosse dai principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione e dalla considerazione che i piccoli Comuni italiani, la maggior parte dei quali di montagna, non sono più in grado di rispondere singolarmente alle richieste dei propri concittadini e di erogare servizi fondamentali sul territorio;

la nuova realtà che ci si accinge a creare mira a soddisfare l'ineludibile esigenza di ridefinire una politica nazionale per la montagna, coerente e innovativa, attraverso scelte politiche radicali capaci di valorizzarne le potenzialità economiche e fondate sui principi della sua specificità territoriale, della coesione economica, dello sviluppo sostenibile e della sussidiarietà, secondo quanto già presente nelle proposte di legge dei partiti dell'Unione e alla pag. 147 del Programma del Governo 2006-2011 «Per il bene dell'Italia»;

risultando, inoltre, all'interrogante che:

la lettera inviata alla fine dicembre 2006 dai Ministri per gli affari regionali, Linda Lanzillotta, e dell'università e ricerca, Fabio Mussi, al Presidente del Consiglio Romano Prodi cancella con un colpo di penna tutto questo;

l'applicazione dell'art. 2, commi 143-144-145, del Collegato fiscale (decreto-legge 262/2006) concernente il riordino degli enti di ricerca controllati da Ministero dell'università e della ricerca, prevede la soppressione dell'IMONT;

il Governo ha sottolineato che la nascita del nuovo ente (EIM) non è coerente con «gli obiettivi di semplificazione degli assetti amministrativi e di riduzione dei relativi costi ai quali si ispira l'azione di governo»;

a fronte dei problemi ambientali, biologici, geomorfologici, socio-economici e meteorologici vissuti dalla montagna italiana, nella nuova finanziaria 2007 si prevedono, solo, la spesa di 25.000.000 euro per il Fondo nazionale della montagna per l'anno 2007, e le spese per il funzionamento delle Comunità montane, purché le stesse effettuino un adeguamento dello statuto;

il reale recupero e lo sviluppo della montagna italiana poggiano le loro basi sull'operatività d'intervento del nuovo organismo, essendo l'Osservatorio nazionale della montagna ed il Comitato interministeriale della montagna (CTIM) semplici organi di consulenza del Dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri e le uniche presenze locali dell'IMONT, sono ad oggi solo al Centro-Nord, quale espressione delle amministrazioni di centro-destra presenti nell'ente;

la costituzione dell'EIM potrebbe rappresentare il principale strumento politico e tecnico-scientifico del Governo Prodi, al fine di realizzare un grande progetto per le montagne italiane, specie centro-meridionali, volto a tutelare e valorizzare un patrimonio geologico, economico, ecologico, agro-forestale, sociale e storico-culturale che costituisce un *unicum* a livello mondiale;

il nuovo ente, nascendo come «Agenzia dello sviluppo della montagna», garantirebbe che parte della ricchezza prodotta dalla montagna torni alla montagna, tutelando, valorizzando e promuovendo le specificità locali;

attualmente la Margherita può contare sul Ministro con delega della Montagna, Linda Lanzillotta, sul dr. Enrico Borghi Presidente dell'UNCCEM, Unione Nazionale Comunità ed Enti Montani, sulla presidenza dell'Osservatorio della montagna, organismo deputato a indirizzare e coordinare gli interventi legislativi sulla montagna, ed un accordo con il Presidente di centro - destra in proroga, prof. Gianni Cannata, Presidente del Comitato tecnico interministeriale sulla Montagna - CTIM;

l'intervento dei due Ministri di maggioranza sembra all'interrogante dimostrare la disorganicità del Governo Prodi: la riunione che si è svolta martedì 16 gennaio 2007, alle ore 14.30, presso il «Botteghino», dei responsabili nazionali degli enti locali e della montagna dei partiti di Governo non è riuscita ad esprimere una linea comune a causa dello scontro in atto tra la Responsabile nazionale enti locali dei DS, senatrice Silvana Amati, ed il Responsabile nazionale enti locali della Margherita, on.le Mario Giacomelli;

in questo quadro in evoluzione, evidenziando, tra l'altro, che ove il legislatore non adempia ai dispositivi di legge, si correrebbe il rischio che ricercatori scientifici e personale tecnico-professionale di riconosciuta professionalità ed esperienza, attualmente impegnato nell'IMONT, resterebbero senza stipendio o, addirittura, senza posto di lavoro,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno dare immediata applicazione alla norma contenuta nella legge finanziaria approvata dal Parlamento.

(3-00378)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Risultando all'interrogante che:

in Amalfi, sul lungomare dei Cavalieri, è ubicato un immobile denominato «ex Anna e Natalia», già appartenente al patrimonio ecclesiastico ed originariamente destinato ad ospitare un orfanotrofio, da sempre aperto ai giovani del luogo che vi hanno praticato vari sport;

divenuto bene demaniale dello Stato, l'immobile venne dato in concessione al Comune di Amalfi al fine di assicurare la continuità delle attività sportive ivi svolte, sia in ambito scolastico sia extrascolastico;

con decreto interministeriale del 20 gennaio 1997 lo stabile suddetto venne trasferito dal demanio marittimo al patrimonio dello Stato ed il Comune di Amalfi, con verbale del 24 ottobre 1988, lo consegnò all'Amministrazione finanziaria dello Stato che consentì il proseguimento in esso delle attività sportive;

a seguito di azione promossa dall'Intendenza di finanza per rientrare in possesso del bene *de quo*, ed in esecuzione della sentenza resa dal Tribunale di Salerno in data 18 luglio 1997 con la quale si condannava il Comune di Amalfi alla riconsegna dell'immobile in oggetto (nonché al pagamento di somme complessivamente ammontanti ad oltre 200 milioni di lire), in data 28 giugno 2002, l'Agenzia del demanio – Filiale Campania – lo consegnava, in uso governativo, al Comando generale della Guardia di finanza, per essere destinato a sede del locale Comando di Brigata;

la storia dell'ex orfanotrofio testimonia che esso è stato costantemente utilizzato per scopi di pubblica utilità ed ha svolto per moltissimi anni una rilevante funzione sociale (sede del liceo ginnasio, palestra con annesso campetto di pallacanestro e pallavolo, sede del circolo canottieri e di affini attività nautiche, ecc.), essendo l'unico spazio nel centro urbano destinabile ad attività sportive polivalenti;

l'immobile, vicino al mare, diviene perciò di vitale importanza per la cittadinanza che, forte di storiche tradizioni marinare, stenta oggi ad avere una sede idonea per la formazione dei giovani agli sport nautici, senza contare che nella città di Amalfi hanno sede la maggior parte delle scuole dell'intero territorio della costiera amalfitana, scuole tutte sprovviste di palestre e facenti capo, per l'educazione fisica, alla predetta struttura;

in data 14 luglio 2006, presso la sede del Servizio integrato infrastrutture e trasporti Campania – Molise, in Napoli, veniva indetta una Conferenza di servizi tra i rappresentanti delle amministrazioni interessate, avente ad oggetto la valutazione del progetto preliminare di ristrutturazione dell'immobile *de quo* da destinare al locale Comando, con il quale si prevede l'ampliamento delle volumetrie e superfici utili esistenti;

nel corso della stessa, venivano acquisite la nota n. 23063 del 13 luglio 2006, con la quale il Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, ha espresso «forti perplessità in ordine alla possibilità di autorizzare l'intervento per come proposto, risultando improprio rispetto al contesto ambientale ove si colloca», nonché la nota n. 224 del 13 luglio 2006 a firma del Responsabile dell' UTC Area urbanistica del Comune di Amalfi, con la quale si rappresenta che il progetto preliminare *de quo* non è assentibile, alla luce del disposto dell' articolo 4 lett. a) della legge regionale n. 17/1982 (i cui limiti di edificabilità, alla stregua dell'articolo 44 della legge regionale Campania n. 16 del 2004, risultano «applicabili sino alla adozione del Puc, in assenza di Prg») ove si prevede che «nei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici approvati, all'interno dei centri abitati, è vietato ogni intervento edilizio, ad eccezione delle opere di ordinaria e straordinaria amministrazione, di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione, che non comportino un aumento delle volumetrie e delle superfici già esistenti», nonché in virtù del divieto generale per il comune interessato di rilasciare concessioni dalla data di entrata in vigore del piano urbanistico territoriale dell'area sorrentino-amalfitana e sino alla approvazione dei piani regolatori generali comunali (divieto posto dall'art. 5 della legge regionale Campania «Piano urbanistico territoriale dell'Area sorrentino-amalfitana»);

nella seduta del 14 luglio 2006, la Conferenza dei servizi veniva rinviata alla data del 15 settembre 2006;

in data 11 settembre 2006, il Comune riceveva nota con la quale si comunicava il rinvio *sine die* della Conferenza dei servizi;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze illustrate in premessa;

se la predetta Conferenza di servizi, alla luce dell'orientamento in sostanza negativo espresso dagli organismi preposti alla tutela paesaggistica ed ambientale, unitamente all'anomalo rinvio *sine die*, inconciliabile con la natura dello strumento *de quo*, finalizzato ad accelerare le procedure amministrative, non sia da intendersi conclusa;

se non ritenga necessario, alla luce dei richiamati provvedimenti assunti a livello regionale e comunale che – di fatto – rendono non assentibile il progetto di ristrutturazione dell'immobile in premessa (la cui acquisizione ad opera della Guardia di finanza, si ribadisce, non apporta alcun rilevante beneficio per la collettività, in ragione della presenza del Comando Carabinieri e del Corpo dei vigili urbani, presidi sufficienti a garantire la sicurezza della collettività), destinare l'immobile «ex orfanotrofico» ad uso del Comune di Amalfi attraverso apposita concessione, affinché ne sia preservata l'indispensabile vocazione alle attività sportive della gioventù amalfitana e della intera costiera.

(3-00380)

MANZIONE. – *Al Ministro per le politiche europee.* – Premesso che: nell'ambito della attuazione del progetto sul numero unico europeo di emergenza 112 (NUE), avente l'obiettivo principale di realizzare un sistema integrato, coordinato ed efficace di gestione delle risposte alle chiamate di emergenza e dei relativi interventi, fondato sulla sola numerazione 112 e valido su tutto il territorio dell'Unione Europea, il Parlamento Europeo, con la direttiva 2002/22/CE (direttiva «servizio universale») all'articolo 26, paragrafo 3, ha statuito che gli Stati membri «provvedono affinché per ogni chiamata al numero unico di emergenza europeo, le imprese esercenti reti telefoniche mettano a disposizione delle autorità incaricate dei servizi di soccorso le informazioni relative alla ubicazione del chiamante»;

al 24 luglio 2003, la richiamata direttiva fissava il termine per la adozione delle disposizioni necessarie a conformarsi alla stessa;

con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 agosto 2003, è stato istituito presso il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri, un gruppo di lavoro interministeriale che ha definito ed approvato sia lo studio di fattibilità del progetto sia il manuale operativo di gestione dei centri di risposta pubblici alle chiamate di emergenza;

con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 agosto 2005, è stata costituita presso lo stesso Dipartimento la struttura di missione per l'implementazione del progetto *de quo*;

ambidue le suindicate strutture hanno rappresentato l'Italia in diversi tavoli sul tema presso la Commissione Europea, nonché firmato – a nome del Governo – un *memorandum* di intesa con il Commissario Reding per l'estensione del progetto al tema della sicurezza stradale;

la sperimentazione del servizio in premessa, limitata alle province di Salerno, Palermo e Catanzaro, già in fase di avanzata attuazione, è stata inopinatamente sospesa;

in ragione dei ritardi nell'attuazione del progetto, obbligatoria in virtù della normativa europea, la Commissione europea – che aveva dapprima assentito al progetto presentato a Bruxelles – ha dato inizio formalmente alla procedura di infrazione con atto di costituzione in mora, con il quale – tra l'altro – si invitava il Governo ad esprimere osservazioni in merito a quanto esposto;

con missiva del 19 settembre 2006, la Presidenza del Consiglio dei ministri confermava la propria ferma intenzione di dare attuazione concreta al progetto, garantendo la continuazione della fase sperimentale, seppur limitata alla sola Provincia di Salerno, nonché l'avvio della relativa implementazione entro l'anno 2007;

le «giustificazioni» e le garanzie di attuazione del progetto NUE rese alla Commissione europea non venivano ritenute soddisfacenti, tant'è che in data 18 ottobre 2006 la Commissione europea ha formalmente notificato il parere motivato di contestazione dell'infrazione n. 2006/2114, nel quale – tra l'altro – si afferma che l'Italia, evitando di realizzare un adeguato sistema di risposta alle chiamate di emergenza, è «venuta

meno agli obblighi imposti dalla direttiva europea», parere preceduto da un atto di sindacato ispettivo datato 10 ottobre 2006 (interrogazione 3-00169) con il quale si rappresentava il grave pregiudizio per il nostro Paese connesso alla mancata attuazione del progetto in questione;

il Governo, rappresentato dal Sottosegretario di stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, sen. Beatrice Magnolfi, nell'aula del Senato nella seduta del 23 gennaio 2007, nel rispondere alle interrogazioni 3-00169 e 3-00219 sullo stato di attuazione del progetto sul numero unico di emergenza, riferiva che – in ragione di non meglio precisate difficoltà organizzative e tecniche – lo stesso è stato profondamente modificato rispetto alla originaria impostazione, ritenendosi di non continuare la fase di sperimentazione, prevedendo – in luogo di un *call center* di primo livello – un unico numero di emergenza gestito dalle centrali operative già esistenti, smantellando così il gruppo di lavoro interministeriale, la cui costituzione era servita proprio a garantire la più agevole risoluzione delle problematiche nascenti nelle rispettive amministrazioni e connesse alla peculiarità e specificità del progetto;

l'impegno comunitario, rispetto al quale l'Italia aveva assunto obblighi ben precisi, viene – quindi – disatteso, per di più con l'adozione di una soluzione diversa da quella che lo stesso Governo ha prospettato non molto tempo addietro all'Unione europea in sede di contestazione dell'infrazione, soluzione che risultava già finanziata e, in parte, utilizzata per la fase progettuale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze illustrate in premessa e se condivide tale scelta che penalizza l'Italia, al tempo stesso vanificando l'apprezzabile impegno profuso dal gruppo di lavoro interministeriale per dare fattiva attuazione al progetto, in aderenza alle direttive comunitarie.

(3-00381)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BIANCONI. – *Ai Ministri della salute e per i diritti e le pari opportunità.* – Premesso che:

l'Agenzia di stampa Dire ha pubblicato, il 1° febbraio 2007, la notizia secondo la quale alcune donne islamiche, prima di arrivare alla celebrazione del matrimonio, ricorrerebbero ad interventi di ricostruzione dell'imene per ritornare alla verginità, senza la quale può essere negato il consenso alle nozze;

secondo la Presidente delle donne marocchine in Italia, Souad Sbai, la principale motivazione alla base di questa operazione, praticata da molte donne musulmane, risiede nella richiesta di molti uomini musulmani di produrre un certificato di verginità prima delle nozze, documento non richiesto però in tutti i consolati in cui si celebrano i matrimoni;

la veridicità della notizia è stata confermata dalle testimonianze del dott. Stefano Dalla Valle, direttore sanitario del Naga (Associazione vo-

lontaria di assistenza socio-sanitaria e per i diritti di stranieri e nomadi) di Milano, e del dott. Arsenio Spinillo, Direttore incaricato della clinica ostetrica e ginecologica del Policlinico S. Matteo di Pavia, struttura inserita nel Servizio sanitario nazionale, i quali hanno dichiarato di essere a conoscenza di molteplici richieste formulate a diversi colleghi, da parte di donne musulmane, al fine di operare una ricostruzione totale dell'imene;

a giudizio dell'interrogante, tali episodi, se accertati, oltre a costituire dei gravi condizionamenti alla libera determinazione delle donne musulmane a contrarre matrimonio sostanziano, altresì, gravi offese alla loro dignità umana, investendo direttamente il rispetto che il genere femminile riceve all'interno delle diverse comunità islamiche presenti in Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle circostanze sopra esposte;

se non si ravvisi la necessità di promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, un'ispezione che accerti se gli interventi descritti siano operati all'interno di strutture afferenti il Servizio sanitario nazionale o da personale da esso dipendente anche in altre strutture;

se non si ritenga necessario programmare delle campagne di sensibilizzazione, anche in lingue diverse dall'italiano, per informare le donne musulmane degli strumenti che l'ordinamento giuridico italiano offre per garantire un corretto esercizio dei diritti civili ed umani nel nostro Paese.
(4-01252)

TOTARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 26 gennaio 2007, nell'ex cimitero ebraico di Arezzo alcuni vandali hanno segato alcuni rami dell'ulivo nel cimitero ed hanno lasciato due striscioni con testi offensivi nei confronti della *Shoah*;

il 28 gennaio 2007, in Firenze, è stata distrutta la targa di marmo che indica un largo dedicato ai Martiri delle Foibe, nei pressi della Fortezza da Basso;

per quanto consta all'interrogante, in occasione della fiaccolata del prossimo 10 febbraio 2007 in Firenze, giornata istituita in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo dei giuliano-dalmati, imperversa una polemica inqualificabile e provocatoria da parte di alcuni esponenti dell'estrema sinistra fiorentina che vuole impedire la suddetta manifestazione e sta creando un preoccupante clima intimidatorio;

considerato che tali episodi di intolleranza e di fanatismo concorrono a creare un preoccupante clima di tensione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di promuovere le iniziative perché siano individuati al più presto i responsabili di tali atti vandalici e sia inflitta loro una pena esemplare;

se non si ritenga di garantire che la fiaccolata del 10 febbraio in Firenze promossa dai giovani di Alleanza Nazionale e dal Comitato 10 febbraio per la «Giornata del ricordo dei martiri delle foibe» possa svol-

gersi in un clima pacifico e sereno senza alcuna preoccupazione dal punto di vista dell'ordine pubblico.

(4-01253)

DE GREGORIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Conservatore delegato della sezione di pubblicità immobiliare di Perugia (ex conservatoria registri immobiliari RR.II.) ha fatto domanda di collocamento a riposo con decorrenza 1° aprile 2007 e che con tale assenza si creerà un vuoto difficilmente colmabile della personalità del predetto funzionario;

la competenza dimostrata da quest'ultimo su questioni complesse in materia di trascrizioni – tali da far consentire legittimamente diverse interpretazioni – ma soprattutto nel settore dell'aggiornamento ipotecario, creerà un vuoto difficilmente colmabile per la personalità del predetto funzionario;

a seguito dell'introduzione dell'adempimento telematico cui i notai fanno ormai ricorso per tutto il lavoro e tenuto conto del rapporto esiguo del numero degli impiegati presso la conservatoria di Perugia si temono ritardi con gli aggiornamenti di almeno alcuni giorni;

il costante aumento delle formalità ipotecarie – in effetti nel giro di 7-8 anni vi è stato un aumento dell'80% – accrescono le difficoltà di conduzione di questo importante ufficio,

si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare al riguardo, magari nominando un dirigente civilisticamente preparato ed esperto del settore ipotecario, oppure usando nello stesso ufficio funzionari che hanno maturato esperienza e capacità collaborando con il conservatore che intende lasciare il servizio.

(4-01254)

DIVELLA. – *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

numerosi sono gli episodi di abusi commessi da minori ai danni di altri coetanei e non;

il manifestarsi di tali episodi è divenuto tanto frequente da richiedere giuste iniziative scolastiche e delle forze dell'ordine, finalizzate a pervenire e scongiurarne la reiterazione, sia dentro sia fuori i plessi scolastici;

l'interrogante ha appreso della preoccupante commercializzazione di videogiochi che istigano alla violenza ed alla ferocia dell'uomo contro suoi simili e, in particolare, di adolescenti che crescono e vincono nella «vita virtuale» solo se compiono malefatte e azioni delinquenti; la violenza dei suddetti giochi è, altresì, sottolineata da simboli e richiami espliciti all'occultismo satanico e violento;

preso atto dei contenuti dei suddetti giochi, l'interrogante ha constatato quanto essi siano diseducativi ed istigativi a comportamenti poco

consoni alla civile convivenza, al mancato rispetto delle regole, alla slealtà, al malcostume ed alla sopraffazione;

pur non ritenendo che l'auspicato divieto di commercializzazione dei suddetti e simili giochi basti a scongiurare il reiterarsi di episodi di violenza tra adolescenti, dei quali si apprende sempre più frequentemente, non si comprende come possa sollecitarsi un maggiore impegno delle istituzioni scolastiche e delle forze dell'ordine per rispondere alle sempre più crescenti richieste dei cittadini in materia di sicurezza e al contempo consentire che giochi assai poco educativi siano commercializzati sul territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente attivarsi, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché sia disposto che la diffusione e la commercializzazione di giochi chiaramente istigativi a commettere reati o a esercitare la violenza come strumento di difesa, siano sottoposti a controlli etici più severi;

se non ritengano necessario ed urgente attivarsi, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché sia imposto che per la commercializzazione dei giochi i cui contenuti sono violenti, volgari, o trattino di droga e sesso, siano adottate le disposizioni già in vigore in materia di diffusione e commercializzazione di materiale pornografico.

(4-01255)

PASETTO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il territorio della provincia di Latina è attraversato da anni da un'intensa attività di compravendita che si realizza per mezzo di imprese di costruzione, società di immobili e terreni edificabili, attività costantemente sotto osservazione e oggetto di indagini da parte del Comando della Guardia di finanza di Latina;

i documenti della direzione dell'Antimafia hanno più volte evidenziato i rischi di infiltrazioni camorristiche nel territorio della provincia di Latina, vista anche la contiguità con la Regione Campania;

negli ultimi anni sono, inoltre, venute alla luce una serie di anomalie nella gestione della cosa pubblica che hanno riguardato alcuni comuni della provincia, tra i quali Latina, Sabaudia e Minturno, alcune delle quali sono state anche denunciate e rese pubbliche da associazioni private oltre che dagli organi di stampa;

molte di queste «anomalie» vedono coinvolto il Comune capoluogo, e riguardano diverse inchieste, come quelle sulla gestione dei settori di pubblica utilità, da quello idrico a quello ambientale, con particolare riferimento al problema dei rifiuti e alla gestione delle operazioni di *decommissioning* della vecchia centrale nucleare di Borgo Sabotino;

sotto osservazione delle forze dell'ordine è finito anche l'operato dell'amministrazione comunale di Latina e del Consorzio di bonifica dell'Agro Pontino nella vicenda dell'esproprio dell'area ex Orsal, e nella vi-

ceda delle Terme di Fogliano, i cui beni sono stati pignorati in favore di una impresa privata;

inoltre, si apprende dalla stampa, che il Comune di Latina avrebbe affidato con delibera della Giunta municipale l'incarico di «ridisegnare» alcuni edifici e piazze del centro urbano della città ad un architetto che sembrerebbe non avere i requisiti per farlo, dal momento che sta assumendo incarichi in veste di professionista privato dalle società e dai privati che detengono la proprietà degli edifici in questione;

per tutte le ragioni sopraelencate, la situazione descritta rischia di assumere contorni sempre più preoccupanti, anche perché sintomo ed indicatore di commistioni, e di continue infiltrazioni della criminalità organizzata nel territorio del basso Lazio, che si manifesta anche in episodi sempre più sospetti di «contatto» con la pubblica amministrazione;

la condizioni in cui versa il territorio della provincia di Latina richiede un'attenzione particolare da parte dei poteri dello Stato, al fine di offrire ai cittadini di questo territorio una tutela «rafforzata», in modo che essi possano, dalla ritrovata legalità della gestione della cosa pubblica, trarre un rinnovato rapporto di fiducia con le istituzioni, con le forze dell'ordine e con la magistratura,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda mettere in campo al fine di contrastare l'espandersi dell'offensiva criminale nel territorio di Latina, e per ripristinare un clima di legalità e trasparenza che permetta un sereno rapporto tra i cittadini che a quel territorio appartengono e le articolazioni dello Stato;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di far luce, ed eventualmente di intervenire, sulle gravi situazioni di illegalità sopra descritte.

(4-01256)

SARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 3-00239).

(4-01257)

BULGARELLI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

dal sito web sardignanazione.it si apprende che nelle scorse settimane la Banca di Sassari ha avviato la procedura, prevista dalla contrattazione nazionale, per l'esternalizzazione della struttura di *call center*; tale struttura è stata creata alla fine del 2004 per convogliare tutte le attività di *business* inerenti i pagamenti e il cosiddetto *consumer credit* (carte di credito, pagamenti elettronici, trasferimento di denaro, credito al consumo) del gruppo bancario Bper (Banca popolare dell'Emilia Romagna), il quale, a seguito dell'acquisizione da parte del Banco di Sardegna, ha assunto la gestione diretta, a partire dal 2004, attraverso proprio personale, della Banca di Sassari e dell'unità operativa di cui sopra, al fine di creare a Sassari un polo di eccellenza in tale settore;

presso la struttura di *call center*, in carico alla divisione *consumer*, sono impiegate attualmente 15 unità con contratto interinale a tempo determinato; la qualifica attribuita a ciascun lavoratore è di operatore di *call center*/impiegato di *back office* 3ª area professionale, 1º livello retributivo del contratto credito e finanza;

tale scelta era motivata dalla necessità di riqualificare la presenza delle banche sarde sulla Sardegna, anche e soprattutto in considerazione dei vincoli strutturali dell'economia sarda e della forte presenza del gruppo Banco di Sardegna nell'isola; per tali motivi, la Banca di Sassari aveva intrapreso autonomamente, alla fine degli anni novanta, la strada dello sviluppo del settore *consumer credit*, acquisendo le licenze internazionali per la distribuzione di prodotti di tale natura e iniziandoli a collocare su tutto il territorio nazionale; all'inizio del 2000 la banca creò a tal fine strutture dedicate, come quella in oggetto, confortata dal fatto che a Sassari esistevano competenze, conoscenze e titoli per poter intraprendere una nuova scelta imprenditoriale;

in tale contesto, alla fine del 2000 nacque la struttura di *call center*, che si occupò inizialmente di trasferimenti di denaro, attività per la quale la banca acquisì la licenza internazionale Western Union per la gestione delle rimesse dei cittadini stranieri verso i Paesi di origine; la banca è a tutt'oggi l'unico istituto di credito italiano con tali caratteristiche; l'attività ebbe uno sviluppo molto sostenuto sino alla metà del 2004 e il centro operativo di Sassari, che materialmente effettuava i bonifici verso tutti i paesi del mondo, era il cuore operativo di alcune centinaia di uffici e banche che distribuivano questo servizio sul territorio nazionale; per servire adeguatamente questa macchina complessa vi era bisogno di personale con caratteristiche diverse da quello del tradizionale addetto bancario e pertanto la banca decise di ricorrere al lavoro delle società interinali, ricercando sulla città di Sassari giovani, con un buon livello di istruzione, che potessero assicurare con turni di lavoro una presenza continua per 365 giorni l'anno e per tutto l'arco della giornata;

il dato saliente di questa vicenda, identica a quella di tante altre strutture di questo tipo, è che le persone che negli anni hanno seguito tale attività sono state sostanzialmente sempre le stesse, fino a divenire, mese dopo mese e anno dopo anno, la risorsa della struttura, che la banca, però, ha sempre definito provvisoria, in modo da impiegare principalmente personale con contratti atipici e in assenza di personale bancario;

a partire dal 2004, la divisione *consumer* della banca iniziò a potenziare e ingrandire questa struttura operativa; la dotò di nuovi locali, fece importanti investimenti in termini di apparecchiature, assunse il nuovo responsabile e in questo contesto ampliò ancora l'utilizzo dei contratti atipici, assumendo altre risorse che andarono ad aggiungersi a quelle esistenti, sempre precarie;

la divisione venne presentata come fiore all'occhiello del gruppo Bper in Sardegna, nacquero nuovi prodotti e servizi, le persone con contratti atipici divennero, nella pratica, impiegati di banca a tutti gli effetti e non semplici operatori telefonici;

la struttura impiega attualmente 15 persone, assiste oltre 1.600 filiali bancarie e oltre 150.000 clienti, titolari di carte di credito emesse dalla divisione *consumer* per le 13 banche del gruppo Bper; la struttura fa attività di *back office*, assiste le filiali e cura tutte le fasi della gestione delle carte di credito; i risultati economici vengono definiti brillanti e i toni usati con la stampa, periodicamente, sono di assoluto entusiasmo;

la banca ha comunicato recentemente che il proprio Consiglio di amministrazione ha assunto la delibera di cessione delle attività cosiddette di *call center* a una società con sede legale a Roma, che gestisce altri tre call center a Roma, Milano e Padova; tale società, la RBS, impiega complessivamente poco meno di 500 persone, di cui circa 80 con contratto a tempo determinato: la RBS ha sottoscritto un accordo con la banca per l'apertura di una sede a Sassari, dichiarandosi assolutamente disponibile all'assunzione delle persone impiegate ora con un contratto a tempo indeterminato CCNL Commercio e Servizi; la banca appalterà tali servizi per un anno con un'opzione per i due anni successivi;

l'operazione appare, ad avviso dell'interrogante, poco trasparente e non dà assicurazioni per il futuro dei lavoratori coinvolti; per di più, conferendo l'incarico per un solo anno, fa emergere una scarsa fiducia nei benefici di questa cessione e le verifiche in sede di associazione bancaria (ABI) non appaiono esaustive e non convincono le organizzazioni sindacali nazionali, secondo le quali la banca avrebbe dovuto procedere all'assunzione dei lavoratori interessati negli anni passati, invece di avviare la cessione delle attività; inoltre, dal punto di vista contrattuale, i lavoratori perderebbero tutta una serie di opportunità offerte dal contratto (quello del credito) a discapito di un contratto meno garantito (commercio), con conseguente riduzione della retribuzione media da i 1.350 euro mensili attuali a circa 800,

si chiede di sapere se non si ritenga che, essendo gli operatori della struttura in oggetto quelli che fin dalla sua costituzione ne hanno garantito il funzionamento, acquisendo uno specifico e notevole *know-how* e riportando ottimi risultati lavorativi, vadano assunti con contratto a tempo indeterminato come dipendenti della Banca.

(4-01258)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Comune di Santa Sofia (provincia di Forlì-Cesena) ha presentato un progetto riguardante la sistemazione di una pista da discesa sciistica denominata «nera» nel territorio del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi;

l'opera, che riguarda una modifica di tracciato, si colloca all'interno di una Riserva naturale biogenetica, di un Sito di importanza comunitaria (SIC) e di una Zona di protezione speciale (ZPS) e prevede la realizzazione di movimenti di terra, taglio di alberi ed ulteriori alterazioni dello stato dei luoghi;

il Corpo forestale dello Stato, competente per la gestione della riserva, ha espresso un parere contrario sull'opera citata, così come riserve sono state espresse dalla competente Sovrintendenza;

le associazioni ambientaliste hanno contrastato duramente il progetto, in relazione al fatto che una pista da discesa in tale zona, caratterizzata da bassa quota e scarse precipitazioni nevose, non avrebbe alcuna ragione di essere, non solo per l'impatto ambientale sulle aree sottoposte a vincolo, ma anche alla luce del fatto che altri impianti sciistici nella zona sono stati chiusi da tempo e che la società che li gestiva è addirittura fallita;

il giorno 5 febbraio 2007 deve tenersi la Conferenza di servizi, probabilmente conclusiva, all'interno della quale la Regione Emilia Romagna dovrebbe approvare la valutazione d'incidenza di sua competenza;

pochi giorni prima della Conferenza, in sede di Consiglio regionale, è stata approvata una risoluzione con la quale si impegna la Giunta regionale ad adoperarsi per l'approvazione del progetto di adeguamento della pista. Un Consigliere regionale non ha partecipato al voto ritenendo che la risoluzione in questione potesse interferire con l'attività tecnica dei partecipanti alla Conferenza di servizi;

nello stesso periodo, alcuni esponenti politici locali, sulla stampa, con l'affissione di manifesti o altre pubbliche dichiarazioni, hanno duramente attaccato gli ambientalisti, il Corpo forestale dello Stato e quanti contrastano la manomissione della Riserva biogenetica all'interno del Parco,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano mettere in atto al fine di garantire il massimo livello di tutela del Parco delle Foreste Casentinesi, ed in particolare della Riserva biogenetica in questione;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo, cui spetta la vigilanza, intenda assumere al fine di garantire che la Conferenza di servizi possa svolgersi nella massima serenità, consentendo così agli organi tecnici delle amministrazioni interessate di poter operare secondo le finalità proprie di ciascun ente di appartenenza;

quali misure si intendano assumere al fine di tutelare il Corpo forestale dello Stato che opera all'interno dell'area protetta da attacchi ingenerosi ed ingiustificati.

(4-01259)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Risultando all'interrogante che:

il 21 dicembre 2004 la Giunta comunale di Laglio (Como), con delibera n. 115, ha conferito l'incarico di consulenza per la redazione di uno studio di fattibilità degli interventi tesi alla valorizzazione paesistica e qualificazione turistica del Lungolago, nonché di sviluppo delle attività turistiche nel paese;

nel novembre 2006 è stato presentato alla popolazione lo studio di fattibilità del Lungolago di Laglio;

il 23 dicembre 2006 un comitato spontaneo di cittadini avrebbe depositato presso il Comune di Laglio una petizione con 339 firme (su 900 abitanti) per esprimere contrarietà al progetto;

nel mese di gennaio 2007 i gruppi di opposizione avrebbero depositato una interrogazione per chiedere la convocazione a breve del Consiglio comunale al fine di discutere la petizione presentata dai cittadini, ma ad oggi non ci sarebbe notizia di convocazione di Consiglio comunale dedicato al tema;

il progetto prevede un intervento imponente di costruzione di autosili e parcheggi ad uso pubblico e privato con scale mobili di accesso, terrazzamenti, interrimento di vecchi porticcioli, distruzione di un pregiata «spiaggetta» naturale per realizzare nuove marine e passeggiate galleggianti, giardini con fontane con giochi d'acqua, un lido, una nuova sede per canottieri, scii d'acqua e vela ed altro ancora;

per l'attuazione di tali interventi si ricorre prevalentemente agli istituti di *concessione* e *project financing*. La concessione pluriennale (sino a 30 anni) è prevista per la realizzazione e gestione di immobili ed attività economicamente remunerative quali parcheggi ed autosili e relativi sistemi di accesso, ponti e pontili a servizio della nautica da diporto;

al *project financing* sono riconducibili operazioni complesse di natura prevalentemente immobiliare, opere su aree comunali e demaniali, tra cui la realizzazione e gestione del nuovo lido e dei relativi servizi e di un padiglione per manifestazioni;

i costi complessivi di realizzazione delle opere e delle infrastrutture previste raggiungono i 14 milioni di euro, di cui quasi la metà a carico pubblico,

si chiede di sapere:

se non si consideri che tale progetto «faraonico», comporterà uno stravolgimento della fisionomia del paese e delle rive, con distruzione degli elementi di particolare pregio dal punto di vista naturale, quali scorci, «spiaggetta» e porticcioli e con dannoso effetto intrusivo nel quadro paesaggistico generale;

se non si ritenga che le opere previste implicheranno un ingente investimento di risorse pubbliche a fronte di incerti vantaggi economici per la popolazione;

quali atti si intendano adottare affinché la valorizzazione e la qualificazione dei luoghi, considerata la natura e le caratteristiche del territorio, avvenga, come accade in molte altre località di particolare valenza ambientale, dotandosi delle strutture necessarie alla promozione di un turismo di qualità, capace di apprezzare le ricchezze naturali e paesistiche.

(4-01260)

VALPIANA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 17 febbraio 2007 scade il termine per l'esercizio, da parte del Comune di Verona, del diritto di prelazione sull'acquisto dell'ex carcere veronese del Campone;

l'esercizio del diritto di prelazione determinerebbe l'annullamento *ex lege* del contratto di acquisto del medesimo edificio, previamente stipulato da una società trentina, in qualità di acquirente, con la società ad integrale partecipazione statale, Patrimonio dello Stato S.p.A., in qualità di alienante in quanto attualmente proprietaria dell'immobile;

l'esercizio del diritto di prelazione – ed il conseguente acquisto dell'immobile – da parte del Comune di Verona, mediante il mutamento della destinazione d'uso dell'edificio, determinerebbe la possibilità di ospitare una seconda sede veneta della Corte d'Appello, da affiancare, visti i carichi di lavoro di quest'ultima, a quella di Venezia;

considerato che:

la possibilità di adibire l'ex carcere Campone ad ulteriore sede della Corte d'Appello per il distretto veronese è da tempo auspicata e richiesta con forza dalla popolazione locale, dalla Procura della Repubblica, dagli organi del tribunale e da tutti gli addetti ai lavori: si veda in tal senso il disegno di legge Atto Senato 265, «Istituzione in Verona di una sezione distaccata della corte d'appello e della corte di assise d'appello di Venezia», della XV legislatura, di cui l'interrogante è prima firmataria, nonché gli atti di sindacato ispettivo ed in particolare l'interrogazione 5-03328, presentata dall'interrogante e dall'on. Pisapia nella XIV legislatura, cui il Ministro in indirizzo ha risposto sottolineando, tra l'altro, l'urgenza di provvedimenti volti a risolvere le questioni più urgenti del sistema giudiziario, al fine di garantire una migliore amministrazione della giustizia;

ciò non soltanto perché rappresenterebbe un'efficace soluzione per favorire una migliore amministrazione della giustizia – spesso, come noto, ostacolata dalla mancanza di risorse, dalla carenza di mezzi, spazi e personale – in ragione dell'idoneità della struttura ad ospitare uffici ed aule d'udienza per le sezioni della Corte d'Appello, ma anche in virtù della stessa ubicazione dell'immobile in oggetto;

l'ex carcere in questione si trova, infatti, in prossimità non soltanto della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Verona, ma anche del Tribunale;

l'esercizio, da parte del Comune di Verona, del diritto di prelazione sull'immobile in parola consentirebbe quindi di realizzare una vera e propria «cittadella della giustizia», con gli evidenti effetti positivi che ne deriverebbero sotto il profilo della funzionalità dell'amministrazione della giustizia e della razionalizzazione dell'assetto urbano della città;

l'esercizio, da parte del Comune di Verona, del diritto di prelazione ed il conseguente acquisto dell'immobile in questione, sono ovviamente subordinati non soltanto ad una concertazione tra la Regione Veneto, la Provincia ed il Comune di Verona – chiamati ad assumere, me-

dianche delibera, un preciso impegno di spesa finalizzato all'acquisto dell'edificio – ma anche ad un'intesa dei suddetti organi con il Ministro in indirizzo,

si chiede di conoscere l'orientamento del Ministro in indirizzo in ordine alla soluzione della questione prospettata, ed in particolare quali provvedimenti di competenza si intendano adottare, al fine di fornire l'opportuno sostegno all'iniziativa delle istituzioni locali, volta all'acquisto dell'ex carcere Campone ed all'istituzione, in quell'edificio, della seconda sede della Corte d'Appello per il distretto veneto, come da più parti giustamente auspicato.

(4-01261)

FILIPPI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'art. 1, comma 43, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria), introduce il nuovo articolo 25-ter del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, il quale prevede un nuovo obbligo per il condominio quale sostituto d'imposta: di effettuare una ritenuta del 4% ai fini delle imposte sul reddito per le prestazioni rese nell'ambito di contratti di appalti di opere o servizi anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa,

si chiede di sapere:

se sia intenzione del Governo promuovere ogni utile iniziativa di competenza al fine di addivenire ad una chiarificazione, eventualmente attraverso apposita circolare da parte dell'Agenzia delle Entrate, in merito ad una elencazione tassativa ed esplicita che comprenda cosa si intenda per contratti di appalto di opere e servizi, se in detta elencazione debbano essere inseriti anche i contratti di somministrazione e di assicurazione, se esistono importi minimi per l'applicazione della ritenuta e se tale ritenuta del 4% debba applicarsi al momento del pagamento a tutte le prestazioni fatturate al condominio a tutt'oggi ancora non saldate, indipendentemente dalla data di fatturazione;

inoltre, se debba intendersi abolito il quadro AC, che rappresenta una duplicazione di adempimenti che comportano costi sia per l'erario che per i condomini.

(4-01262)

POLLEDRI, FRANCO Paolo. – *Ai Ministri della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con segnalazione/parere del 9 novembre 2006, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha auspicato un intervento legislativo volto ad introdurre nella normativa farmaceutica l'obbligo per il medico di prescrivere il principio attivo ovvero di indicare nella prescrizione la facoltà di acquistare un farmaco a più basso prezzo sostituibile a quello prescritto, trasferendo la scelta del farmaco, che attualmente ricade sul medico, al farmacista ed al consumatore finale;

a detta dell'Autorità garante, tale misura risulterebbe assai efficace al fine di ridurre gli effetti del conflitto di interessi in medicina determi-

nato dal finanziamento da parte delle imprese farmaceutiche delle spese di viaggio e di ospitalità in occasione di corsi, convegni, congressi e visite ai laboratori e ai centri di ricerca aziendali, e avrebbe anche il pregio di favorire la concorrenza fra farmaci, incentivando l'utilizzo dei farmaci generici o, in ogni caso, di quelli a più basso costo, facilitando nel contempo la riduzione della spesa farmaceutica;

la proposta avanzata dal Garante, a giudizio di chi scrive, appare tuttavia per alcuni versi inutile e per altri dannosa;

l'inutilità della proposta è legata, in primo luogo, all'evidenza che la proposta avanzata dall'Autorità garante si limiterebbe di fatto a spostare l'asse dell'ipotetico conflitto di interessi tra industrie farmaceutiche e farmacisti, anziché tra industrie farmaceutiche e medici;

in secondo luogo, l'articolo 7 del decreto legge n. 347 del 2001, e successive modificazioni, stabilisce che «i medicinali, aventi uguale composizione in principi attivi, nonché forma farmaceutica, via di somministrazione, modalità di rilascio, numero di unità posologiche e dosi unitarie uguali, sono rimborsati al farmacista dal Servizio sanitario nazionale fino alla concorrenza del prezzo più basso del prodotto disponibile nel normale ciclo distributivo regionale»; tale disposizione implica che, ad oggi, le specialità farmaceutiche sono rimborsate solo fino alla concorrenza del prezzo più basso (che può essere sia un generico che una specialità), sicché per il SSN non vi è alcun aggravio di spesa per la scelta dei medicinali cosiddetti «di marca» da parte dei consumatori;

a questo rilievo si aggiunge la constatazione che, in Italia, il mercato dei medicinali fuori brevetto raggiunge già livelli significativi, pari al 13% della spesa (24,1% in volume totale) dei prodotti rimborsati dal SSN nel 2005, ponendosi così su livelli assolutamente assimilabili a quelli degli altri Paesi europei;

in un'altra prospettiva, la proposta in esame appare per molti profili potenzialmente dannosa: in primo luogo, non vengono adeguatamente tutelate le esigenze assistenziali dei pazienti-consumatori, che potrebbero presentare specifiche intolleranze e controindicazioni per eccipienti contenuti nei diversi farmaci (pur contenenti il medesimo principio attivo), non essendo garantito l'intervento del medico di fiducia nella concreta scelta del medicinale da somministrare;

in secondo luogo, la prescrivibilità del solo principio attivo non consente una corretta prosecuzione dell'attività di farmacovigilanza, che per la gestione delle segnalazioni degli effetti collaterali prevede che il medico notifichi la reazione avversa indicando la specialità medicinale, procedura questa che risulterebbe oggettivamente difficile, se non addirittura impossibile, in caso di prescrizione del solo principio attivo;

infine, un ultimo profilo particolarmente critico della proposta dell'Autorità garante coincide con le relative implicazioni sulla tutela del marchio, che, come noto, rappresenta un valore per le imprese ai fini della differenziazione dell'unicità del prodotto e un elemento di riconoscimento del prodotto e di garanzia della qualità per i consumatori;

a sua volta, il ridimensionamento del ruolo del marchio nella prescrizione farmaceutica rischia di penalizzare quelle aziende che continuano a fare ricerca finalizzata sia allo sviluppo di nuovi farmaci sia all'incremento delle conoscenze dei prodotti; va infatti ribadito che, negli ultimi anni, l'industria farmaceutica ha incrementato gli investimenti in ricerca e sviluppo del 10% annuo, acquistando nuovi spazi competitivi all'estero;

l'interrogante chiede di sapere quali siano le considerazioni dei Ministri in indirizzo in merito alla segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato citata in premessa, specificando se nella legislatura in corso vi sia l'intenzione politica di dare seguito a tale proposta attraverso la presentazione di una specifica iniziativa legislativa o di altro atto equivalente.

(4-01263)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00370, del senatore Mazzarello, sulla gestione e manutenzione delle Strade Statali.

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00373, del senatore Polledri, sul nuovo piano industriale di un consorzio italiano.

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale)

3-00374, dei senatori Tibaldi e Pellegatta, sul licenziamento di un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 97ª seduta pubblica, del 31 gennaio 2007, nell'intervento del senatore Saporito:

a pagina 3, dodicesima riga, dopo le parole: «fonti normative» inserire l'altra: «non»;

a pagina 4, quarta riga, sostituire le parole: «secondo per il quale» con le seguenti: «"secondo di vigenza" per il quale».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 98ª seduta pubblica, del 31 gennaio 2007, a pagina 53, nell'intervento del senatore Saporito:

alla fine del primo capoverso sostituire la parola: «c'era» con l'altra: «c'erano»;

al terzo capoverso, prima riga, sostituire la parola: «idoneità» con l'altra: «inidoneità»;

al quinto capoverso, quarta riga, sostituire le parole: «quattro emendamenti e dell'altro.» con le altre: «quattro punti dell'emendamento in discussione.»;

alla quinta riga dello stesso capoverso sostituire le parole «e crediamo che» con le seguenti: « e non crediamo che »;

alla sesta riga dello stesso capoverso, dopo le parole: «procuratore generale» inserire: «della Corte dei conti».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 92ª seduta pubblica del 23 gennaio 2007, a pagina 56, l'annuncio relativo al *Doc.* XXVII, n. 4 si intende titolato: «Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti».

Conseguentemente, nello stesso Resoconto, a pagina IV, prima del titolo: «Assemblea parlamentare della Nato» inserire il seguente: «Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti».

